

La Provincia

DOMENICA 17 GENNAIO 2021 • EURO 1,50 ANNO 130 - NUMERO 16 • www.laprovinciadidi.com.it



IMPRESE
LAVORO
«AUTO» PESA SEMPRE IL DIVARIO TRAPRODUZIONE E DOMANDA»

DOMANI
IMPRESE & LAVORO
L'INSERTO IN REGALO
CON IL QUOTIDIANO

OGGI L'ORDINE
LA CASTA DEI PRELATI E IL PAPA COSI' STA CAMBIANDO IL VATICANO

Oltre al pianeta e agli ultimi, Bergoglio si è dedicato anche ai problemi interni, a cominciare dagli scandali

L'ORDINE
LA "CASTA" DEI PRELATI
C'HA METTA DAL PAPA



IL VACCINO CHE SALVERÀ I NOSTRI MATRIMONI

di DIEGO MINONZO

E così, all'improvviso, la sera del 9 marzo 2020 nelle case di milioni di italiani venne pronunciata la più agghiacciante e definitiva delle profezie: «Certo, caro, questo lockdown è una sciagura orribile che ci imprigionerà in casa per mesi e mesi. Però, guardiamo il lato positivo. Avremo finalmente un bel po' di tempo tutto per noi». Una sentenza.

Fra le notizie più emblematiche, pedagogiche e, nonostante nessuno voglia sottolineare il risvolto triste e spesso drammatico della questione, anche e spesse della settimana c'è sicuramente l'allarme lanciato dall'associazione nazionale avvocati divorzisti, secondo la

CONTINUA A PAGINA 8

BENTORNATI AI RITI DELLA PRIMA REPUBBLICA

di ROBERTO CHIARINI

I sondaggi dicono che una buona metà degli italiani non capisce proprio le ragioni della crisi e che gran parte dell'altra metà è scandalizzata dal passo sventato compiuto da Renzi. Via libera quindi al Conte ter? Sapranno tra domani e post domani se avrà successo il passo, altrettanto avventato, compiuto dall'avvocato pugliese di "resistere resistere" a Palazzo Chigi con la stampella dei

CONTINUA A PAGINA 9



Il medico vuole aiutare Ma vince la burocrazia

In pensione, era disponibile per le vaccinazioni. Travolto dai moduli

L'incredibile storia di Mario Fraticefì. In pensione dopo tanti anni in via Napoleona che si era fatto avanti per aiutare nelle vaccinazioni. Ha dovuto desistere. SACCILETTI A PAGINA 25

Usura a Como, blitz in Costa Azzurra I documenti nascosti sotto la piscina

Con soli 32 mila euro all'anno di pensione, si poteva permettere un villetto con tanto di piscina, ampio e recente vista mozzafiato, immersa negli ulivi e nelle foreste dell'entroterra della Costa Azzurra.

Blitz di finanza e Procura nella splendida villa di Gabro Panfili, il presunto usurario comasco accrestato

Filo di Seta

Conte ha detto no alle richieste di Renzi. Peccato, ci siamo giocati il Ponte di Messina per un altro paio di decenni.

to più di due mesi fa assieme a un paio di "soci" in affari. Gli investigatori, accompagnati dagli agenti della gendarmerie francese, hanno perquisito l'abitazione dell'ex console che Panfili era riuscito a farsi a Tourrettes-sur-Loup, a 25 chilometri da Nizza.

Sotto la piscina, ovvero negli anfratti dove si trovano i filtri imac-

chinari per far funzionare la vasca, è stata trovata diversa documentazione definita interessante. In particolare gli inquirenti avrebbero trovato parte della documentazione che Gabro Panfili, saputo desistere finito nel mirino dei finanziere, avrebbe fatto sparire. Sarebbero spuntate cambiali, annotazioni, appunti che potrebbero dare un'ulteriore spinta all'inchiesta.

All'interno del box per l'autovettura una jeep di cui da un primo controllo sarebbe emersa una denuncia di furto risalente ad anni fa.

MORETTI A PAGINA 29

I numeri

Salgono i ricoveri E ci sono altri 11 morti

A PAGINA 24

Le imprese

Bar e ristoranti «Fateci lavorare o ci sarà un crollo»

SPINELLI A PAGINA 11

La scuola

Tutti a casa, delusi studenti e prof «Nessun rispetto»

QUADRONI A PAGINA 23

Le regole

Oggi zona rossa Si potrà andare nelle seconde case

A PAGINA 27

Moltrasio Ciclista travolto Trovato il pirata

COLOMBO A PAGINA 35

Sala Comacina Distrugge i vetri di 13 auto: preso

FALLIMBO A PAGINA 36

Furti in casa Lipomo e Oltrona Paura per i ladri

ALLE PAGINE 33-34

La moglie centenaria e la festa al marito di 104

Ha cent'anni e ancora una bella voglia di cucinare tanto che ha preparato la torta per il compleanno del marito che il 12 gennaio ha compiuto i 104 anni. Lei è Fleride Soffritti, il prossimo 12 luglio compirà 101 anni, che ha festeggiato il marito Giuseppe Gerosa con una super crostata per la quale ha usato un ingrediente speciale, tantissimo amore. La coppia, che è sposata da 74 anni, vive ancora nella propria abitazione.

SAIBENE A PAGINA 42



Giuseppe Gerosa e la sua Fleride

Calcio La capolista frena Como a Novara, occasione d'oro

La capolista Renata ha pareggiato a Lucca, contro la formazione ultima in classifica. E per il Como che oggi gioca contro il Novara una chance davvero importante per avvicinarsi in classifica. Una parità del cuore per l'allenatore Gattuso che spera nel colpo chiaro. In otto giorni futuro più chiaro, dopo le sfide con l'Alessandria e la prima della classe. Striscione di incoraggiamento allo stadio

CANAVOTTI A PAGINA 59

SCEGLI di dormire SANO

Giflex FABBRICA MATERASSI
100% MADE IN ITALY

GIFLEX SRL Via per Montorfano, 639 - 22030 Lipomo (CO)
031 280375 - info@giflexmaterassi.it - www.giflexmaterassi.it



Coronavirus

L'Italia cambia colore

Sulle vaccinazioni

Guariniello: «Aziende obbligate nei confronti dei dipendenti»

Datori di lavoro e medici hanno dei doveri rispetto alla vaccinazione anti Covid sui dipendenti. Per capirlo basta seguire le leggi che già ci sono - Parola di Raffaele Guariniello, magistrato (in pensione) che ora, in un articolo su *l'Espresso*, interviene per rovesciare le tesi degli scettici: «Il legislatore

europeo e quello italiano sono allineati nel collocare il Covid-19 tra i rischi che i datori di lavoro sono tenuti a valutare e a prevenire». In riferimento ai motivi principali con il testo unico del 2008 e una direttiva Ue del 3 giugno 2020 recepita dall'Italia in sede di conversione di due decreti legge ma

che «molti sembrano trascurare». Ci sono obblighi per tutti. Le aziende devono mettere i vaccini a disposizione dei lavoratori considerati «non immuni». In caso di dipendenti No Vax la palla passa ai medici, che «ben difficilmente» potranno addebi- tarsi di idoneità al servizio. La conse-

guenza, inevitabile, sarà l'allontanamento temporaneo e, dove possibile, l'assegnazione ad altri incarichi. A loro volta, ai datori di lavoro tocca vigilare sull'operato dei medici. Comunque, secondo Guariniello, per quel che riguarda gli ambienti di lavoro il problema non si pone.

Da oggi in semi-lockdown Secondo case, si può andare

I nuovi colori. Lombardia e Sicilia zone rosse insieme alla provincia di Bolzano. Ci si potrà spostare nell'abitazione secondaria anche se situata in altre province

ROMA

LUCA LAVIOLA

Per addolcire un po' il lockdown morbido che da oggi vige di nuovo in quasi tutta Italia - con 2 regioni rosse e 12 arancioni - c'è il permesso di andare nelle seconde case. Palazzo Chigi ha chiarito che in base al nuovo Decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) saranno raggiungibili anche fuori della propria regione. Lombardia e Sicilia, rispettivamente epicentro della pandemia nella prima ondata e nuovo scenario di diffusione del virus, si avviano al rosso con spirito opposto. Mentre Attilio Fontana prepara il ricorso contro la decisione del governo, a suo giudizio basata su dati superati (ma anche ieri la Lombardia ha il maggior numero di test positivi), il presidente siciliano Nello Musumeci ha invocato in prima persona la chiusura. Il terzo territorio in zona rossa è la Provincia autonoma di Bolzano. L'Alto Adige, che a sua volta non ci sta e preannuncia battaglia. Cinque le regioni che restano in fascia gialla: Campania, Sardegna, Basilicata, Toscana e Molise, così come la Provincia autonoma di Trento. Tutte le altre saranno arancioni, per un Paese che in gran parte manterrà le restrizioni del periodo natalizio di fronte a una circolazione sempre molto minacciosa del virus. «Le ordinanze sono costruite sulla base di dati oggettivi e indirizzi scientifici», ricorda il ministro della Salute Roberto Speranza. «Hanno la



Controlli delle forze dell'ordine in piazza Duomo a Milano. ANSA

finalità di contenere il contagio in una fase espansiva dell'epidemia. Per questo risponderà è decisivo se non si vuol perdere il controllo del contagio». E così da oggi fino al 5 marzo diffuse chiusure di attività commerciali, piscine e palestre, autocertificazioni per gli spostamenti, coprifuoco dalle 22 alle 5, asporto dai bar solo fino alle 18. Nelle zone gialle invece nei giorni fe-

riali riapriranno i musei con accessi contingentati. Il divieto di spostamento tra regioni durerà fino al 15 febbraio, mentre un miraggio rimane al momento la zona bianca - con tutto riaperto - nuova invenzione cromatica per la quale bisognerà aspettare un calo drastico della curva. Fanno eccezione le seconde case. Fonti di Palazzo Chigi hanno confermato che «è comun-

■ Sono 12 le zone arancioni, cinque quelle gialle mentre resta un miraggio per ora quella bianca

■ Restano in vigore le limitazioni di Natale, con il coprifuoco alle 22 e l'autocertificazione

che consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione e, diversamente dal decreto di Natale, non è specificato il divieto degli spostamenti verso le seconde case ubicate in altra Regione, che si trovi in una regione in fascia gialla, arancione o rossa. L'unico limite riguarda il fatto che potrà spostarsi soltanto il nucleo familiare.

In Valle d'Aosta spostamenti consentiti dalle 5 alle 22 su tutto il territorio regionale, capoluogo compreso: è quanto prevede un'ordinanza del presidente della Regione Erik Lavevaz, dopo la collocazione in zona arancione. Intanto nell'ultimo giorno, giallo per tutti, prima della nuova stretta, nelle grandi città molta gente in strada, specie nelle regioni che da oggi saranno arancioni o rosse.

A Roma vigilia spensierata con accessi di turisti e sul litorale famiglie in gita. A Torino vie del centro affollate e calca sotto i portici, code fuori dai negozi e dehors dei bar al completo. Per Lazio e Piemonte arriva la zona arancione. In salita rispetto alla media del periodo, secondo il ministero degli Interni. Sono stati controllati 16.274 attività o esercizi commerciali, 106 filiali sono stati sanzionati, 29 locali sono stati chiusi.

Cifre sulle quali probabilmente incide la protesta dei ristoratori. Il rapporto,



Una località turistica dell'Appennino centrale imbiancata dall'abbondante nevicate. ANSA

Cultura, crollano i consumi È boom dello streaming

ROMA

ALESSANDRA MACLIARO

Le cifre sono impressionanti per quanto del tutto attese. L'indagine dell'Osservatorio di Impresa Cultura Italia-Confederazione di Impresa Cultura in collaborazione con Swg sui consumi culturali degli italiani nel 2020 mette nero su bianco il disastro di un settore vittima dell'emergenza sanitaria.

Con il Covid-19 i consumi di beni e servizi culturali si sono di-

mezzati (-47%) passando da 113 euro di spesa media mensile per famiglia di dicembre 2019 a circa 60 euro a dicembre 2020.

Situazione drammatica per gli spettacoli dal vivo bloccati dal lockdown e dalle successive misure di contenimento della pandemia: crollo degli spettatori di circa il 90% per cinema, concerti, teatro e forti riduzioni di spesa, con punte di oltre il 70%, da parte dei consumatori tra dicembre 2019 e settembre 2020. Tie-

L'epidemia sembra bloccata, ieri 16.310 casi I morti 475, cruciale la prossima settimana

ROMA

MARIAEMILIA BONACCORSO

Si prospettano altri giorni cruciali per capire in che direzione l'epidemia di Covid-19 in Italia si stia muovendo: verso l'auspicata frenata che dovrebbe permettere alle strutture sanitarie di tirare il fiato in attesa dei primi (seppur flebili per molte settimane ancora) segnali dell'avvio della vaccinazione, oppure verso una nuova accelerazione che potrebbe mettere in ginocchio anche la campagna vac-

cinale. Una situazione delicata che vede comunque l'Italia stare meglio di altri paesi, all'interno di un continente colpito con grande durezza da molte settimane. Gli ultimi dati parlano di una situazione che sembra stabilizzata: 16.310 i tamponi positivi (compresi i test antigenici, conteggiati da venerdì) nelle ultime 24 ore in Italia, secondo i dati del ministero della Salute. Le vittime sono 475. Venerdì si erano registrati 16.146 nuovi casi e 477 vittime. In totale i casi da inizio

epidemia sono arrivati a 2.368.733, i morti 81.800. Gli ingressi giornalieri in terapia intensiva sono 170. In totale i ricoverati in rianimazione sono 2.520. Sono 260.704 i test per il coronavirus (molecolari e antigenici) effettuati in Italia, nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute. Il tasso di positività è al 6,3%, in aumento rispetto al 5,9% di venerdì (+0,4%). Le regioni con il maggior numero di tamponi giornalieri positivi, secondo i dati del

ministero, sono: Lombardia 2.134, Sicilia 1.954, Veneto 1.929, Emilia Romagna 1.674, Lazio 1.282, Campania 1.132. «La situazione dell'epidemia sembra bloccata, la cosa che fa pensare è il valore dell Rt che è cresciuto ancora a 1,09 dimostrazione di quanto circola il virus», spiega l'epidemiologo dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, Massimo Ciccozzi, che ritiene la prossima settimana cruciale per capire l'evoluzione e gli eventuali nuovi provvedimenti.



Una protesta organizzata dai lavoratori dello spettacolo. ANSA



L'iniezione destinata ai sanitari

Infermiere nei guai a Voghera vaccina abusivamente la moglie

Domenica scorsa ha accompagnato la moglie, pensionata, nell'ambulatorio di Urologia dell'ospedale di Voghera (Pavia): un luogo che l'infermiere conosce bene, essendo caposala in un reparto della stessa struttura sanitaria oltrepadana. Qui ha prelevato da un frigorifero una dose di

vaccino anti-Covid, destinato in questa fase della campagna agli operatori sanitari, e l'ha inoculata a busivamente alla consorte. Un comportamento illecito, che ora costerà al dipendente un'azione disciplinare da parte dell'Asst (l'Azienda socio-sanitaria che gestisce gli ospedali della

provincia di Pavia) e probabilmente anche una causa civile. Il giorno prima, sabato 9 gennaio, circa 40 infermieri che avevano raggiunto l'ospedale di Voghera per vaccinarsi contro il Coronavirus, non avevano potuto farlo perché non c'erano più dosi disponibili. Rimane da capire come

l'infermiere il giorno dopo sia riuscito a procurarsi la dose per vaccinare la moglie. Michele Brati, direttore generale dell'Azienda socio-sanitaria, ha ricordato che «non consentiamo ai dipendenti di vaccinare i propri congiunti», stigmatizzando il comportamento dell'uomo.



Pfizer rassicura l'Europa «Ritardi solo di 7 giorni»

Ridimensionato l'allarme. Saranno adeguati gli impianti In Norvegia morti 23 anziani dopo la dose, l'Aifa rassicura

ROMA

PAOLO CAPPELLERI

Pfizer e BioNTech promettono di rassicurare l'Europa. Le nuove forniture del loro vaccino anti-Covid, garantiscono, tarderanno solo di una settimana. Uno scarto minimo rispetto allo slittamento di 15-20 giorni tenuto dai governi dell'Unione, che hanno reagito con irritazione e minacce di azioni legali di fronte al cambio di programma annunciato dalle due società farmaceutiche. Dal canto suo il commissario per l'emergenza, Domenico Attanasio, ha chiesto subito il rispetto dei contratti, ma intanto l'Italia domani riceverà un carico con il 29% in meno delle 470 mila fiale pattuite, preceduto ieri da un messaggio distensivo. A meno di 24 ore dalla comunicazione che ha aperto un caso diplomatico-commerciale, Pfizer e BioNTech ieri hanno infatti annunciato un piano per ridurre a una settimana i ritardi nelle consegne, che «permetterà di aumentare la capacità di produzione in Europa e di fornire molte più dosi nel secondo trimestre». Il rallentamento serve per adeguare l'impianto belga di Paaris a un ritmo produttivo superiore, riprendendo il «calendario iniziale di distribuzione all'Ue a partire dalla settimana del 25 gennaio, con un aumento delle consegne dalla settimana del 15 febbraio». «In un paio di settimane la catena produttiva potrebbe partire rafforzata per fare fronte alla richiesta mondiale», è convinto Guido Basi, docente di microbiologia dell'Università di Tor Vergata e già direttore generale dell'Enna, l'Agenzia europea del farmaco. L'allarme al momento pare rientrato



La preparazione di una dose del vaccino della Pfizer ANSA

L'incidente a Forlì

Per un guasto inutilizzabili ottocento fiale

Mentre i fari sono puntati sulla tempestiva per le consegne di vaccini anti-Covid di Pfizer-BioNTech, l'arrivo in Italia delle prime 47mila fiale del siero prodotto da Moderna è «macchiato» da un incidente in Romagna che ne manda in fumo ben 800 dosi. «Colpa di un guasto a un frigorifero dell'ospedale di Forlì e di un allarme probabilmente ignorato sulla catena di responsabilità la Procura ha aperto un fascicolo e ha affidato le indagini ai Carabinieri del comando forlivese e del Nas di Bologna che, dopo sopralluoghi, hanno sequestrato frigo e dosi ormai inutilizzabili. L'incidente di Forlì è avvenuto all'ospedale Morgagni Pierantoni giovane di notte ed è stato stato segnalato venerdì sera.

ma, se il 25 gennaio il programma di consegne non riprenderà regolarmente, la campagna vaccinale in Italia rischia di incepparsi prima della fase dedicata agli ultratrentenni. A proposito di questi ultimi, Pfizer e BioNTech si trovano anche a dover approfondire le cause delle 23 morti fra persone anziane e fragili «associate alla vaccinazione anti-Covid» registrate dall'agenzia del farmaco norvegese. «Benzioni comuni ai vaccini con mRNA, come febbre e nausea, potrebbero aver contribuito ad un esito fatale in alcuni pazienti fragili e anziani con malattie pregresse acute», ha dichiarato l'Agenzia norvegese. «Massima attenzione nel monitoraggio ma al momento non esistono ragioni di allarme per quanto accaduto in Norvegia», chiarisce il presidente del Comitato scientifico sorveglianza vaccini di Aifa (Agenzia italiana del farmaco), Vittorio Demicheli. «Non ci sono indizi che ci facciano dubitare della scelta. Stiamo proteggendo i più fragili con il prodotto migliore».

ne la lettura sia dei libri, con una preferenza per il cartaceo sebbene oltre un italiano su tre utilizzi anche il formato digitale, che dei quotidiani, consultati principalmente in versione gratuita online e con un rapporto di circa uno a due tra lettori in digitale a pagamento e lettori in cartaceo: +9% per i libri, +12% per i giornali, crollo del 20% riviste e fumetti.

Unici dati in segno positivo riguardano la tv a pagamento, piattaforme streaming incluse: la differenza tra dicembre 2019 e dicembre 2020 è considerevole, +37% e con un terzo di italiani che pensa di utilizzare prevalentemente anche nei prossimi

sei mesi piattaforme streaming a pagamento a testimonianza di un crescente interesse per questo tipo di offerta televisiva rispetto a quella generalista: la forma di fruizione tradizionale della cultura ha lasciato spazio al digitale con la visione di spettacoli dal vivo, opere, balletti e musica classica soprattutto sul web o in TV.

Si ritorna in classe Ma è caos nelle Regioni Protestano gli studenti

ROMA

MANUELA TULLI

La scuola ci riprova: lunedì mattina, seppure alternati per rispettare l'indicazione della presenza al 50 per cento, torneranno in classe circa 650mila studenti delle superiori (sugli oltre 800mila inizialmente previsti vanno sottratti quelli della Puglia che ha rinviato l'apertura di una settimana). Ma è una partenza tra le polemiche con i Go-

vernatori che continuano ad andare in ordine sparso e gli studenti che proseguono le proteste, da Milano a Roma. E anche i licei e i tecnici che riapriranno i portoni, lo fanno con condizioni stringenti tra mascherine e orari e giorni differenziati da classe a classe. Se è nella norma che restino ancora chiuse le scuole superiori in Lombardia, Alto Adige e Sicilia, zone rosse, ci sono però altre Regioni che hanno deciso

di proseguire sulla strada della prudenza. Come la Puglia, il Friuli Venezia Giulia (entrambe regioni arancioni) e anche la Basilicata che è una delle poche ossigialle d'Italia. «La scuola non è un posto sicuro, come non è un posto sicuro qualsiasi luogo dove si sta seduti per ore nella stesastanza», ha detto il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, che terrà le superiori ancora al 100 per cento in Dad e offrirà anche per le primarie la didattica integrata digitale alle famiglie che lo chiederanno. «Lunedì le scuole non riapriranno», ha confermato il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, che sta riscrivendo l'ordinanza dopo che il Tar Fvg aveva accolto il ricorso di alcuni genitori contro il prov-



Un presidio di liceali a Milano ANSA

vedimento regionale che disponeva la chiusura delle scuole di secondo grado fino alla fine di gennaio. Anche Vito Bardi in Basilicata ha firmato una ordinanza che lascia chiuse le scuole superiori fino alla fine del mese. Nello Musumeci in Sicilia annuncia che potrebbe chiudere tutte le scuole: «Se fra due settimane i dati non ci dovessero convincere, stabiliremo misure maggiormente restrittive e chiederò anche le scuole primarie e le prime classi della media». Ma l'agitazione maggiore arriva dagli istituti. Se da una parte gli insegnanti manifestano e chiedono di essere vaccinati, dall'altra gli studenti continuano le proteste. La Guida chiede di «assegnare priorità a docenti, dirigenti e Ata nel piano vaccinale».



La Consob «svela» il piano Montepaschi Nel 2022 torna l'utile

La strategia. In piedi da sola con un aumento di 2 miliardi. Quest'anno previsto un rosso di 562 milioni per il Covid ma già nel 2025 il nero arriverà a 559 milioni di euro

MILANO

PAOLO ALGISI

A distanza di un mese dalla sua approvazione, dopo essere stato consegnato al Tesoro ma non al mercato ed essere finito prima sulle pagine della stampa che in un comunicato ufficiale, Mps rende disponibile sul suo sito, annunciandolo con un comunicato notturno, il piano industriale stand-alone al 2025. Lo fa non di sua sponte ma su richiesta della Consob, che ha ritenuto il silenzio incompatibile con l'interesse alla corretta in-

formazione del mercato.

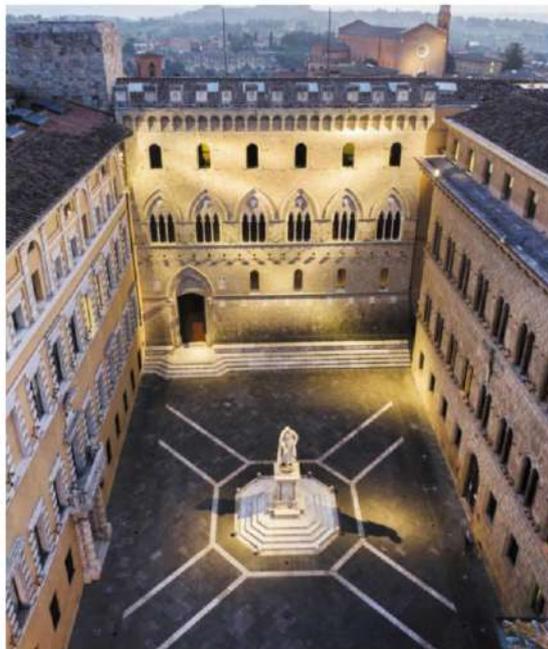
Il piano prevede un ritorno all'utile nel 2022, dopo un rosso di 562 milioni quest'anno, esercizio in cui verranno spesi 478 milioni di costi di ristrutturazione e gli effetti del Covid, con un aumento da 4,1 a 5,8 miliardi degli npl e un costo del credito vicino ai 90 punti base. L'utile aumenterà progressivamente dai 41 milioni del 2022 fino ai 559 del 2025, quando il portafoglio di npl si sarà stabilizzato attorno ai 7 miliardi, pari al 7,5% del totale dei crediti, dall'attuale 4,1%.

Il piano, ha spiegato Mps, è stato predisposto avendo presenti «gli impegni» del governo a cedere la sua quota entro fine anno e, quindi, «non ipotizza una trasformazione radicale del modello operativo e dell'infrastruttura tecnologica», che comporterebbe significativi investimenti, assorbimento di capacità di implementazione ed elevati rischi di execution a fronte di benefici che si manifesterebbero solo tra alcuni anni e che andrebbe valutata «solo dopo aver avuto chiarezza sulla soluzione aggregativa».

Il piano stima che un aumento di 2 miliardi (il capital plan fino a 2,5 miliardi andrà sottoposto alla Bce entro fine mese) possa bastare a rispettare i requisiti patrimoniali minimi anche nel caso di uno scenario avverso, con un rallentamento del rilancio e un aumento dei flussi di default per 300 milioni. Dopodiché la banca si autofinanzia,

con un target di ceti a fine piano del 13,8%. Dal punto di vista dei ricavi dal wealth management e dal credito al consumo, a concentrarsi sul credito alle famiglie e alle pmi, a ridurre rischi e impieghi verso la grande impresa. I ricavi sono attesi in crescita del 2% medio all'anno a fronte di un'analoga riduzione dei costi, con un mo che toccherà il miliardo nel 2023.

Il piano è «credibile», «dimostrato come non sia affatto conveniente» una fusione con Unicredit e per questa «ragione» è stato tenuto nascosto da chi ha come unico obiettivo le nozze tra i due istituti, attacca Giuseppe Bivona di Bluebell, voce ascoltata tra i 5 Stelle e consulente di alcuni soci che hanno fatto causa a Siena. La versione di Bivona, che rimbalza anche in ambienti bancari, è che il Mef, a cui fa riferimento la maggioranza del cda, fosse contrario alla pubblicazione, che poteva dare argomenti al partito contrario alle nozze con Unicredit. Mps, che ha giustificato il suo silenzio con il fatto che il piano potrebbe essere modificato nel confronto con la Bce e la Dg Comp, non commenta le voci di «pressioni» su Bastianini. Comunque sia, sul piano il giudizio che conta sarà quello della Bce. «La Bce e il Tesoro vogliono questo salvataggio a ogni costo, perché sostengono che all'orizzonte non ci siano altre soluzioni percorribili», afferma il segretario della Fabi, Lando Maria Silioni.



Un'immagine di Palazzo Salimbeni a Siena, sede centrale di Monte dei Paschi

Cattolica, Bedoni si ritira ma solo dopo l'assemblea

MILANO

Il presidente di Cattolica Assicurazioni Paolo Bedoni è pronto a fare un passo indietro, ma solo dopo la prossima assemblea. Lo annuncia alla vigilia del Cda straordinario convocato a seguito dell'exit negativo di un'ispezione dell'Ivass, anticipando anche la nomina di un cacciatore di teste per il nuovo Cda.

Bedoni spiega che la prossima assemblea sarà convocata dal

Cda dopo il 1 aprile e sarà per lui «l'ultima da presidente». Un passo indietro che «era nei fatti» dal momento che «finendo la Cattolica cooperativa dopo 125 anni ci dovrà essere un nuovo consiglio. Proprio con la trasformazione in società per azioni «va a completarsi un percorso iniziato nel 2000 con la quotazione» e «consegnare alla Spa un'impresa solida - precisa Bedoni - è stato ed è il nostro obiettivo principale».

Così l'attuale Cda di Cattolica partirà «da subito, come da indicazione di Ivass, con i lavori di preparazione per la nuova lista», sottolinea il presidente. Un giudizio, quello della Vigilanza sulla governance e sulla gestione dei rischi di Cattolica che è «sfavorevole» e si riferisce «a una situazione regressiva», ma «in sintonia» con le indicazioni dell'Istituto il Cda si impegna a presentare un «piano di rimedio». Dopo aver escluso eccessi di protagonismo Bedoni indica un futuro di «sinergia» con Generali, che ha il 24,4% di Cattolica ed è «una delle prime compagnie in Europa, che vuole rispettare l'identità» del partner.

La commissione ha ritenuto il silenzio «incompatibile» con la corretta informazione

Si aumenteranno i ricavi dal wealth management e dal credito al consumo

Ci si concentrerà sul credito a famiglie e pmi, si ridurrà il rischio sulle grandi imprese

I rivali di WhatsApp hanno i primi «guai» di sicurezza e tenuta

Le app del momento

Telegram non sarebbe così a prova di hacker mentre Signal ha avuto qualche problema tecnico

ROMA

Telegram e Signal sono le app del momento, quelle che stanno approfittando più di tutte del polverone che si è sollevato negli ultimi giorni attorno all'informatica privacy di WhatsApp, ma iniziano a mostrare delle crepe nella sicurezza e nella tenuta tecnica. Nel frattempo la chat di proprietà di Zuckerberg ha deciso di rinviare di tre mesi l'aggiornamento dei termini di servizio su cui sono scatenate le proteste degli utenti ed è intervenuto anche il Garante Privacy



I concetti di WhatsApp

italiano. Telegram non sarebbe così a prova di hacker. Secondo il sito specializzato ArsTechnica, infatti, se si usa la chat da un dispositivo Android o, in alcuni casi, anche da un iPhone, Telegram consente a malintenzionati di trovare facilmente la posizione di un utente che abilita una partico-

re funzione, cioè quella che consente alle persone geograficamente vicine di connettersi (si chiama People Nearby). La scoperta è del ricercatore Ahmed Hassan che ha comunicato al team di Telegram la vulnerabilità che consentirebbe di individuare anche l'indirizzo di casa di un utente. Questa chat negli ultimi giorni ha registrato una impennata di download e 25 milioni di nuovi utenti - che si aggiungono ai 500 milioni già attivi - e il suo fondatore Pavel Durov ha assicurato che il suo team prende molto sul serio la privacy.

Un'altra chat che ha registrato una impennata di download nei negozi digitali dopo le critiche a WhatsApp è Signal, che ha ricevuto anche l'endorsement di Elon Musk, attualmente l'uomo più ricco del mondo e patron di Tesla e Space X. Ma, probabilmente, non era preparato a questa improvvisa botta di popolarità ed è andata in crisi. Il 15 gennaio, proprio il giorno in cui ha festeggiato il traguardo di 50 milioni di download, ha manifestato problemi tecnici dovuti forse all'afflusso imprevisto di nuovi utenti.

È sbocciata Stellantis completata la fusione tra i gruppi Fca e Psa

Da lunedì a Piazza Affari

Diventa il quarto costruttore al mondo alle spalle di Volkswagen, Toyota e Renault-Nissan-Mitsubishi

TORINO

La fusione tra Fca e Psa è stata completata. I nomi di due brand storici spariscono dalla scena e al loro posto arriva sulla scena mondiale dell'auto Stellantis, quarto costruttore al mondo, alle spalle di Volkswagen, Toyota e Renault-Nissan-Mitsubishi. Da lunedì le azioni ordinarie della nuova società saranno negoziate sul mercato azionario Euronext di Parigi e sul Mercato telematico azionario di Milano: il presidente John Elkann e l'amministratore



Il logo di Fca

delegato Carlos Tavares suoneranno la tradizionale campana di apertura delle Borse. Martedì i titoli di Stellantis debutteranno anche sul New York Stock Exchange (lunedì i mercati americani sono chiusi per il Martin Luther King Day). Exor, la holding della famiglia Agnelli, detiene 449.410.092

azioni ordinarie di Stellantis, che corrispondono al 14,4% sul capitale in circolazione. In seguito alla fusione Exor «deconsoliderà le attività e le passività della ex Fca, in precedenza contabilizzate secondo il metodo di consolidamento integrale «linea per linea» e valuterà l'investimento in Stellantis con il metodo del patrimonio netto «equity method», con una valutazione iniziale al fair value e completamento del valore definitivo entro un anno dal perfezionamento della fusione. Dal punto di vista contabile Exor spiega che «eserciterà influenza notevole su Stellantis». Secondo azionista del gruppo è la famiglia Peugeot che detiene il 7,2%. Alle spalle lo Stato francese con il 6,2% e i cinesi di Dongfeng con il 5,6%. Un assetto che potrebbe modificarsi alla luce degli accordi tra gli azionisti in particolare per le quote detenute da Dongfeng dal governo francese.

Tavares, martedì pomeriggio alle 15,40, presenterà il nuovo gruppo Vigili i sindacati italiani che insistono sulla necessità di un incontro con Tavares in tempi brevi.



Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 5823111 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Luaidi m.luaidi@laprovincia.it

Bar, ristoranti e alberghi «Adesso fateci lavorare oppure ci sarà il crollo»

L'appello. Levata di scudi di Confcommercio Como
«Salute e possibilità di lavorare possono convivere»
E il turismo lancia l'allarme: «Perdite anche del 100%»

COMO

FEDERICO SPINELLI

«Salute e lavoro possono convivere». Questo lo slogan scelto da Confcommercio Como per sensibilizzare istituzioni e opinione pubblica sui risvolti economici pesanti patiti dalle categorie a causa delle restrizioni anti Covid. L'associazione lancia un appello al Governo perché si trovino soluzioni concrete e rapide a vantaggio di lavoratori e imprenditori.

Documento-denuncia

Domani verrà presentato all'attenzione di tutte le istituzioni locali un documento ufficiale contenente il grido d'allarme di molti operatori dei settori più colpiti. «Le misure adottate per limitare gli assembramenti non servono a fermare i contagi», ha dichiarato il presidente Giovanni Ciceri, nel corso di una conferenza stampa convocata ieri mattina nella sede di via Balardini. «A questo punto la richiesta è una sola: fateci lavorare in sicurezza. Abbiamo sviluppato protocolli sanitari efficaci e un

codice di autoregolamentazione, per scongiurare il contagio sui luoghi di lavoro, soprattutto all'interno dei locali pubblici».

«Se invece - ha proseguito Ciceri - non si potesse fare a meno di un lockdown generalizzato, arrivino presto ristori adeguati alle perdite. Siamo disposti a sacrifici ulteriori, ma solo se le decisioni vengono prese con chiarezza».

Emerge malcontento dalle parole di Roberto Cassani, albergatore e vicepresidente di Confcommercio Como: «Rappresento uno dei comparti più duramente colpiti, il turismo. Le perdite di fatturato in alcuni casi raggiungono il 100%, ma secondo il Dpcm gli hotel sono aperti, quindi non hanno diritto a percepire ristori. È fondamentale intervenire subito, con contributi a fondo perduto e capellezione delle scadenze fiscali, per permetterci di coprire i costi fissi. Non siamo untori, comunicare in albergo e al ristorante ci si contagia è fuorviante. Rispettiamo le regole e siamo pronti a riaprire in totale sicurezza. Se

falliamo noi, fallisce lo Stato». In sofferenza anche tutta la filiera dell'agroalimentare. La mancanza di consumi, determinata dalle chiusure forzate, ha prodotto effetti a catena imprevedibili e dannosi: «Settori considerati il petrolio del nostro Paese - ha sottolineato Andrea Camesasca, vicepresidente Alberatori - adesso vengono abbandonati. Se continuiamo a mancare un assetto strategico, siamo destinati a crollare. Le aperture a singhiozzo peggiorano la qualità del nostro lavoro, oltre a diventare controproducenti perché concentrano gli assembramenti in pochi giorni di "liberi tutti". Serve una programmazione».

Confronto con la politica

I prossimi passi? «Aprire un dialogo con la politica nazionale senza dimenticare gli enti locali», il Comuni - ha concluso Graziano Monetti, direttore di Confcommercio - possono fare il loro parte tramite l'abbattimento di alcuni costi fissi. Grazie agli sforzi di tutti usciremo da questo terribile momento».



Giovanni Ciceri, presidente provinciale Confcommercio Como BUTTI



Mauro Elli



Andrea Camesasca

Negozi vittime dei "colori" «Ora basta con le giravolte»

La scarsa chiarezza delle diverse regole sugli spostamenti (che variano in base al "colore" della regione) induce, più che paura per il contagio, timore eccessivo di incorrere in sanzioni. Lo ha sostenuto Marco Cassina, presidente Federmoda, sottolineando come la clientela si senta disorientata di fronte al troppo frequente cambiamento dei divieti imposti.

«Queste giravolte oltre a confondere le persone, si portano dietro gravi conseguenze economiche. I consumi, nell'anno appena passato, sono calati mediamente del 40%, in qualche caso del 70%. Sono numeri impressionanti, la politica sembra ancora non capirli. Nel corso del 2020, i negozi di moda sono stati costretti alla chiusura per 120 giorni circa, il 40% di un anno. I ristori offerti sono stati pochi e mal calibrati rispetto alle nostre

esigenze. In Lombardia poi, con l'istituzione della zona rossa, ci prepariamo ad altri giorni di stop, un colpo di scure che non ci aspettavamo. Il disagio più significativo per noi è rappresentato dalla merce inventurata, accumulata nei magazzini da prima della pandemia. Il settore abbigliamento ha immediatamente bisogno di misure di credito d'imposta sulle rimanenze, ristori commisurati alle perdite e un sistema bancario che conceda flessibilità, nei fatti e non solo a parole. Il momento è complicatissimo: senza risposte faremo sentire, di nuovo, la nostra voce». F. Spl.

Protestano estetisti e tatuatori Cna: «Uno stop che sconcerta»

Reazioni / 1

Monta di nuovo la rabbia tra le fila degli estetisti. Da oggi, con il ritorno della Lombardia in zona rossa, i centri estetici (a differenza dei parrucchieri) sono obbligati a tenere chiusi. «La salute è un valore prezioso», dice Nadia Galli, presidente dell'Unione Benessere e Sanità di Cna - e sono d'accordo con le restrizioni agli spostamenti e le limitazioni alla socialità. Mi lascia però sconcertata scoprire il venerdì sera che non potrà accogliere clienti il lunedì mattina. Il mio lavoro vive di programmazione, gli appuntamenti vengono fissati anche a lungo termine, è essenziale organizzare le attività per tempo. Evidentemente, al Governo non percepiscono l'impatto reale di queste misure».

Le ingenti perdite economiche sono derivate anche dal ti-

more di contrarre il virus all'interno dei centri. «Chiederci - dichiara Galli - significa etichettare come luoghi potenzialmente pericolosi. Questo ha dei risvolti pesanti anche nei periodi di riapertura, la clientela non si fidava di noi, ha paura. Voglio ribadire però che noi rispettiamo i protocolli rigidissimi, e per farlo spendiamo risorse. È garantita la sicurezza tramite ingressi scaglionati, uso dei dispositivi di protezione individuale, aerazione e sanificazione degli ambienti. Chiediamo solo di lavorare, sappiamo come farlo tutelando la salute di tutti. Ricevo di continuo telefonate da colleghe, preoccupate per il clima di incertezza. Spesso noi o non menziamo o non rispondiamo, sono stanca e abbattuta. Fin dal scorso maggio, terminato il primo, durissimo lockdown, facciamo fronte a difficoltà e disagi mai sperimentati prima.

Adesso per molti resistere a una crisi senza precedenti diventa sempre più dura».

Fermi, con la zona rossa, anche gli studi di tatuaggi. È allegra lo spettro dell'abusivismo.

«L'ultimo Dpcm - spiega Alessia Peri, rappresentante tatuatori Cna - consente comunque di incontrare parenti e amici a casa, nel medesimo Comune di residenza. Se non saranno effettuati controlli, intravedo il rischio di incremento dei servizi a domicilio, fuori da ogni regola e nell'ignoranza delle disposizioni sanitarie raccomandate». Fenomeno che preoccupa e che mette a rischio la salute dei potenziali fruitori. Contestate, inoltre, le aperture "a singhiozzo" messe in atto nelle ultime settimane: «Delettrici fanno a pezzi l'organizzazione del lavoro. Ci auguriamo, ma per il futuro auspichiamo misure più certe». F. Spl.

La rabbia di Confartigianato «Una categoria discriminata»

Reazioni / 2

Mai così basso il morale delle estetiste. Anche con le limitazioni della zona arancione avevano provato a lavorare, adesso il rosso abbatte ogni speranza. Tanta confusione e tanta amarezza: «Che cosa facciamo ad esempio, con i pacchetti già venduti? Abbiamo appena riaperto e già i clienti non possono più venire. È brutto dire di no al lavoro, buttarlo via», osserva la presidente di Confartigianato Estetica Mary Rubino.

L'appello degli studi di estetica al Governo è evitare chiusure e discriminazioni per le imprese e risuonano nelle scorse ore, mentre gli accionatori chiedono chiarezza per le aperture nei centri commerciali.

Dopo l'annata sorpresa dei recenti provvedimenti, che avevano escluso i centri estetici dalle attività di servizi alla persona

consentite nelle zone "rosse", per le estetiste di Confartigianato era cresciuta la preoccupazione. Timori confermati: «Questa ingiustificata discriminazione ci danneggia e ci mortifica. Oltre a colpire economicamente le nostre imprese, mette a rischio la salute dei clienti, bersagliati dalle offerte degli operatori abusivi che, in quanto tali, non subiscono alcuna restrizione - insiste Rubino - Riteniamo profondamente ingiusto il trattamento riservato ad una categoria che ha sempre applicato le regole con la massima diligenza e ha rispettato, in questo periodo di emergenza sanitaria, tutte le misure previste per offrire ai propri clienti le migliori garanzie di sicurezza».

Ritenuta essenziale l'attività di accionatura, non si capisce perché la cura del corpo no. «Non ci hanno mai fornito spie-

emerge un significativo numero di contagi nei nostri centri? - aggiunge Rubino - se ci sono si rendono noti».

Non mancano altre preoccupazioni, ad esempio per i parrucchieri nei centri commerciali. «Non c'è stata chiarezza, la confusione generata da queste misure ha danneggiato anche gli accionatori, nonostante la nostra attività fosse rientrata nell'allegato 24 al Dpcm del 3 novembre - afferma Elisabetta Maccioni, presidente di Confartigianato Accionatori e Confartigianato Benessere - Noi non siamo esercizi commerciali e pertanto deve essere chiarito che non rientriamo nelle attività soggette a chiusura nell'ambito dei centri commerciali. Così come deve essere reso esplicito che sempre possibile lo spostamento tra Comuni per raggiungere il proprio accionatore di fiducia». M. Lm.



L'eleganza da casa sfilata in passerella

Moda Milano Uomo. La manifestazione torna in versione digitale, con presentazioni video e docu-film Zegna punta sulla nuova estetica multi-funzionale: lo stesso capo si indossa nel pubblico e nel privato

SERENA BRIVIO

Lo spettacolo di Moda Milano Uomo torna, senza pubblico, su uno schermo. A colpi di video e docu-film. È toccato a Zegna inaugurare le presentazioni virtuali delle nuove collezioni per l'autunno-inverno 2021-22, stagione ad alto tasso di cambiamento. I capi del marchio sono testimoni della nuova estetica multi-funzionale, lo stesso capo si indossa fuori e dentro casa, nel pubblico e nel privato. Si riparte, con un salto in avanti eliminando ogni barriera e distinzione di genere.

«Stiamo tutti vivendo una realtà diversa caratterizzata da nuove esigenze. È esattamente in un momento come questo, in cui tutto viene messo in discussione, che noi di Zegna abbiamo deciso di guardare alle origini per reinterpretare i nostri codici stilistici al fine di ricomporre lo stile dell'uomo contemporaneo» ha spiegato Alessandro Sartori, direttore creativo del brand.

Nuova generazione

Una nuova e variegata generazione di tessuti in jersey prende il centro della scena nel prossimo guardaroba maschile. Le forme sono fluide, confortevoli e versatili. I codici dell'abbigliamento da casa - i colli a scialle, i cappotti vestaglia con cintura, i pantaloni da tuta pants, le pantofole in jersey cucite a mano - ridisegnano il nuovo concetto di formale. Le giacche da lavoro in

cashmere, annodate come accappatoi, diventano capi sportivi, le maglie con zip sostituiscono le camicie, i pullover in cashmere infeltrito sostituiscono i soprabiti.

Eleganza da smart working quella di Elevanty, i capi spalla sono leggeri e sfoderati reversibili, in tessuti "doppi apribili" che richiedono mediamente 14 ore di lavoro di sapienti man artigiane. Alternativa a quella formale, le giacche sono interpretate da camicie-over o sono confortevoli in maglia, ma trasmettono pur sempre uno stile professionale sopra pantaloni jogging. Ricompongono i jeans per dare un tocco casual al tris giacca-camicia-casatta.

Spyder compie un salto nel futuro immaginando un mondo in ripresa dalla pandemia, in cui a dominare sono sgargianti tinte

■ Si riparte eliminando ogni barriera e distinzione di genere

■ Le forme sono fluide, confortevoli e versatili, domina il jersey

fluide e linee geometriche dinamiche. La collezione rappresenta questo nuovo inizio interpretando l'abbigliamento tecnico con accese colorazioni fluide che segnalano il rilancio e la rinascita dello sport. Tutti i modelli e i tessuti sono impreziositi da brillanti inserti al neon, le palette elettriche guarda con speranza all'orizzonte.

Moda "senza contatto"

Il concetto è chiaro: la moda che verrà è easy, funzionale, interpreta l'attuale stile di vita "senza contatto". Chiusi in casa, relax, vita privata e lavoro collidono, spesso in un'unica attività e in una estetica univoca.

Passando il testimone alle sfilate milanesi, Pitti ha annunciato le edizioni invernali di Pitti Uomo, Pitti Bimbo e Pitti Filati si svolgeranno in modalità esclusivamente digitale su Pitti Connect.

L'ultimo Dpcm proroga infatti sino al 5 marzo 2021 la sospensione in formato fisico delle fiere in Italia. «Nelle ultime settimane la probabilità di tenere le fiere in formato fisico erano chiaramente diminuite - il commento di Raffaele Napoleone, amministratore delegato di Pitti Immagine - ma noi avevamo deciso di tenere aperta l'opzione sino alla conferma ufficiale della sospensione, perché sentivamo forte il desiderio dei nostri espositori e compratori, pur insieme a tutti i dubbi, di incontrarsi fisicamente, in modo diretto».



Un capo di Ermenegildo Zegna

Tessile, è allarme cassa integrazione

«Bisogna andare oltre il 31 marzo»

L'analisi

Sandro Estelli, Filctem Cgil: «Se serve si ricorra a quella straordinaria che può durare 24 mesi»

Sono 12 mila lavoratori impiegati complessivamente nel distretto del tessile comasco, composto da 1400 aziende che stanno facendo ricorso alla cassa integrazione "Covid" per la sua massima estensione, fino al 31 marzo 2021.

«L'utilizzo varia molto», spiega Sandro Estelli, segretario generale della Filctem Cgil di Como - «e va da uno a tre giorni a settimana». Ci sono casi di aziende che arrivano fino a un utilizzo della cassa integrazione al 50%, con una ricaduta pesante, sul lungo periodo, sulla redditività dei dipendenti.

«Ad oggi siamo riusciti a mitigare il disagio sociale che poteva derivare dal disagio economico attraverso gli ammortizzatori sociali e il blocco dei licenziamenti che, secondo noi, dovrebbero essere prorogati oltre il 31 marzo». Un periodo in cui, per esemplificare, su uno stipendio

medio di 1400 euro, chi è in cassa integrazione per tre giorni riceve 700 euro di stipendio più 400 di cassa, con una perdita ogni mese di 300 euro.

Ad essere colpite più duramente sono state le persone con contratti a tempo determinato e di apprendistato che, in alcuni casi, non sono stati confermati.

Il calo del fatturato relativo al 2020 denunciato dalle aziende va dal 25 al 40%, con un calo dell'export medio del 25%, tale da far temere che gli effetti negativi sull'occupazione possano protrarsi nel tempo.

Si immagina che le imprese proveranno a ristrutturarsi e a ridimensionarsi. «Come sindacato chiediamo che, se anche finissero gli ammortizzatori sociali Covid, si ricorra alla cassa integrazione stra-

■ «Servono strumenti che accompagnino una ripresa sul lungo periodo»

ordinaria che può continuare per 24 mesi». Perché, se la crisi è stata improvvisa, gli effetti invece per dureranno nel tempo in base all'esperienza della crisi del 2008 che ha richiesto una decina di anni per recuperare la capacità produttiva e i volumi precedenti.

La crisi del tessile comasco è una crisi dei consumi, non basta quindi l'e-commerce se non c'è libertà di movimento, e include settori come l'abbigliamento sportivo, che ha subito la chiusura delle palestre. Solo il tessile per l'arredo segnala una leggera ripresa. Fanno eccezione anche le aziende che producono tessuti tecnici per l'edilizia e medicali, materiali che appartengono al mercato tessile ma sono numeri marginali che provengono dal mercato tessile. Il tessile comasco è per la maggior parte destinato all'abbigliamento: per una ripresa significativa è necessario attendere l'uscita dalla pandemia e ci si aspetta un rimbalzo nel momento in cui la normalità sarà ripristinata, ma i tempi potrebbero dover aspettare lo smaltimento dell'inventario. I magazzini ancora pieni

ralletteranno la ripresa della produzione perché se le collezioni sono rimaste nei negozi, si cercherà di riprenderne la diffusione, per questo potrebbero essere necessari due anni per una normalizzazione. Servono quindi strumenti di cassa integrazione che accompagnino una ripresa un periodo protratto nel tempo. Dando per scontato però che, al di là della crisi, non ci si ritroverà nelle stesse condizioni pre-covid, ma in uno scenario diverso e difficilmente prevedibile.

«Per questo vanno ripensate le proposte future», conclude Sandro Estelli - «si dovrà lavorare sulla ricerca di nuovi prodotti, nuovi tessuti e magari, vista l'attenzione ai materiali eocompatibili e alla crescente sensibilità green, puntando su materiali a basso impatto ambientale. Oggi vediamo molti annunci da parte delle aziende di impegno in questa direzione, vorremmo capire se le dichiarazioni di intenti si tramuteranno in investimenti che possano condurre il tessile in un futuro diverso da quello conosciuto fino ad oggi».

Maria Grazia Gispi



Sandro Estelli, segretario generale della Filctem Cgil di Como



Potrebbero essere necessari due anni per normalizzare il settore



Como

RED/CRONACA/AG. PROVINCIA.IT
Tel. 031 562311 Fax 031 562421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it,
Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it



Gruppo A.P.A.

CAMERLATA (Co)
Via P. Paoli, 46 - Tel. 031.5001230
Prenota il tuo appuntamento
WWW.AGENZIAAPA.IT

«Nessun rispetto per scuola e famiglie»

Ancora aule chiuse. Presidi, genitori e docenti: tutti delusi per la nuova stretta sulle lezioni in presenza
Gianfranco Giudice: «Il ritorno in classe sia al centro delle tematiche di questa assurda crisi di governo»

ANDREA QUADRONI

Amarezza, dispiacere e preoccupazione. Con la zona rossa e il ritorno alla didattica a distanza delle seconde e terze medie, si allontana sempre più il rientro in classe degli studenti lariani.

Una condizione mal tollerata, in particolare dai ragazzi e dai genitori, sempre più insoddisfatti e stufo. Ma pure fra i presidi e i docenti c'è la voglia di riavere i propri alunni in classe. In particolare, i dirigenti degli istituti comprensivi avrebbero preferito continuare in presenza. «Ci dispiace - commenta Grazia Miccolis, preside di "Como Borgovico" - al momento non abbiamo contagi, casi conclamati o classi in quarantena. Peccato, stavamo funzionando bene: da un punto di vista organizzativo, non ci sono problemi, siamo rodati e pronti con il nuovo schema. Certo, i ragazzi sono un po' rammaricati, speriamo torni presto in aula».

Sulla stessa linea di pensiero anche Daniela De Fazio, dirigente dell'istituto comprensivo Como Rebbio: «Il problema è all'esterno, non all'interno degli istituti. Per gli studenti sarà un colpo duro da reggere perché ci tengono molto a venire in aula». Secondo De Fazio, si sta provocando un malessere a un'intera generazione, che non potrà essere curato o stradicato.

Al l'ultimo minuto

Valentina Grohovaz, preside dell'istituto comprensivo Como Centro, sottolinea come non sia il massimo ricevere le comunicazioni ufficiali all'ultimo. «In tarda mattinata l'ordinanza non era ancora stata pubblicata - aggiunge - noi abbiamo tutto pronto e ci attrezziamo, come abbiamo sempre fatto, ma ci pia-

cerrebbe magari avere le informazioni almeno 48 ore prima. Mi metto nei panni delle famiglie: per loro è più complicato organizzarsi all'ultimo».

Da questo punto di vista, Nicolò Righi, il presidente dell'associazione genitori di Como Lago Collaboriamo, conferma la preoccupazione da parte di mamme e papà. «Alcuni hanno un figlio a scuola e l'altro a casa - spiega - e diventa difficile trovare una soluzione. Soprattutto, in tanti si chiedono il perché, non comprendono il motivo della scelta. La scuola stava andando bene». Il discorso vale per tutti gli istituti: fra le lamentele principali delle famiglie c'è il programma di studio, cioè la sensazione che, per quanto possa funzionare bene, la dad comunque proceda più a rilento rispetto alle spiegazioni frontali, in aula, ritardando quindi il ruolo di marcia degli studenti.

L'ordinanza annullata

Dopo la decisione del Tar lombardo, che annullava l'ordinanza regionale sulla didattica a distanza, i ragazzi delle superiori hanno accennato la possibilità di tornare in classe. Un'illusione durata solo due giorni. «Non vogliamo spingere davanti a un computer» - dice il docente di filosofia del Giovinco Gianfranco Giudice - «è lo slogan dei giovani che hanno manifestato contro la didattica a distanza. Sarebbe bello se al centro della prossima e incomprensibile crisi di governo ci fosse la soluzione al problema, finalmente riconosciuto come prioritario, di come riaprire il prima possibile in condizioni di sicurezza la scuola. Sarebbe anche un bel modo per fare capire ai nostri adolescenti che la politica esiste ancora e serve a qualcosa».



Solo primarie e prime medie continuano ad andare a scuola



Gianfranco Giudice



Valentina Grohovaz



Daniela De Fazio



Nicolò Righi

E i ragazzi del Setificio «Ridatateci la normalità»

«Ognuno con il suo thermos, con berretto e guanti, infreddoliti, ma presenti». Venerdì mattina, quindici ragazzi hanno deciso di trovarsi fuori dalla propria scuola, il Setificio, si sono seduti ai propri banchi, collocati all'esterno dell'istituto e hanno seguito le lezioni.

L'iniziativa, condivisa dai docenti e autorizzata dal preside Roberto Peverelli, aveva un obiettivo: manifestare la propria voglia di tornare a scuola. Le motivazioni sono state raccolte

in una lettera, scritta e firmata dagli studenti.

«Qui si legge - anche con i nostri prof riflettiamo, ci confrontiamo per capire perché il rientro a scuola in presenza è stato costantemente rinviato. Lo facciamo in modo diverso, fuori da quella gabbia dello schermo che ci immobilizza, ci guardiamo veramente negli occhi, ci sentiamo vivi».

Secondo gli autori, pur non essendo l'unico motivo, sui trasporti non si è fatto abbastanza:

«Si sarebbe potuto agire sulle entrate scaglionate - continua la lettera - riducendo i flussi nelle ore di punta e permettendo a una sola vettura di compiere due tratte, garantendo quindi l'accesso scaglionato al 50% degli studenti in due turni giornalieri, ma almeno per tutti una settimana al mese. E invece no. Le scuole erano ancora una volta pronte con orari e spazi, noi studenti anche, pronti a cambiare la nostra routine, a rispettare le regole, ma nulla, ancora tutto rinviato».

I ragazzi non si fossilizzano sulle percentuali di ritorno in presenza: sono disposti ad accettare la decisione, a condizione che sia frutto di un serio lavoro

di analisi sulla capienza dei mezzi pubblici e che, una volta stabilita, non sia oggetto di continua discussione infondata. «Questi mesi di chiusura - è la conclusione della lettera - pesano sulla nostra salute fisica e mentale. Un rientro, seppur parziale e scaglionato anche di una settimana al mese o di un giorno a settimana, vorrebbe dire rimettere la scuola al centro delle priorità educative, sociali e culturali del nostro paese. E per noi anche riappropriarci di un po' di buonumore, di sana voglia, di una normalità condivisa e stimolante. Relegati dietro a uno schermo a tempo indeterminato abbiamo dimenticato cosa sia la normalità». A. Qua.

Al Caio Plinio si va in classe Vicini ai compagni disabili

La decisione

Alcuni ragazzi potranno andare in aula da domani. Un aiuto agli studenti portatori di handicap

Non lasciare soli, in classe, i propri compagni più fragili. Domani, al Caio Plinio, alcuni studenti potranno tornare in classe. La decisione presa dall'istituto non è solo in città, consente ai ragazzi portatori di handicap, per i quali è consentita la frequenza, di avere al loro fianco

un piccolo gruppo di compagni. «Gli allievi - spiega la preside Silvana Campisano - sono pregati di portare eventuali bevande e "merende" da casa, in quanto non sarà possibile utilizzare le macchinette. Per maggior sicurezza, durante le lezioni dovranno utilizzare le mascherine».

La scelta è consentita dal Ministero per mantenere una relazione educativa che realizzi effettiva inclusione scolastica - scrive il capo dipartimento del Mir Marco Bruschi nella circolare emanata - i dirigenti sco-

lastici, unitamente ai docenti delle classi interessate e ai docenti di sostegno, in raccordo con le famiglie, favoriranno la frequenza dell'alunno con disabilità nell'ambito del coinvolgimento anche, ove possibile, di un gruppo di allievi della classe di riferimento, che potrà variare nella composizione o rimanere immutato». Altra attenzione deve essere data ai figli del personale sanitario impegnato nella lotta al Covid - su specifiche, espresse e motivate richieste: anche per loro possono essere attivate, in ragione dell'età, «tutte le misure finalizzate alla frequenza della scuola in presenza». Almeno a scuola, nelle intenzioni nessuno dovrebbe essere lasciato solo. A. Qua.



Covid

La situazione a Como

L'INTERVISTA WALTER RICCIARDI. Consigliere del ministro della Salute
«Nessuna eccezione con questo virus, il nostro dovere è anticiparlo»

«GIUSTA LA ZONA ROSSA BISOGNA AGIRE PRIMA CHE TUTTO PRECIPITI»

SERGIO COTTI

Serve un lockdown subito, senza deroghe, altrimenti il numero dei morti di Covid è destinato a raddoppiare nel giro di un mese. È l'appello che Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Sanità, Roberto Speranza, rivolge al Governo per evitare il dilagare dell'epidemia, i cui numeri sono tornati a crescere in maniera preoccupante.

Professor Ricciardi, ci vuole un lockdown duro come quello della primavera scorsa?

«Se non così duro, serve un provvedimento che limiti la circolazione delle persone alle attività essenziali. La situazione attuale non è in un tempo a un lockdown molto forte, come in primavera. Non voglio pensare un blocco totale, ma sostanziale. Le misure, poi, possono essere modulate in funzione dei territori, ma se la circolazione del virus non si interrompe, ci obbligherà a chiudere drasticamente».

Si può pensare di uscire dall'emergenza rinviando queste misure?

«No, lo stiamo vedendo anche in altri Paesi, dove si sono illusi come noi che attraverso misure intermedie si sarebbe riusciti a bloccare la diffusione del virus. Così non è stato. E speriamo che non si faccia avanti anche da noi la "variante inglese", che in questo momento sta mettendo in ginocchio la Gran Bretagna».

Siamo in grado almeno di stabilire un tracciamento di questa nuova variante così contagiosa?

«No, perché in Italia non facciamo il sequenziamento genomico. Gli inglesi se ne sono accorti sia dall'aumento improvviso del numero dei casi, sia perché sequenziano il 10% dei loro tamponi».

Enel come possiamo accorgercene?

«Non ce ne accorgiamo, perché in assenza della cosiddetta "sorveglianza genomica", viaggiamo al buio. Oggi, per esempio, non sappiamo se e in quali parti del Paese la variante inglese si sta diffondendo e sopra tutto non riusciamo a prendere misure adeguate».

Quindi?

«Siamo in una situazione per-



Walter Ricciardi: «No alle Visite a parenti e amici»

colossissima, perché ci possiamo trovare con un enorme aumento dei casi da un momento all'altro, accorgendoci che qualcosa non va quando i numeri sono già così alti che la soluzione sarebbe quella di un lockdown di tre mesi, come in Inghilterra».

Lei quando parla di lockdown inter-

de l'attuale zona rossa o qualcosa di più severo?

«Se viene fatta rispettare, la zona rossa potrebbe bastare. Non dico che si debba tornare tutti chiusi in casa, ma i divieti vanno rispettati, senza consentire visite a parenti e amici, perché se no è chiaro che la mobilità non s'interrompe».

In altre parole, lei dice che il peggioramento di questi giorni è dovuto alle deroghe concesse a Natale?

«Certo. Non si possono fare eccezioni con questo virus, bisogna piuttosto anticiparlo. Un mese fa disse che la seconda ondata avrebbe portato a 40 mila morti entro febbraio; ad oggi ne abbiamo già 45 mila e di questo passo il mese prossimo ne avremo 95 mila, esclusi quelli registrati durante la prima fase».

Lei mette in guardia il Governo, ma i suoi consigli, alla fine, dovevano sbattersi?

«Il ministro Speranza prende molto sul serio queste riflessioni e così anche i ministri Boccia, Franceschini e altri. Però nel Governo ci sono ministri che hanno altre idee e questo porta ad adottare misure compromissorie».

E la crisi di Governo non aiuta...

«Certo che non aiuta, ma basterebbe seguire l'evidenza scientifica, indipendentemente dai governi. Bisogna evitare, per esempio di parlare sempre della riapertura delle scuole. I ragazzi soffrono, ne sono consapevoli, ma avvantaggiarsi rischi di chiudere anche le elementari».

Eppure il Governo istituisce anche la zona bianca. Che senso ha in questo momento?

«L'obiettivo è di tornare ad aprire il prima possibile, ma questo si può fare solo quando il tasso di incidenza scenderà a 50 casi per 100 mila abitanti. Adesso in alcune zone siamo a 300 e non scendiamo mai sotto i 150. È chiaro che con questi numeri non si possono fare nuove aperture. L'Istituto superiore di Sanità ha proposto di istituire la zona rossa con più di 250 casi per 100 mila abitanti, ma alcuni governatori si sono opposti».

Lei lascerebbe alle Regioni la fac-

oltà di collocarsi nelle zone di rischio?

«Assolutamente no. Anzi, ci vorrebbe un'unica catena di comando a livello mondiale. Questa, mi rendo conto, è utopia, ma almeno a livello nazionale servirebbe. Tutto ciò che si fa localmente lascia spazi enormi alla diffusione del virus».

Come giudica l'avvio della campagna vaccinale?

«Abbiamo numeri molto buoni, siamo primi in Europa. Piuttosto, mi preoccupa molto la fase successiva, quella della vaccinazione di massa. C'è bisogno di un salto di attenzione e di concentrazione. Dovremo vaccinare almeno 20 milioni di italiani prima dell'estate, ma non siamo ancora pronti».

Cisarà il rischio di avere i vaccini e di non sapere come utilizzarli?

«Se la fase successiva non sarà organizzata, sì. Bisognerà essere in grado di vaccinare 200-250 mila persone al giorno e per farlo servono vaccinatori e logistica adatti. Questo mi preoccupa molto, perché ritengo che non avremo la possibilità di farlo».

Lei sarebbe per l'istituzione dell'obbligo, almeno per alcune categorie?

«Io sono per la libertà e la promozione; questo garantirà un'adeguata copertura della popolazione. Ma penso che se un operatore sanitario non si vaccina, non può assistere i pazienti».

Si parla di un centinaio di immunità per aprire determinati servizi solo ai vaccinati. Cosa ne pensa?

«È ancora troppo presto per parlarne, perché sappiamo che il vaccino protegge dalla malattia, ma non sappiamo ancora se protegge dalla trasmissione. È questa è una ragione in più per vaccinare un numero elevato di persone».

In un giorno 11 decessi e i nuovi casi sono 165 Tornano a salire i ricoveri

Bollettino
Sempre tanti i lutti in provincia causati dal virus. Quasi 900 le vittime negli ultimi tre mesi

La pandemia colpisce duro: 11 lutti e 165 nuovi casi. Rispetto all'ultima settimana i decessi pianiti nel Comasco ieri sono saliti in maniera netta, 11 in un solo giorno sui 78 totali registrati in Lombardia. Sono 1553 i comaschi vittime del Covid dall'inizio di marzo, negli ultimi tre mesi i decessi causati dal virus sono stati 882.

La nostra provincia resta una delle più interessate dal contagio, con altri 165 nuovi positivi, rispetto a Milano (+729) e Monza (+103) dove nelle ultime settimane la pandemia ha registrato un calo (soprattutto in rapporto ai residenti). Cresce invece l'incidenza, rispetto alla popolazione, nelle province di Brescia (+320) e Mantova (+171), subito dietro Varese (+179). In realtà

ieri il tasso di positività, 2134 nuovi contagi in Lombardia a fronte di 35mila tamponi, è calato drasticamente al 6%. Una buona notizia, sì, ma c'è una ragione. Infatti nel conteggio dei tamponi ora vengono calcolati anche quelli rapidi, non solo i più tradizionali molecolari.

Ieri i tamponi classici analizzati erano 26.717 rispetto agli 8.601 rapidi. Sul test rapido la scienza discute perché sono meno affidabili, vedono meno casi positivi contribuendo quindi ad abbassare il tasso di positività. Di contro hanno l'indubbio vantaggio di offrire un risultato quasi immediato senza caricare di lavoro i laboratori.

Negli ospedali infine cresce la pressione nei reparti ordinari, mentre nelle terapie intensive la situazione resta in linea con i giorni precedenti. La difficoltà maggiore al Sant'Anna come al Valduce è la scarsità dei letti per fare spazio ai pazienti in ingresso al pronto soccorso, non solo perché contagiati dal Covid, ma

anche per tutti gli altri bisogni di cura.

Nel frattempo prosegue tra qualche incertezza la campagna vaccinale anti Covid. Domani a Como verranno somministrate i primi richiami ai medici a cui era stato inoculato il vaccino il 27 dicembre, il giorno simbolico dell'avvio della campagna. Una prima fornitura di vaccini raggiungerà le Rsa del territorio oltre alle quattro strutture scelte a inizio gennaio per far partire le vaccinazioni.

«Ma senza nuove forniture a campagna sta per fermarsi», spiega Emanuele Monti, leghista e presidente della commissione sanità in Regione - abbiamo superato il 70% delle dosi somministrate sul totale di quelle distribuite in Lombardia, dovendo tenere da parte circa il 30% dei vaccini per i richiami. La macchina sta frenando e rischia di fermarsi senza nuovi quantitativi ingenti. Pfizer inoltre ha annunciato dalla settimana entrante un taglio del 29%

Il bollettino

IN LOMBARDIA
Totale e complessivo

TAMPONI EFFETTUATI
+35.317

NUOVI POSITIVI
+2.134

QUARANTENATI/DIMESSI
+1.212

TERAPIA INTENSIVA
454
-12

RICOVERATI
Non in terapia intensiva
3.664
+63

DECESSI
26.172
+78

A COMO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

	Numero contagiati	% contagiati su popolazione
Como	4.851	5,88
Canto	2.850	7,12
Mariano Comense	1.639	6,51
Erba	1.104	6,76
Olgiate Comasco	696	5,96
Lomazzo	672	6,73
Turate	645	6,78
Mozzate	637	7,11
Appiano Gentile	600	7,71
Lurate Caccivio	584	5,93

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

	Contagi	% CONTAGI POPOLAZ.
Torno	145	12,58
Caglio	55	11,39
Sala Comacina	48	9,47
Pianello del Lario	97	9,31
Albese con Cassano	371	8,77
Bellagio	317	8,55
Canzo	437	8,46
Asso	301	8,41
Arosio	427	8,39
Corrido	68	8,18

TOTALE CONTAGI
36.784

TOTALE DECESSI
1.953 (+11)

% CONTAGI POPOLAZ.
6,14%

I casi positivi di ieri

- MILANO +729
- BERGAMO +82
- BRESCIA +320
- COMO +165
- CREMONA +38
- LECCO +44
- LODI +42
- MANTOVA +171
- MONZA E BRIANZA +103
- PAVIA +143
- SONDRIO +67
- VARESE +179

delle dosi destinate al nostro Paese, anche sul nostro territorio». La fase due è in bilico secondo Monti, sebbene a livello regionale sia stato siglato un accordo con i medici di famiglia per somministrare i vaccini. I medici secondo Monti saranno lo strumento più capillare per raggiungere la popolazione. Al

netto di possibili luoghi dove effettuare da marzo centinaia di vaccinazioni, tra le ipotesi nel comasco Luriofiere e la caserma De Cristoforis. S.Bac.



Covid

La situazione a Como

«Vaccini, avrei voluto aiutare Ma ha vinto la burocrazia»

La denuncia. Mario Fraticelli, medico in pensione, si era fatto avanti «Mi sono ritrovato pure con la richiesta di pagarmi l'assicurazione...»

Medico pensionato si candida come volontario vaccinatore, ma la burocrazia gli fa passare la voglia. Serve prima pagare la polizza assicurativa per la responsabilità civile. **Mario Fraticelli** a Como ha per tanti anni fatto il medico in Napoleone nel centro dialisi, nei servizi di nefrologia e allergologia.

«Da pensionato adesso ho tempo e per dare una mano in questo difficile anno stravolto dalla pandemia mi sono candidato come vaccinatore - spiega il medico - Occorre farlo attraverso il portale Initalia del commissario straordinario **Domenico Arcuri**. So bene dai colleghi che c'è bisogno di personale, non solo negli ospedali dunque ho provato».

Incuolo burocratico

Enter si è rivelato un incubo «Per il reclutamento viene a tutti chiesto l'invio del curriculum, detto che dopo una decina di giorni domandano anche altri approfondimenti. Con un mail mi è stato chiesto entro 48 ore di produrre di nuovo il curriculum, il certificato di laurea, l'iscrizione all'Ordine dei medici, il pagamento del bollettino annuale all'Ordine stesso il tutto su un singolo file in formato pdf. Che già non è fatto così immediato e troppo comodo, ma pazienza. Non bastasse - prosegue il medico - mi hanno chiesto anche di sottoscrivere a mie spese una polizza assicurativa. Un tempo l'avevo, per la responsabilità e la copertura da medico, ma rinnovarla costa qualche centinaio di



Prosegue la campagna vaccinale a Como ARCHIVO

euro in base alla specialità. È una procedura non semplice sempre a carico del singolo. E comunque alla copertura della responsabilità civile negli ospedali pubblici pensavo che ci pensasse direttamente l'amministrazione, in particolare perché fu un passo avanti da volontario».

Buona parte, se non tutti i dati richiesti ai professionisti della medicina compresi quelli in pensione, sono già in possesso degli Ordini dei medici. Quanto all'assicurazione i liberi professionisti la devono sottoscrivere, il rischio per specialisti come chirurghi e ginecologi è più alto e di conseguenza vengono chieste

migliaia di euro di copertura. Per altri specialisti medici c'è da pagare 500, 600 euro all'anno, vale per il medico di famiglia come per un pediatra.

Per i volontari anti Covid si poteva forse pensare a meccanismi automatici per facilitare il ritorno in corsia. Infatti per la lotta al virus ancora nel bel mezzo della pandemia mondiale c'è bisogno di tante energie e forze fresche. C'è carenza di medici di famiglia, di diversi specialisti, adesso per la campagna anti Covid di vaccinatori. Una drammatica assenza che si registra nel nostro territorio da mesi riguarda gli infermieri che anche il



Mario Fraticelli

Sant'Anna fatica ad assumere e che nelle Bes mancano in maniera ormai cronica.

Bandiera bianca

«Io mi sono candidato come volontario, l'avevo fatto gratuitamente - dice ancora Fraticelli - non so poi se c'isla una deroga alla legge per prevedere del pagamento anche per il personale ormai pensionato come me, ma comunque non mi interessa. Certo a fronte di tutte queste richieste passa la voglia e purtroppo ho lasciato perdere». Insomma ha vinto la burocrazia sul volontariato.

S.Bac.

Il virus influenzale? Nemmeno un caso, è l'effetto mascherina

Malanni di stagione

Il pronto soccorso sono in sofferenza ma la causa non è da ricercarsi nelle patologie respiratorie



Elena Pariani

Gli ospedali comaschi con il pronto soccorso del Sant'Anna e del Valduce sotto pressione e i reparti pieni hanno negli scorsi giorni lanciato un allarme.

Non per colpa soltanto del Covid, ma anche per i normali bisogni di cura. Di sicuro però non a causa del virus respiratorio. Quelli, quest'anno, almeno per il momento, non si vedono affatto. «No, nulla, non abbiamo isolato nemmeno un singolo caso - spiega la dottoressa **Elena Pariani**, docente alla Statale di Milano e referente lombarda della rete Influnet - i virus influenzali non sono presenti per ora nei nostri campionamenti. Non stanno circolando a Como come nel resto della Lombardia e dell'Italia. È presto per dire che quest'anno non esisteranno del tutto casi di influenza, perché in genere dopo le vacanze di Natale alla ripresa delle attività l'incidenza sale. Certo però non ci aspettiamo dei picchi, sarà ormai una stagione influenzale dai numeri molto ridotti se non quasi assenti. Peraltro la zona rossa e le scuole chiuse contribuiscono a ridurre l'espansione virale. Le mascherine e la distanza sociale hanno bloccato le trasmissioni non solo del Covid, ma di tutti questi agenti patogeni».

Il meccanismo di trasmissione tramite le famose goccioline è lo stesso per tutti i virus. Quindi non solo per il virus del Covid e non solo per il virus dell'influenza. «Noi monitoriamo principalmente l'influenza, ma controlliamo dai laboratori e

dalle indagini virologiche anche tanti altri virus respiratori magari meno noti - spiega ancora Pariani - il virus sinciziale, i parenti che causano le polmoniti, compresi i batteri. Non siamo ancora riusciti ad identificarli in circolazione. Nemmeno nei bambini che di solito sono la popolazione più colpita. Tutte le patologie respiratorie quindi sono sottile. Anche le classiche riattivazioni dei malati cronici anziani non vanno incontro a problemi respiratori, o almeno di certo non a quelli legati ad infezioni».

I medici di famiglia di Como città confermano, come confermano gli ospedali della nostra provincia. Ad ottobre e novembre anche i virus parainfluenzali, che fanno insorgere soltanto qualche sintomo, sono rimasti dormienti. Il picco dell'influenza atteso dopo Natale raggiunge in genere il suo apice a gennaio, massimo inizio febbraio. Frappoco saremo fuori dal periodo critico e dal rischio che l'influenza vada a gravare su una stemma sanitario già messo a dura prova. S.Bac.

Reazioni avverse, parla l'esperta «Attenzione solo agli allergici gravi»

Idubbi

Chi ha avuto reazioni importanti a farmaci, alimenti o punture deve farsele somministrare in ospedale

«Il vaccino è sicuro, eventuali reazioni allergiche sono nella stragrande maggioranza dei casi di modesta entità». **Marina Mauro**, responsabile dell'Allergologia di Assi Lariana, risponde ai dubbi di chi teme che la somministrazione del vaccino anti-Covid possa scatenare reazioni avverse.

In Italia, attualmente, abbiamo a disposizione il vaccino Pfizer-BioNTech e il vaccino Moderna. Entrambi si basano su un "molecola di RNA messaggero" che induce la produzione di proteine che a loro volta stimolano il sistema immunitario a

produrre anticorpi che impediscono l'ingresso del virus nelle cellule.

Ma la vaccinazione è indicata per tutti? «In assenza di studi di responsabilità - dice la dottoressa Mauro - le donne in gravidanza e i soggetti di età inferiore a 16 anni non devono vaccinarsi. E poi soggetti che sanno di essere allergici al Polietilenglicole (PEG), polimero largamente utilizzato in vaccini, cosmetici, farmaci, alcuni lassativi e preparazioni alimentari quali edulcoranti e integratori. Il PEG è presente anche nel vaccino Moderna e Comirnaty ed è una probabile causa delle reazioni gravi registrate. Per questo tale sostanza viene attentamente controllata dagli enti regolatori internazionali. Quindi gli individui che sanno di aver avuto precedenti reazioni gravi a farmaci o



Marina Mauro

cosmetici o preparazioni alimentari contenenti PEG, non devono essere vaccinati».

C'è poi chi deve essere vaccinato in ambiente ospedaliero. «Pazienti con precedenti reazioni anafilattiche severe (guidate da shock anafilattico o edema della glottide) a altri vaccini, ma anche a farmaci, alimenti o veleno di api, vespa o calabroni dovrebbero eseguire la vaccinazione in ambiente protetto, con osservazione prolungata. Pazienti affetti da mastocitosi dovranno anche eseguire una premedicazione con farmaci anti-allergici, ed i pazienti con asma grave non concontrollato dovrebbero prima stabilizzare l'asma con i farmaci specifici e solo dopo eseguire la vaccinazione. Coloro che hanno allergie non così gravi come quelle

appena descritte hanno un rischio di sviluppare reazioni allergiche al vaccino anti Covid paragonabile a quello della popolazione generale e quindi devono eseguire la vaccinazione con protocollo standard e 15-20 minuti di osservazione».

Il vaccino suscita ancora timore, ma non può trasmettere la malattia «perché non introduce nelle cellule il virus vero e proprio». È possibile sottoporsi alla somministrazione anche se di recente sono state eseguite altre vaccinazioni? «Sì - risponde la dottoressa Mauro - ma devono essere trascorsi almeno 15 giorni, e lo stesso vale nel caso si sia già contratto il virus. «Devono trascorrere almeno tre settimane tra la guarigione della malattia o dalla negativizzazione del tampone e la vaccinazione». Non è motivo di preoccupazione l'eventuale allergia a pollini, acari, peli di animali, muffe, mentre se ci sono state precedenti reazioni importanti a punture di insetti la vaccinazione dovrebbe avvenire in ospedale. «Le reazioni avverse - spiega ancora l'allergologa - osservate più frequentemente (più di 1

persona su 10) sono stati in genere di entità lieve o moderata e si sono risolte entro pochi giorni dalla vaccinazione. Le reazioni più comuni comprendono dolore e gonfiore nel sito di iniezione, stanchezza, mal di testa, brividi e febbre, dolore ai muscoli e alle articolazioni».

Più raro è il sintomo di nausea, prurito nella sede di iniezione, dolore agli arti, ingrossamento dei linfonodi, difficoltà ad addormentarsi e sensazione di malessere. Meno di una persona su 1000 ha presentato debolezza nei muscoli di un lato del viso.

«Negli studi controllati sul vaccino, l'unica reazione avversa severa più frequente nei vaccinati rispetto al gruppo di pazienti che hanno ricevuto placebo è stato l'ingrossamento delle ghiandole linfatiche, patologia benigna che guarisce da sola. Il mio consiglio - conclude la dottoressa Mauro - è di sottoporsi con serenità alla vaccinazione. Solamente chi ha avuto precedenti reazioni allergiche molto gravi dovrà eseguire la vaccinazione in ambiente protetto e restare in osservazione prolungata».



LA PROVINCIA
DOMENICA 17 GENNAIO 2021

Lago e Valli 37

Le macerie della variante nella ex cava Resteranno per sempre a Castiglione

Centro Valle. Il sindaco Pozzi strappa all'Anas le garanzie sul sito. Escluse anche le lavorazioni «Vigileremo insieme al Comitato. Se altri Comuni avessero spazi adeguati, si facciano avanti»

CENTRO VALLE/TELVI

Nella dibattuta vicenda del conferimento di parte del materiale smarino (tra i 150 ed i 200 mila metri cubi) proveniente dal portale sud di Colono all'ex cava Citrini di Castiglione d'Intelvi, ieri mattina, in municipio a San Fedele d'Intelvi è stato messo un punto fermo durante l'ora abbondante di confronto tra il Comune e il combattivo comitato "Amici del Farè e della Valle".

È stato il sindaco **Mario Pozzi** ad annunciare al Comitato che «a seguito di tre contatti telefonici con Anas, attraverso l'ingegner **Giuseppe Malgeri** (responsabile Anas del procedimento della variante, ndr), ho avuto ampie rassicurazioni sul fatto che lo smarino trasportato nell'ex cava Citrini sarà utilizzato unicamente per il riempimento del sito, così da riportarlo allo status quo. Ciò significa che non verrà lavorato sul posto né tornerà poi dentro le gallerie della variante».

Garanzie

«È un'importante novità su cui ora vigileremo e su cui chiederemo garanzie nei consodi un tavolo tecnico richiesto ad Anas ed al consorzio Stabile Sis, che si è aggiudicato i lavori della variante. Dall'ultimo incontro con il Comitato, avvenuto lo scorso 3

ottobre, direi che ora lo stato dell'arte è notevolmente cambiato».

L'ora abbondante di confronto, a metà mattinata, è dunque servita a rimettere in asse una vicenda che obiettivamente rischiava di creare una frizione importante tra territorio (residenti, in primis), istituzioni a tutti i livelli e Ati chiamata ad eseguire i lavori della variante.

La telefonata con Guerra

Da registrate, durante l'incontro di ieri, anche il colloquio telefonico tra sindaco, Comitato e il primo cittadino di Tremezzina, **Mauro Guerra**. «Nell'ex cava Citrini, in base alle novità di oggi (feri, ndr), dovrebbe trovare posto la quota di materiale necessaria al riempimento del sito, dunque niente più trasformazione e betonaggio, con tutto ciò che questo avrebbe comportato in termini di ulteriore transito di mezzi pesanti e inquinamento

il commento di **Marco Benzoni**, alla guida del Comitato "Amici del Farè e della Valle". «Questo cambia di molto la prospettiva. È chiaro che qualche disagio ci sarà e per questo la nostra attenzione sarà massima da qui alla definizione del progetto esecutivo e, in seconda battuta, del via al cantiere in poi».

«Abbiamo acceso i riflettori su un problema reale e mi sembra che da Anas, che è la stazione appaltante della variante, almeno una parte delle garanzie richieste siano arrivate. Da parte nostra vi ilgrazie al sindaco **Mario Pozzi** per l'impegno profuso per questa vicenda. Giusto promuovere un tavolo tecnico con tutte le parti in causa».

La progettazione

È di ieri la notizia - ne abbiamo dato conto su "La Provincia" - che Anas giovedì ha ufficialmente affidato la progettazione esecutiva della variante della Tremezzina, con **Lombardi Ingegneria** che ora ha tutte le carte in regola per agire.

Dal sindaco di Centro Valle **Intelvi** ieri è giunto un ulteriore spunto di riflessione: il conferimento dello smarino può essere l'occasione per portare a termine operazioni di riempimento a vari livelli. Se altri Comuni avessero spazi adeguati, è il momento di farsi avanti». **Marco Palmato**



I partecipanti all'incontro nel municipio di San Fedele con il sindaco **Mario Pozzi** e il presidente del Comitato, **Marco Benzoni**



La ex cava Citrini a Castiglione Intelvi

SCHIGNANO Pianta rimossa dai vigili del fuoco

Vigili del fuoco in azione ieri mattina alle 9:30 in località Fusina, un centinaio di metri sopra la provinciale 15, per la rimozione di una pianta che, a seguito dell'abbondante nevicata dei giorni scorsi, si era appoggiata sui cavi elettrici. La pianta è stata prontamente rimossa e la zona messa in sicurezza. Non si sono registrati disagi. Sul posto anche il personale dell'amministrazione comunale. **M. M.**

TREMEZZINA Trasporto alunni e prima media

Il Comune di Tremezzina, attraverso l'app comunale, ha fatto sapere ieri che, alla luce del nuovo Dpcm, il servizio di trasporto scolastico viene garantito per le classi della scuola primaria e le classi prime della secondaria di primo grado, per le quali sono previste le lezioni in presenza. Trasporto sospeso per gli studenti delle classi seconde e terze della secondaria di primo grado. **M. M.**

VERCANA Messa e Vesperi per Sant'Antonio

Sant'Antonio senza i tradizionali riti, oggi, domenica 17, a Vercana. Alle 11 verrà celebrata la messa e nel pomeriggio, alle 14.30, vesperi. Sono state sospese, invece, le iniziative dell'incanto dei canestri e la benedizione di pane, sale e auto e animali. **C. R.**

Cassa integrazione, pratiche ferme «E chi anticipa i soldi è beffato»

Attività penalizzate Ecco 120 mila euro

Menaggio
Il commercialista Mengotti lancia l'allarme «A Varese le hanno sbloccate in pochi giorni»

Numerosi lavoratori fermi per l'emergenza Covid attendono il versamento della cassa integrazione dall'Inps fin da ottobre.

Lo segnala il commercialista **Giuseppe Mengotti**, consulente di diverse piccole aziende del territorio. Ci sono datori di lavoro che si sono messi una mano sul cuore versando comunque parte dello stipendio ai loro dipendenti, ma ora si trovano loro stessi in difficoltà. «Indiversi casi l'Inps che paga la cassa integrazione - spiega un collaboratore di Mengotti, **Lorenzo Stefanoni** - Abbiamo inoltrato le pratiche in autunno, quando sono scattate le restrizioni della seconda ondata pandemica, che hanno costretto le aziende a ridurre l'attività o addirittura a interromperla. Non solo a tutt'oggi la cassa integrazione non risulta sbloccata, ma per i datori di lavoro si presenta addirittura la beffata di dover versare contributi pieni all'Inps senza la decurtazione delle somme erogate ai



Giuseppe Mengotti



Rosaria Cariello

dipendenti che non lavorano».

Mengotti fa riferimento a un caso specifico: «Un amico imprenditore non se l'è sentita di lasciare a casa senza soldi chi ha famiglia. Così, in attesa della cassa integrazione, versa lui la quota mensile ai dipendenti, che dovrebbe essere poi decurtata dai contributi versati dallo stesso all'Inps; ma finora, per questione di pratiche non ancora rese, deve versare i contributi pieni e tenuto conto delle difficoltà che stanno vivendo le piccole aziende, non mi sembra certo una bella cosa».

«Si parla di 2.600 euro tra pa-

■ «Conosco imprenditori che hanno versato migliaia di euro ai lavoratori»

■ La direttrice Inps «Facciamo di tutto per fare in fretta ma la mole di lavoro è davvero enorme»

ga e contributi per ciascun lavoratore ed ora, fuori già di decine e decine di migliaia di euro, deve versare nuovi contributi. Certo - prosegue Mengotti - diciamo che anche l'Inps è subsistata di lavoro in questa fase, ma la sede di Varese, per esempio, ha risolto in pochi giorni le pratiche della cassa integrazione. Como, al pari di Monza, è in ritardo di mesi».

Dall'Inps di Como è la direttrice, **Rosaria Cariello**, che interviene: «Stiamo facendo tutto il possibile e anche qualcosa di più per far fronte a una situazione davvero complicata e, oltretutto, occorre sottolineare che per il momento circa 20 dipendenti fanno. Posso garantire che la mole di lavoro non è mai stata così enorme. La pandemia ha condizionato tutto e tutti, anche le sedi Inps, che si trovano subsistate di pratiche relative ai vivi e anche ai morti, con tantissime domande di reversibilità di pensione da trattare».

«Abbiamo applicato anche noi per lo più lo smart-working - aggiunge la direttrice - e continueremo a fare sforzi dinanzi al sabato, proprio per cercare di riportarci in pari, anche per quanto riguarda le domande di cassa integrazione». **Gianpiero Riva**

Carlazzo
Definito il regolamento il vicesindaco Carimati «Doveroso sostenere le nostre piccole realtà»

Al fine di fronteggiare le difficoltà correlate all'epidemia di Covid, il Comune di Carlazzo è riuscito ad ottenere oltre 120 mila euro distribuiti su tre anni: 52.213 euro per il 2020, 34.808 per il 2021 e 34.808 per il 2022.

Denaro che viene destinato a fondo perduto alle attività locali penalizzate dalla pandemia. I beneficiari sono le piccole e micro imprese, mentre sono esclusi i liberi professionisti, le attività del settore finanziario e assicurativo e di intermediazione mobiliare, le sale giochi o di scommesse.

«Per micro imprese si intendono quelle che hanno meno di 10 occupati e un fatturato annuo o un bilancio non superiore a 2 milioni di euro - sottolinea il vicesindaco, **Marco Carimati** - La piccola impresa, invece, ha meno di 50 occupati e un fatturato annuo o un bilancio non superiore a 10 milioni di euro. Abbiamo definito un regolamento in tal senso perché riteniamo che ad esse più penalizzate e con

grosse difficoltà a ripartire siano le attività più piccole».

Vengono assegnati 30 punti a chi ha registrato perdite di fatturato di almeno un 30% nel periodo febbraio - novembre del 2020 rispetto all'anno 2019. 15 punti per una perdita tra il 10 e il 30%; 10 punti alle imprese che nel 2019 hanno occupato più di 5 lavoratori, 20 alle imprese che nel 2020 hanno dovuto sospendere l'attività per almeno 90 giornate lavorative, e 10 punti a quelle che l'hanno dovuta sospendere tra le 45 e le 89 giornate lavorative.

In base alle previsioni, si calcola che i contributi assegnati possano andare dai 200 ai 5 mila euro per impresa. «Riteniamo di aver studiato un regolamento equo e in grado venente di assicurare un valido sostegno alle attività del nostro paese - dice ancora Carimati - È una fase difficile per tutti, ma l'economia è il motore di tutto ed è sacrosanto aiutare i piccoli imprenditori».

Gli allegati necessari o ogni altra informazione utile per accedere alle domande sono presenti sul sito del Comune; le istanze devono essere inviate a mezzo pec, entro il 30 gennaio, all'indirizzo del Comune Carlazzo: comunecarlazzo@legalmail.it. **G. Riva**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
DOMENICA 17 GENNAIO 2021

39

Olgiate

PROVINCIA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galliani e galigiani@provincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e frigerio@provincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@provincia.it 031 582451, Pier Carlo Botte p.botte@provincia.it 031 582386, Roberto Cairi r.cairi@provincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@provincia.it 031 582556

Basta allagamenti Il maxi cantiere chiude la strada

Olgiate Comasco. Da domani in via San Giorgio le auto non potranno circolare per un mese. Si devono spostare tubature per rifare la fognatura

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

Basta allagamenti e topi nei cortili delle abitazioni da domani la via San Giorgio chiude per lavori fino al 19 febbraio, salvo rinvii della riapertura qualora soprassedesse o imprevisti. Dalle 8 di domani entreranno in vigore il divieto di transito veicolare in entrambi i sensi di marcia in via San Giorgio e il divieto di sosta con rimozione forzata in corrispondenza del civico 7.

Lo stop al transito veicolare si rende necessario per effettuare lo spostamento delle tubazioni dell'acquedotto e delle linee elettriche in via San Giorgio. Lavori propedeutici alla realizzazione di un nuovo tronco fognario in via San Giorgio, cantiere che impatterà non poco sulla viabilità, a cominciare da questa prima chiusura di un mese.

Via Milano l'alternativa
«Per chi proviene da Como sarà comodo entrare da via Milano e arrivare in via Segantini

fin dove sarà possibile transitare prima della chiusura - spiega **Valeria Giudici**, vice comandante della polizia locale - Chi arriva da via Milano, dalla **Lomazzo-Bizzarone**, può entrare tranquillamente in via Milano e andare in via Segantini. Coloro che transitano lungo la statale (via Roma) e devono arrivare fino alla via Segantini o percorrono la **Lomazzo-Bizzarone** ed entrano in via Milano, o proseguono diritti e si immettono in via Milano da sopra. Non c'è il problema del mercoledì, giorno di mercato, poiché viene mantenuto il doppio senso anche il mercoledì mattina».

Nel caso dovessero riprendere le lezioni in presenza all'Istituto Terragni, i bus di **Asf** e **Fim** AutoLinee effettueranno la fermata al liceo, dopodiché gireranno nel piazzale-posegno del Terragni e torneranno indietro da via Milano. «I lavori sui sottoservizi creano sempre disagi però vanno fatti - dichiara il sindaco **Simone Moretti** - E da

troppi anni che aspettiamo che questo intervento fognario venga completato. Finalmente si parte, ancorché questa sia una fase propedeutica alle opere fognarie vere e proprie. La mia unica preoccupazione e richiesta è che i lavori vengano fatti bene, nel più breve tempo possibile e non ci sia nessun rischio per le case, perché le abitazioni sul lato destro a scendere sono state costruite senza grosse fondamenta. Quindi la prima cosa da considerare è la massima sicurezza delle case».

Disagi annunciati

Il sindaco aggiunge: «I lavori creeranno indubbi disagi alle persone che li risiedono, però d'altronde era già stato messo in conto da qualche anno e finalmente siamo arrivati al dunque. Mi auguro che la strada venga chiusa, fatti i lavori e riaperta nei tempi previsti. Non possiamo permetterci di avere una strada con un cantiere aperto e senza una data di fine lavori».



La via San Giorgio verrà chiusa al traffico da lunedì

Il progetto Intervento strategico per il centro

Il nuovo collettore fognario in via San Giorgio è un intervento strategico. Oltre a smaltire le acque fognarie del complesso La Piazza, allevierà un po' via Milano, sulla parte alta, risolvendo gli anni problemi fognari di quella zona e dintorni. Finora sono stati realizzati e collaudati una vasca di laminazione e un nuovo tratto fognario che dai prati dell'area A4

arriva sino in fondo a via San Giorgio.

Resta da realizzare la parte da via Roma sino all'intersezione tra via San Giorgio e via Segantini (lotto da 400.439 euro). La nuova fognatura è funzionale non soltanto al primo lotto già costruito, ma anche all'edificazione degli altri due previsti nell'area A4 per evitare che il nuovo complesso scarichi in quella esistente, già saturata. «I lavori ultimi diventerà una delle dorsali fognarie principali poiché si sanerà anche il problema storico delle abitazioni di via San Giorgio non collegate alla fognatura».

Benedizione degli animali Ritorna la tradizione

Olgiate Comasco
Appuntamento oggi alle 15 in piazza della chiesa
«È una proposta che ha riscosso interesse»

Torna, dopo una lunga assenza, il rito della benedizione degli animali. Oggi, in occasione della memoria liturgica di Sant'Antonio Abate, alle 15 nella piazza della chiesa parrocchiale sarà impartita la benedizione agli animali da cortile e di compagnia.

«È un rito che apparteneva al passato, che abbiamo deciso di ripristinare - spiega il provetto don **Flavio Crosta** - La proposta di riproporre questa consuetudine ha riscosso interesse, per cui abbiamo provato a ripristinarla anche per una forma di attenzione verso gli animali. In diversi paesi intorno si fa ed è anche un rito istituzionale ufficiale nella ricorrenza della memoria liturgica di Sant'Antonio. In passato si faceva pure la benedizione dei veicoli ma per quest'anno, vista la situazione pandemica, l'abbiamo evitata per non far spostare la gente in auto».

Sarà impartita una benedizione generale, in modo che le persone restino al loro posto sul piazzale a distanza di sicurezza. «È un ritorno alle tradizioni - sostiene il sindaco **Simone Moretti** - dobbiamo cercare di creare un minimo di equilibrio e di socialità nel rispetto delle norme anti Covid».

Attivato il "centro del riuso" Ma la piattaforma è on line

Lurate Caccivio
Il portale è raggiungibile dal sito ufficiale del Comune digitando il link specifico

Centro del riuso, ma online.

Uno spazio virtuale nel quale depositare gratuitamente oggetti inutilizzati, ma ancora in buono stato, affinché altri li possano usare e dare loro nuova vita.

È operativo il portale online dedicato al Centro del riuso (**riusiamo.info**) raggiungibile dal sito del Comune di Lurate Caccivio, digitando il link **www.riusiamo.info**.

Con un semplice clic, comodamente da casa o da qualsiasi altro luogo e senza vincoli di orario di un Centro

del riuso tradizionale, sarà possibile consultare in tempo reale i beni disponibili nella "vetrina virtuale" e scegliere cosa prendere.

«È una piattaforma informatica attivata da **Ecomord**. Il servizio era già presente nel capitolato di appalto approvato tre anni fa e adesso abbiamo deciso di attivarlo - spiega l'assessore **Luca Bianchi** - Basterà entrare nel portale e registrarsi, poi si potranno postare gli oggetti in buono stato che non si usano più e che si vuole mettere a disposizione di altri, allegando una foto, una breve descrizione tecnica e un recapito».

«allo stesso modo - conclude **Bianchi** - si potrà visualizzare la merce presente al Centro del riuso online e poi



Il municipio di Lurate Caccivio

ricevere gli oggetti di proprio interesse».

Unico vincolo: non è ammesso lo scambio di denaro. «Non è assolutamente permessa la vendita, tutto deve essere fatto in modo gratuito - conferma **Bianchi** - Chi fosse interessato a un determi-

nato articolo contattato direttamente il proprietario e fa una transazione in privato. C'è un regolamento da sottoscrivere all'atto della registrazione, in cui si dichiara che non si accetta né chiede denaro. Il controllo del portale è affidato all'ufficio tecnico per evitare irregolarità. **Ecomord** fornisce questa piattaforma per usufruire del Centro riuso online a un costo di circa 1.500 euro l'anno, già previsto nel capitolato».

Una soluzione pratica e dai costi contenuti in alternativa a un classico Centro del riuso.

«Non abbiamo uno spazio,

vicino alla piattaforma ecologica, dove creare un luogo fisico da destinare a tale servizio che sia distinto dal centro raccolta rifiuti - precisa ancora **Bianchi** - Il Centro riuso deve essere un'area a se stante, non può essere interna alla piattaforma ecologica poiché tutto il materiale che vi entra diventa automaticamente rifiuto e non può essere portato fuori per riutilizzarlo».

«Visto che le moderne tecnologie consentono di attivarlo in forma virtuale - conclude l'assessore **Luca Bianchi** - abbiamo deciso di avviare questo servizio online, senza i costi di realizzazione e di gestione di un Centro del riuso vero e proprio. Speriamo che funzioni, in modo da alimentare un circuito virtuoso che porti a diminuire ulteriormente i rifiuti che vengono conferiti in piattaforma ecologica».

«Non abbiamo uno spazio,



Luca Bianchi, Assessore

M. Cl.



Cantù

PROVINCIA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Frensto Galliani e galliani@laprovincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031 582451, Pier Carlo Botte p.botte@laprovincia.it 031 582396, Roberto Cairi r.cairi@laprovincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031 582556



La protesta di baristi e ristoratori ieri pomeriggio a Cantù



Tony Rocca



Denis Tafa



Lorenzo Stocco



Sebastiano Pirrotta

La scheda

Spostamenti e aperture con i colori



Zona Rossa

Da oggi e fino al 31 gennaio la Lombardia torna in zona rossa. Questo significa che i bar potranno effettuare solo servizio d'asporto fino alle 18, e a quell'ora dovranno chiudere. L'asporto però i ristoranti sarà consentito fino alle 22. Consentito invece ordinare cibo a domicilio.

Anche i negozi tornano ad abbassare la serranda esclusi quelli di prima necessità: alimentari, supermercati - ma è vietata la vendita di beni non necessari - farmacie, edicole, tabaccai. Aperti anche i parucchieri - ma non estetisti e centri estetici, lavanderie, ferramenta, ottici, fiorai, librerie, cartolerie, informatica, abbigliamento per bambini, giocattoli, profumerie, pompe funebri, distributori automatici. Chiusi anche i mercati.

Gli spostamenti

Con il ritorno della Lombardia in zona rossa non sarà più possibile muoversi liberamente. Anche restando all'interno del proprio Comune, sarà possibile uscire di casa solo per comprovate esigenze di salute o di lavoro o altre necessità che dovranno essere giustificate con un'autocertificazione.

Resterà però concesso andare a far visita ad amici o parenti, con il limite di una sola volta al giorno e per un massimo di due persone, minori di 14 anni esclusi. I residenti nei Comuni fino a 5 mila abitanti, potranno andare - sempre in massimo di due adulti - in un Comune situato nel raggio di 30 chilometri.

Vietati invece gli spostamenti regionali e interregionali e tutti i movimenti dalle 22 alle 5 del mattino. S. CAT

Baristi, la protesta scende in piazza «Niente elemosina, fateci lavorare»

La manifestazione. Ieri alcuni titolari si sono ritrovati a Feccchio e hanno esposto uno striscione «C'è chi ha speso anche 30mila euro per adeguare i locali alle norme, ma non è servito a nulla»

CANTÙ

SILVIA CATTANEO

Non sanno cosa faranno dei ristoratori, che liquidano come «la manecchia che ti dava la noia la domenica». Loro vogliono solo poter fare il proprio lavoro, quello per cui si alzano ogni mattina, e per svolgere il quale in piena sicurezza, per sé e per i clienti, hanno anche affrontato delle spese importanti, per adeguare i locali.

Trentamila euro, dice Lorenzo Stocco, titolare del Caffecchio, ma dopo essersi messi a norma con distanziamento e protezioni, sono stati chiusi ancora. Oltre al danno, l'inefficienza. Bar e ristoranti sono tra le attività commerciali maggiormente penalizzate dai dpcm che per contenere l'avanzata del Covid 19

impongono restrizioni e serrano le abbassate e ieri alcuni di loro si sono dati appuntamento a Feccchio, in piazza Orombelli, per esprimere in maniera pacifica ma decisa la propria esasperazione.

La rabbia
Un grande striscione bianco con una scritta nera, «Fateci lavorare». Intorno, sedie vuote, a rappresentare quelle dei locali che, con il ritorno oggi della Lombardia in zona rossa, vuole restare ancora a lungo. «Non lavoriamo da mesi - dicono - eppure la situazione, dal punto di vista epidemiologico, è la stessa di marzo». Si adeguano alle regole, le rispettano, ma, ammettono, episcopo anche la rabbia dei colleghi che hanno attuato la

propria protesta aprendo nonostante i divieti. «I supermercati sono pieni, ma noi siamo chiusi», lamentano. «Abbiamo deciso di organizzare questa iniziativa - spiega Stocco - per far capire ai politici che se vogliamo continuare a vivere devono lasciarci lavorare. I nostri locali sono in ordine, abbiamo sostenuto anche delle spese per metterci in regola. E dopo aver affrontato questi investimenti ci

«Chi si ribella ai divieti? Non condividiamo la loro scelta perché rischiosa»

lasciano chiusi. E' una situazione insostenibile, non possiamo andare avanti così ancora a lungo. E non vogliamo l'elemosina di Stato». Purtroppo, proseguono sconsolati, chiudere i locali è la soluzione più facile, non la più equa. Come per le scuole.

Sebastiano Pirrotta, titolare dell'Osteria del Boeucc, ha tre dipendenti fissi e altri a chiamata, oggi tutti a casa. Ricevuti i ristoratori dallo Stato, li ha spesi il giorno stesso dopo aver ricevuto una richiesta di conguaglio sui contributi di uno di loro. Benché non stiano lavorando.

«Non voglio soldi dal governo»
«Ma io non voglio soldi dal governo - assicura - io voglio lavorare». E chi si ribella ai divieti? «Non condivido la loro scelta -

continua - anche perché credo sia rischiosa. Ma per certi versi li ammiro».

Denis Tafa, della pizzeria Al Pesce Vola, ha aperto solo da un anno, quindi soffre ancora di più. «C'è rabbia, c'è grande delusione. Ci stanno facendo riempire di debiti. Dicono di fare l'asporto, ma non ci si vive, noi si coprono nemmeno le spese. Devono farci lavorare, chiediamo solo quello». Un grido di dolore che coinvolge anche gli ambulanti di fiero e sagre, come Tony Rocca: «Io non lavoro da marzo. Tutte le fiere vengono sospese e noi continuiamo anche a spendere soldi per presentare domanda. Siamo all'aperto, rispettiamo tutte le misure di sicurezza, si possono contingentare gli ingressi. Ma fateci lavorare».

Dal Comune messaggio di solidarietà Gli enotecari: «Siamo discriminati»

CANTÙ

Sindaco e vicesindaco hanno espresso vicinanza alle attività che stanno passando un brutto momento

La preoccupazione per le conseguenze che l'ennesima chiusura di locali e negozi potrà avere è forte. E non solo tra gli esecranti. Il sindaco Alice Galbati e il vice Giuseppe Molteni hanno manifestato la vicinanza dell'amministrazione comunale a tutti gli operatori

economici del territorio. «Non è possibile nascondere i timori per le imprese canturine, costrette ad affrontare un futuro incerto e ricco di incognite», scrivono, ricordando che nel corso del 2020 il Comune ha messo in campo diverse iniziative a supporto dei commercianti, dalla gratuità dei parcheggi alla proroga dei termini di pagamento di diverse imposte a fondo Contributi Covid-19, che ha previsto l'assegnazione di complessivi 185mila euro a 122 attività. «L'amministrazione - pro-

seguono - sta lavorando incessantemente per monitorare ogni provvedimento dello Stato e della Regione volto ad erogare aiuti nelle più diverse forme, con l'obiettivo di metterle a disposizione della comunità nel più breve tempo possibile». E «il ringraziamento va a tutti gli imprenditori, i commercianti, gli artigiani ed i professionisti che, nel rispetto delle norme imposte dal Governo, continuano a credere nel loro lavoro».

Il canturino Andrea Terraneo, presidente di Vinarius, l'as-

sociazione che riunisce le enoteche italiane, ha scritto invece una lettera aperta al presidente del consiglio Giuseppe Conte ai suoi ministri, per chiedere la modifica della norma che vieta la vendita per asporto di qualsiasi bevanda alcolica o analcolica da parte di tutti i negozi specializzati dalle 18, lasciando invece libertà di vendita in tutti gli altri negozi, norma che «discrimina attività e operatori professionali appartenenti al settore del commercio di bevande alcoliche». La preoccupazione deriva dal fatto inibire l'apertura dopo le 18 togliere all'enoteca il 30% del fatturato giornaliero in un quadro economico generale che ci vede già penalizzati. S. CAT

FRATELLI BORGHI SNC

SOSTITUZIONE E CONTROLLI CALDAIE
SOSTITUZIONE VASCA CON DOCCIA
IMPIANTI IDROTHERMOSANITARI
RIPARAZIONI
ENERGIE ALTERNATIVE
INSTALLAZIONE CLIMATIZZATORI

Via Raffaele 2/a - CUCCIAGO (CO) Tel. 031 787102 - Fax 031 725125



Mariano Comense

Sarà possibile sposarsi anche nei ristoranti «Un sostegno ai locali»

Novità. Apertura del Comune per i riti anche in azienda e sono aperte le candidature per creare un elenco Alberti: «Speriamo nella ripartenza dopo il lockdown»

MARIANO COMENSE
SILVIA RIGAMONTI

Il Comune apre alla celebrazione dei matrimoni e delle unioni civili all'interno di ristoranti e aziende locali a Mariano. Il passaggio è sancito da una delibera che altro non fa se non rinnovare i termini ormai in scadenza dell'iniziativa avviata dalla passata giunta che consente alle coppie di convolare a nozze anche nelle location private. «Lo facciamo anche per sostenere la ristorazione che potrà ripartire da questo per lavorare quando terminerà questo periodo» motiva la decisione il sindaco **Giovanni Alberti**.

La mappa dei luoghi in cui si potranno celebrare i riti civili verrà compilata coinvolgendo i privati. Questo significa che l'amministrazione ha aperto un bando dove raccogliere le manifestazioni di interesse da parte di tutti quegli operatori privati, siano ristoranti, agriturismi, ancora, aziende locali, che vogliono candidarsi a ospitare i futuri sposini nel momento del fatidico sì. I nominativi andranno a formare un elenco che verrà custodito nell'ufficio dello Stato civile del Comune.

Non solo in municipio
Chiacchi i criteri che regolano l'interesse della durata di due anni. Il primo riguarda la location che viene candidata a diventare casa comunale per i matrimoni il locale deve essere decoroso e adeguato alla finalità pubblica-istituzionale, un fatto che sarà appurato attraverso un sopralluogo. Ancora, l'operatore privato dovrà impegnarsi a promuovere

turisticamente il Comune alcune azioni quali la distribuzione di locandine inerenti eventi istituzionali sul territorio.

A celebrare i riti sarà il sindaco, il vice o uno degli assessori. Ma la trasferta ha un costo, 150 euro per i residenti, 200 euro per gli sposini che arrivano da un'altra realtà municipale. La funzione può essere celebrata tutti i giorni, dalle 9 alle 18,30, purché non sia contemporanea a un'altra. E a eccezione delle maggiori feste religiose, il 3 agosto, patrono cittadino, Ferragosto, Tutti i Santi, l'Immacolata, la vigilia e Natale, Santo Stefano, la Befana e Pasqua, oltre a Capodanno, il Primo Maggio e la Festa della Repubblica.

L'iniziativa nasce da quella già avviata dalla passata giunta che aveva aperto un bando simile, ricevendo l'adesione del ristorante "La Croce di Malta" sulla Novedratese. Per candidarsi, basta scaricare il modulo di candidatura dal sito del Co-



Il matrimonio tra Andrea Saccabrozzi ed Elisabetta De Toni, uno dei pochi celebrati nel 2020

Come funziona

La decisione per offrire più luoghi

Innovi termini
«La convenzione è in scadenza quindi si è reso necessario riaprire i termini per rinnovarla», spiega il sindaco Giovanni Alberti che motiva la scelta di proseguire con l'iniziativa: «È un'opportunità che diamo in più tanto agli sposi quanto ai ristoranti. Anzi, lo facciamo anche per sostenere la ristorazione che potrà ripartire da questo per lavorare quando terminerà questo periodo».

Già tre anni fa il Comune aveva scelto di aprire ai matrimoni all'interno dei siti privati di Mariano. Un passaggio dettato dal fatto che sempre più coppie scelgono il rito all'americana, ossia preferiscono celebrare le proprie nozze, non più in chiesa, ma nelle grandi cornici floreali messe a disposizione da ristoranti, agriturismi o, ancora, aziende agricole. Così la passa-

ta giunta aveva aperto un bando per raccogliere le manifestazioni di interesse da parte di quegli operatori privati pronti a candidare la loro location quale sede distaccata dell'ufficio di Stato civile del Comune. A rispondere allora era stato il ristorante "La Croce di Malta" capace di offrire una location dalle tinte quantomai verdi ai futuri sposini. Oggi in via di scadenza la convenzione che regola l'intera, la giunta guidata da Giovanni Alberti ha riaperto i termini per rinnovare un'iniziativa che va a favore tanto degli sposini quanto del mondo della ristorazione. S. RIG.

Oltre Noi raccoglie fondi Per il materiale rubato

Mariano Comense
Il gruppo teatrale aveva subito un furto lo scorso giugno «Vogliamo reagire»

«Siamo "Oltre noi..." dal 1995 e, anche questa volta, vogliamo andare oltre». Così il presidente dell'associazione che promuove il teatro per ag-

gregare giovani e adulti, **Giorgio Marelli**, motiva l'avvio di un raccolta fondi per poter comprare il materiale che, lo scorso giugno, mani ignote hanno rubato dalla sede in via Ruteschia a Mariano. Perché nell'anno del 25esimo, la realtà si è trovata senza gli impianti che le permette di offrire i propri spettacoli teatrali a sostegno dei sodalizi che ne fanno richie-

sta. «L'impianto audio-luci, frutto di 26 anni di lavoro, era ciò che ci permetteva di fare tutto in autonomia e quindi a titolo gratuito. Forse non avevamo mai pensato che fosse diventato per noi così importante ma siniz giugno è stato sottratto dalla nostra sede e oggi ci scopriamo impossibilitati a svolgere la nostra attività», ri-



Alcuni componenti di Oltre Noi

corda Marelli - Lo scorcio iniziale, divenuto prima delusione e poi rabbia, si è trasformato in voglia di reagire con forza e determinazione a questa ingiustizia».

Da qui nasce la voglia di ripartire, non da soli, ma insieme alla comunità. Per questo ieri è stata avviata la raccolta fondi attraverso la piattaforma "Rete del Dono". Ma come è possibile donare all'associazione? Basta collegarsi al sito www.volontari.it, cliccare sulla voce "donazioni" per poi seguire i passaggi indicati. «Finora abbiamo avuto un grande aiuto dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù e contributi dal Comune

di Mariano Comense e da altre associazioni come "Io Corro Con Giovanni"», aggiunge.

L'obiettivo iniziale è raccogliere 5 mila euro per poter ricomporre, passo dopo passo, l'impianto. «Con questo progetto, vogliamo raccogliere i fondi necessari a gettare le basi per il nuovo impianto. "Ridare corrente" è il primo obiettivo», prosegue Marelli che aggiunge l'intenzione di andare avanti con le proprie iniziative, nonostante il periodo. «Abbiamo un progetto da portare avanti, un nuovo musical da donare e vogliamo poterci mettere ancora a disposizione degli altri». S. RIG.

Primi vaccini alla Borletti Subito tocca ai 130 ospiti

Arosio
La campagna anti Covid è partita venerdì Precedenza agli anziani poi al personale e dirigenti

È iniziata venerdì la campagna di vaccinazione anti Covid 19 alla Fondazione Borletti.

I primi ad essere sottoposti al vaccino sono i 130 ospiti della Rsa di Arosio. Poi toc-

cherà al personale e ai dirigenti. La somministrazione è effettuata dal personale medico della Fondazione che ha ricevuto, nei giorni scorsi, una formazione dedicata in Asst Lariana. Il richiamo sarà effettuato non prima di 21 giorni.

La campagna di vaccinazione inizia in una residenza Covid free ormai da una ventina di giorni, dopo il contenimento della seconda onda-

ta. Anche i risultati degli ultimi tamponi hanno dato esito negativo. «Continueremo ad effettuare i tamponi di sorveglianza mensilmente agli ospiti e ogni quindici giorni al personale, anch'esso al momento negativo», spiega la direttrice **Daniela Crippa**.

L'allentamento della pandemia ha permesso agli ospiti di uscire dalle camere e di riprendere, seppur con il distanziamento, la vita nei di-



La Fondazione Borletti di Arosio

versi ambienti della Fondazione. Prosegue anche dopo le festività "Finestra per il Natale" che consente ai parenti (due al massimo) di incontrare i loro cari, seppur divisi da una vetrata.

È stato anche installato un gazebo all'esterno per proteggere i visitatori in caso di condizioni atmosferiche avverse. La calendarizzazione degli incontri subirà, inevitabilmente una modifica, sulla base delle restrizioni imposte a livello regionale, con l'imposizione della "zona rossa".

È stato riaperto il bar ma con servizio esclusivo all'interno della residenza. G. ANS.



LA PROVINCIA
DOMENICA 17 GENNAIO 2021

Mariano Comense 51

Case popolari, iniziati i lavori Sistemazione da 100mila euro

Carugo. L'intervento voluto per ristrutturare uno dei tre alloggi. Inoltre saranno sistemate le condotte delle fognature nei palazzi

CARUGO

È partito l'intervento di riqualificazione degli alloggi popolari di via Manzonia a Carugo.

A tagliare il nastro al cantiere è l'assessore ai Lavori pubblici, **Alberto Viganò** pronto a riaprire le porte di uno dei tre alloggi ancora indisponibili per le famiglie in difficoltà, oltre a sistemare la rete delle acque nere di entrambi i palazzi, grazie a un investimento di 100 mila euro. «Era un intervento che avevamo in mente da un po' che ora concretizziamo grazie ai fondi regionali», spiega l'amministratore.

Il programma

Da ormai qualche giorno i dipendenti della "Duemilano Costruzioni" di Albavilla si muovono nel perimetro delle case popolari. Proprio qui, infatti, gli operai si sono concentrati sulla ristrutturazione di uno degli appartamenti ancora chiusi alla comunità, sventrando e riqualificando l'impiantistica, senza, però, toccare la disposizione degli ambienti negli ottanta metri quadri di spazio. Focus anche sulla sistemazione dell'arete fognaria di entrambi i condomini.

Il costo di 100 mila euro è coperto grazie ai fondi stanziati da Palazzo Lombardia. Pro-



L'intervento ha preso il via in questi giorni

prio la Regione ha iniettato 350 mila nelle casse del Comune per sostenere la ripresa dei lavori pubblici, una volta passata la prima ondata della pandemia. La maggior parte dei fondi sono andati a favore della Roggia per mitigare il rischio di esondazione, mentre la restante è andata sugli alloggi popolari che si alzano alle porte del

centro. «È una bella occasione per sistemare un appartamento vuoto in modo da rimetterlo in circolo per rispondere alle esigenze delle famiglie», commenta l'assessore ai Lavori pubblici, **Alberto Viganò**. «Adesso andiamo a ristrutturare un alloggio, ammodernandolo, per poi concentrarci sulla parte im-

piantistica che rimarrà a scosta. Questo ci permette successivamente di lavorare successivamente sulla pelle del cantiere che facciamo oggi».

I tempi

Chiari i tempi del cantiere. I lavori dureranno per 90 giorni, ossia per tre mesi, tanto è il tempo stimato come necessario per concludere l'opera secondo il Comune. «Poi rimangono due appartamenti da sistemare prima di buttarci sul rifacimento del tetto e, ancora, delle facciate, magari approfittando di qualche bonus varato in quest'periodo, poi lavoriamo sui servizi che oggi predisponiamo per essere portati all'esterno, come i citofoni».

La restante parte dei fondi regionali, 250 mila euro, invece, è stata investita per mitigare il rischio idrogeologico della Roggia in centro. L'obiettivo è riportare in superficie il corso d'acqua in via Piave, mentre all'altezza dell'Incrocchio che porta al Palazzetto si andrà a raddoppiare la portata dell'acqua. Lo anticipa Viganò che spiega: «L'intervento fa il paio con quello a monte delle Rogge e quello a valle che faremo con Mariano, lavorando su tutto l'asse per mitigare il rischio di esondazione».

S. Rig.

MARIANO La messa in diretta streaming

La messa va in streaming a Mariano. Ogni domenica mattina, anche oggi, quindi, la funzione potrà essere seguita in diretta alle 10,30 attraverso il pedicel del proprio smartphone collegandosi all'omonimo canale della comunità pastorale di San Francesco su YouTube. SAC

CARUGO Covid, in discesa i contagiati

Si abbassa ancora la curva epidemiologica a Carugo. Sono 15 i residenti positivi al coronavirus in paese, ossia tre in meno rispetto a una settimana fa, mentre sono 2 le persone costrette in quarantena. Altro dato positivo arriva dalle scuole a distanza di una settimana dalla ripresa di asilo, elementari e medie, nessuna classe è finita in isolamento. SAC

AROSIO Mercoledì sera consiglio comunale

Mercoledì 20 gennaio, alle ore 18,30 nella sala consiliare di viale Grandi Invalidi 6 si riunirà il Consiglio Comunale di Arosio. A causa dell'emergenza sanitaria si terrà in presenza ma senza la partecipazione del pubblico. Sul sito internet del comune, è possibile, al termine della seduta, ascoltare la registrazione audio del consiglio. All'ordine del giorno anche la modifica del regolamento per l'applicazione del canone patrimoniale di concessione. G. ABE

Servizio civile in biblioteca Aperte le candidature

Carugo

C'è tempo fino all'8 febbraio per presentare domanda. Sul sito del Comune tutte le informazioni

Il Comune apre una postazione per il Servizio Civile a Carugo.

C'è tempo fino all'8 febbraio per candidarsi alla posizione aperta all'interno del settore cultura, in un progetto che si effettuerà in biblioteca. Il contratto avrà durata di 12 mesi, impegnando la persona per 25 ore a settimana, suddivise su 5 o 6 giorni. L'impegno verrà pagato con un assegno mensile, oltre alla consegna dell'attestato di partecipazione e la certificazione delle competenze.

Per maggiori informazioni rispetto a possibile chiamare la responsabile del progetto, **Isabella Sara** allo 031 761570, il lunedì, mercoledì, venerdì e sabato dalle 15 alle 18, mentre il giovedì dalle 10,30 alle 12,30. Ancora, è possibile chiedere informazioni anche per email, scrivendo all'indirizzo biblioteca@comune.carugo.co.it. Unico passaggio da rispettare è la modalità di presentazione delle domande: le candidature vanno presentate esclusivamente online sulla piattaforma <https://domandaonline.serviziocivile.it/> entro l'8 febbraio. Maggiori informazioni, così come una copia del pieghevole di presentazione del progetto, sono disponibili sul sito del Comune. S. Rig.

Si interviene su viale Repubblica Verranno realizzati i marciapiedi

Cabiate

Previsi anche i posti di sosta su entrambe le corsie. Il Comune ha ricevuto un contributo dalla Regione

Dopo la pausa per le festività natalizie riprendono i lavori per la riqualificazione di viale Repubblica a Cabiate.

L'altra mattina si è tenuto il sopralluogo dei tecnici del comune e della società, per risolvere l'intoppo creato dalla posa in opera dei cavi per le comunicazioni. L'esito positivo ha permesso di concedere il via libera alla ripresa dei lavori, sull'area più importante del paese, che porta da Meda a Mariano (e viceversa) e che troppe volte è entrata nella cronaca per gli incidenti.

Gli interventi dovranno mettere in sicurezza la strada e le sue intersezioni, con l'abbattimento delle barriere architettoniche e la realizzazione di una pista ciclopeditonale per lo sviluppo della mobilità sostenibile. Il progetto elaborato dall'architetto **Aldo Redaelli** di Sottico e dal geometra **Marcello Rossetti** di Carate Brianza si propone di innalzare i livelli di dotare la strada di un buon

livello di flessibilità di percorso e di infrastrutturazione.

È prevista infatti la realizzazione di due marciapiedi (uno per parte) della larghezza minima di 1,5 metri, in alternativa, in alcuni tratti, di una pista ciclopeditonale della larghezza minima di 2,5 metri. Saranno realizzate poi due corsie veicolari (una per senso) della larghezza complessiva di 6,50 metri. Previsi anche degli stalli per la sosta dei veicoli della larghezza di 2,5 metri (e solo per alcuni di 2 metri) distribuiti lungo entrambe le corsie. Grazie all'andamento sinuoso del tracciato e ai rialzamenti realizzati in corrispondenza degli incroci, si otterrà l'effetto di ridurre la velocità di percorrenza per le automobili (massima prevista 30 chilometri). Il progetto di riqualificazione prevede anche la realizzazione di parcheggi laterali e rientranti e le aree di raccordo, con un fondo permeabile. Previso il completo abbattimento delle barriere architettoniche lungo tutta la via con la realizzazione di attraversamenti stradali protetti.

I lavori prevedono anche l'innalzamento (con pendenze minime e norme per la tipolo-



Riprendono i lavori in viale Repubblica a Cabiate

Il progetto punta anche alla riduzione della velocità dei veicoli di passaggio

gia di strada) delle intersezioni stradali, da realizzare in conglomerato bituminoso di colore rosso per amplificare la sensazione di attenzione.

L'intervento, sino a 350 mila euro, sarà "pagato" grazie al contributo a fondo perduto erogato da Regione Lombardia nella legge del maggio scorso "Interventi per la ripresa economica". Viale Repubblica, interessato da 26 attività commerciali e dalle relative vetrine e da altre attività produttive, avrà un volto completamente rinnovato.

Guido Anelli

Addio a Carla Rho Storica volontaria del gruppo Unitalsi

Cabiate

Lutto per l'assessore Bolis e per l'associazione che nei giorni scorsi aveva perso l'ex presidente

Nei giorni scorsi **Pio Minotti** (per diversi anni presidente) venerdì **Carla Rho** vedova **Bolis**, una "storica" volontaria. In poco tempo il gruppo dell'Unitalsi di Cabiate ha perso due colonne portanti e, soprattutto due limpide esemplari di volontariato portato avanti sempre con gioia e professionalità per **Carla Rho**.

In particolare nell'assistenza ai malati e agli invalidi, durante i pellegrinaggi nei santuari mariani, in Italia e nel mondo, organizzati dall'Unitalsi. Una passione trasmessa anche alla figlia **Rosy Bolis**, attuale assessore alla cultura, giovani, commercio e associazioni nella giunta del sindaco **Maria Pia Tagliabue**, che fa parte della Associazione di volontariato. «La mamma ha fatto parte dell'Unitalsi per tanti anni - ricorda la figlia **Rosy** - La scomparsa è stata una cosa veloce che non ci aspettavamo. Io e mia sorella



Carla Rho aveva 88 anni

Federica. Abbiamo amata e accudita per tanti anni e questo aumenterà il dolore per il distacco».

L'amministrazione comunale cabiatese ed i consiglieri sono stretti attorno all'assessore e alla famiglia, in particolare ai due adorati nipoti **Luca** e **Alessandro**. «Teniamo una luce accesa nella preghiera e siamo vicini al dolore di **Rosy**», il messaggio da parte del gruppo di minoranza di **Uniti per Cabiate**. Il funerale sarà celebrato lunedì alle 14,30 nella parrocchia di Santa Maria Nascente.

G. Ans.



Primo piano | Emergenza sanitaria



LOTTA AL VIRUS

Il ruolo fondamentale e sicuramente più gravoso spetterà, soprattutto nella fase iniziale di vaccinazione delle categorie più a rischio, alle varie Asst e ai medici di medicina generale

Valmulini, Lariofiere e la caserma De Cristoforis le possibili location per la vaccinazione di massa I vertici di Ats Insubria si preparano in vista dell'accelerazione della campagna



Marco Magrini

(f.bar.) Ats Insubria è alla ricerca di spazi adeguati dove poter accogliere e gestire le operazioni di vaccinazione di massa che dovranno necessariamente partire entro i prossimi mesi. E sul territorio lariano sono tre le location individuate. Due, la caserma De Cristoforis e la zona dell'autosilo Valmulini, a Como, già visionate e una, «la più interessante», prossima a essere presa in esame, ovvero Lariofiere a Erba. La conferma arriva da Marco Magrini, coordinatore Covid dell'Ats Insubria. «Nei prossimi giorni contatterò il sindaco di Erba e ovviamente la dirigenza di Lariofiere per capire la loro eventuale disponibilità all'operazione e per fissare un sopralluogo. È necessario arrivare preparati quando si dovrà imprimere un'accelerazione alla campagna vaccinale», dice Magrini che punta a sottolineare con forza un aspetto ritenuto decisivo.

«Il ruolo fondamentale e sicuramente più gravoso spetta, soprattutto in questa fase iniziale di vaccinazione delle categorie più a rischio, alle varie Asst e ai medici di medicina generale. Successivamente, quando bisognerà iniziare a vaccinare grandi numeri di persone, noi vogliamo essere pronti per supportare le Asst e a fare la nostra parte. Ecco perché siamo al lavoro per cercare strutture idonee».

In elenco, dunque, la caserma De Cristoforis, già visionata, che avrebbe spazi adeguati per allestire un punto vaccinale ma che sembrerebbe non essere forse altrettanto idonea dal punto di vista viabilistico. Meglio andrebbe per l'autosilo Valmulini



In alto, da sinistra, la caserma Giuseppe De Cristoforis e l'autosilo della Valmulini a lato, Lariofiere a Erba. Sono questi i tre siti su cui Ats Insubria sta eseguendo una serie di verifiche di funzionalità per la campagna vaccinale di massa dai prossimi mesi

«utile per la logistica e per la sosta delle auto, al quale si affiancherebbe uno spazio adeguato da trovare nella zona industriale circostante, dove poter somministrare le dosi», dice Magrini. «Ancor più funzionale potrebbe invece essere Lariofiere sia per ubicazione che per parcheggi. Da qui il nostro interesse. Con questo polo in provincia di Como e la location già praticamente individuata a Malpensa per il territorio varesino, saremo in grado di coprire numeri molto elevati di vaccinazioni ogni giorno, sull'ordine di diverse migliaia», conclude Marco Magrini.

I numeri

La curva dei contagi continua lentamente a salire Vaccini, fino al 14 gennaio Asst Lariana ha somministrato 5.925 dosi

(f.bar.) La curva dei contagi, seppur con minor veemenza rispetto alle passate rilevazioni, continua inarrestabile a salire. Fagion per cui «diventa sempre più importante attenersi alle regole per limitare la diffusione del virus e arrivare così pronti alla vaccinazione di massa che richiederà diversi mesi». Le parole sono di Giuseppe Catano, direttore sanitario di Ats Insubria. Dall'illustrazione periodica dei dati presentati ieri da Ats emerge come, da sabato 9 gennaio a ieri, in provincia di Como sono stati eseguiti 11.896 tamponi che hanno individuato 2.453 nuovi positivi, con un'incidenza di 225,12 nuovi casi ogni 100mila abitanti. Nella settimana precedente, quella dal 2 al 8 gennaio, i

2.453

Casi del 9 gennaio
Dall'illustrazione dei dati emerge come, da sabato 9 gennaio a ieri, in provincia di Como sono stati eseguiti 11.896 tamponi che hanno individuato 2.453 nuovi positivi, con un'incidenza di 225,12 nuovi casi ogni 100mila abitanti

nuovi positivi erano stati 2.037 con 9.495 tamponi eseguiti e l'incidenza di nuovi casi di 182,51 sempre ogni 100mila abitanti.

Una crescita quindi che preoccupa i vertici di Ats anche perché «pur potendo ora contare sul vaccino non dobbiamo pensare che la battaglia sia vinta - aggiunge sempre il direttore - L'indice di contagio Rt tende ad aumentare ed è probabile che questo incremento sia dovuto ai comportamenti assunti in zona gialla prima delle vacanze di Natale, al periodo delle feste e alla tranquillità fornita dall'inizio delle vaccinazioni». Atteggiamenti dunque che hanno fatto abbassare la soglia di attenzione, «ma, lo ripetiamo, bisogna considerare che per la

maggior parte della popolazione il vaccino arriverà dopo l'estate. Fino all'immunità di gregge non si può abbassare la guardia. Lo dico soprattutto ai tanti giovani che continuano a non rispettare il distanziamento e che mi capita spesso di vedere in situazioni ben lungi dall'essere di sicurezza».

Infine sono poi stati illustrati i numeri aggiornati relativi ai vaccini eseguiti sul territorio. Per quanto riguarda Asst Lariana, fino alla giornata del 14 gennaio erano 5.925. Numero che non contempla i dati relativi alle vaccinazioni effettuate nelle Rsa. Lunedì intanto al Sant'Anna verranno somministrate le seconde dosi ai primi vaccinati del 27 dicembre scorso.



Le prime dosi del vaccino. La campagna di somministrazione sarà molto lunga



Primo piano | Emergenza sanitaria



IL VERDETTO

Da domani divieto di ogni spostamento, anche all'interno del proprio comune, che non sia motivato da esigenze di lavoro, salute o comprovata necessità

La Lombardia torna rossa Fontana annuncia ricorso

L'indice Rt è arrivato a 1,4 mentre il limite è 1,25



Alessandro Fermi



Fabrizio Turbu



Angelo Orsenigo



Raffaele Erba

(pan.) Lombardia in zona rossa a partire da domani. L'indice Rt diffuso ieri in conferenza stampa dal presidente dell'Istituto Superiore di sanità, **Silvio Brusaferro**, e dal direttore generale della Prevenzione del Ministero della Salute, **Gianni Rezza**, è al 1,4 e non lascia scampo alla regione. Superata quindi la nuova soglia dell'1,25. Il dato è per tutte le regioni relative al 30 dicembre, ma questo prevede il decreto: Lombardia, Sicilia e la provincia autonoma di Bolzano in rosso, altre regioni in giallo. La zona rossa prevede il divieto di ogni spostamento, anche all'interno del comune, che non sia motivato da esigenze di lavoro, salute o comprovata necessità. Regole più stringenti anche per le scuole: da lunedì infatti, è prevista la didattica a distanza al 100% a partire dalla seconda media, superiori comprese. Resta in vigore il coprifuoco dalle 22 alle 5 e sono vietati gli spostamenti tra restoranti.

Vietato anche raggiungere la seconda casa se in una regione diversa da quella di residenza. Come sotto Natale, resta consentito andare una volta al giorno, al massimo in due adulti più eventuali minori di 14 anni,

a casa di familiari o amici entro il proprio comune. Resta la deroga per i residenti in comuni sotto i 5 mila abitanti.

«Non condividiamo la scelta di inserire la Lombardia in zona rossa per cui, qualora dovesse arrivare questa ordinanza, proporrò ricorso» ha detto ieri il presidente della Regione Lombardia **Attilio Fontana** intervenendo in diretta a "Pomeriggio Cinque".

«Ho chiesto al ministro Speranza di ripensarci e negli ultimi 15 giorni la situazione è migliorata».

Guido Guidesi, assessore regionale allo Sviluppo economico, parla di «decisione assurda».

«Una scelta che mortifica gli sforzi compiuti in queste settimane dai cittadini lombardi e non tiene conto del grande senso di responsabilità che gli stessi cittadini hanno evidenziato» commenta a sua volta il presidente del consiglio regionale, **Alessandro Fermi**. La decisione non potrà che

aumentare la tensione sociale» conclude.

Il sottosegretario regionale **Fabrizio Turbu** si dice preoccupato per ristoratori e baristi messi in ginocchio dal governo.

«Con queste parole il governatore Fontana non fa altro che soffiare sul fuoco delle tensioni sociali. La Lombardia è già sotto pressione da diversi mesi, sta vivendo un momento molto difficile» ribatte **Raffaele Erba**, consigliere regionale del Cinquestelle.

«Che il presidente Fontana parli della zona rossa come una punizione per la Lombardia è inaccettabile, pericoloso e fuori da ogni logica» fa eco il consigliere regionale del Partito Democratico, **Angelo Orsenigo**.

«Se siamo ancora in zona rossa per l'ennesima volta dall'inizio della pandemia non è un caso, né tantomeno un capriccio del Governo» ammonisce Orsenigo.

«Da Conte scarsi o nulla conoscenza delle nostre realtà territoriali e dei fatti devastanti sulla nostra economia. Il Governo con la scelta di relegare la Lombardia - senza nemmeno alcun distinguo tra aree interne - vuole affossare la nostra regione e le nostre province» dichiarano infine i parlamentari della lega **Erica Rivolta**, **Eugenio Zoffili**, **Alessandra Locatelli**, **Nicola Molteni** e **Claudio Borghi**.

Le reazioni
Immediati i commenti della maggioranza e dell'opposizione in Regione

AREA ROSSA: LE REGOLE DA SEGUIRE



Spostamenti vietati, anche all'interno del proprio Comune, salvo che per motivi di lavoro, necessità e salute. Vietato recarsi in un'altra Regione. Una sola volta al giorno, tra le 5 e le 22, è consentito spostarsi verso un'altra abitazione, in due persone al massimo (esclusi dal conto i figli minori di 14 anni), per far visita ad amici e parenti entro i confini comunali. Dalle 22 alle 5 scatta il coprifuoco. Chi vive nei Comuni fino a 5.000 abitanti può spostarsi liberamente entro un raggio di 30 km (vietato però recarsi nel capoluogo di provincia).



Chiusura di bar e ristoranti 7 giorni su 7. Per i ristoranti l'asporto è consentito fino alle 22, per i bar fino alle 18. Per la consegna a domicilio non ci sono restrizioni.



Chiusura dei negozi, fatta eccezione per supermercati, beni alimentari e di prima necessità.



Restano aperte edicole, tabaccherie, farmacie e parafarmacie, lavanderie, parrucchiere e barbieri. Chiusi i centri estetici.



Didattica a distanza per la scuola secondaria di secondo grado e per le classi di seconda e terza media. Restano aperte, quindi, solo le scuole dell'infanzia, le scuole elementari e la prima media. Chiuse le università.



Sono chiusi musei e mostre; chiusi anche teatri, cinema, palestre, piscine, attività di sale giochi, sale scommesse e bingo.



Giuseppe Conte



Attilio Fontana

Ieri a Como

Serve per protesta i clienti al tavolo Multato barista del centro città



Vetrano all'interno del suo locale con la multa (Cotrone)

(pan.) Sulla lavagna all'esterno del locale ha scritto: "Nel rispetto delle norme igienico sanitarie dei vari Dpcm mantenendo il distanziamento io e gli altri 70.000 commercianti aderiamo all'iniziativa #IoAprilo501". Ha protestato ed è stato multato dalla polizia locale, **Alberto Vetrano**, titolare del bar pasticceria Arte Dolce Lyceum di via Cesare Cantù a Como. Un'apertura non solo simbolica la sua, con camerieri, tavolini e clienti anche all'interno del locale. Gli agenti della polizia locale intervenuti non hanno potuto chiudere un occhio. Al titolare del locale è stata così elevata la contravvenzione di 400 euro, con sanzione ridotta a 280 euro nel caso il pagamento venga effettuato entro cinque giorni. Solidarietà a Vetrano è stata espressa da Confesercenti Como, ma pure dall'assessore alla Polizia locale di Palazzo Cornuzzi, **Elena Negretti**.

«La Polizia locale è intervenuta dopo più di una segnalazione e ovviamente ha applicato la normativa. Si tratta anche di un'attività in un punto di passaggio» spiega l'assessore. Il gestore ha compreso in pieno l'intervento degli agenti e tutto si è svolto senza attriti. Dal punto di vista umano non posso che esprimere la solidarietà per il titolare, per chi da tanti mesi non lavora più o si è visto stravolgere la quotidianità».

Commercio e ristorazione sempre al palo Bar e ristoranti chiusi da settimane, ma il contagio non cala



Marco Cassina



Claudio Casartelli

(pan.) La zona rossa prevede la chiusura di tutti i negozi, a eccezione di quelli che vendono generi di prima necessità.

Bar e ristoranti possono effettuare solo servizio di asporto o consegna a domicilio. Per i bar l'asporto è vietato dopo le 18, per i ristoranti dopo le 22. Restano aperti i parrucchieri, ma non i centri estetici.

«La chiusura, anche con il ristorante, è un danno molto pesante per tutte le attività» spiega **Marco Cassina**, presidente di Federnord Como in seno a Confcommercio. Non si capisce il motivo che spinge a chiudere sempre i negozi di vicinato, ma consentire invece ogni giorno di muoversi e raggiungere un'altra abitazione in due persone oltre i minori di 14 anni.

Durante i contatti nelle abitazioni, secondo Cassina, si finisce per abbassare le protezioni e così il virus si può diffondere.

«Non parlo di chi ha necessità di

andare da un parente per motivi di salute o per prestare assistenza» dice ancora Cassina - ma delle visite ad amici. Quelle andrebbero fermate per un po' altrimenti il virus continua a circolare. Cassina parla anche dei ristori. «Quelli di Natale la nostra categoria non li ha ancora ricevuti» commenta. «In zona arancione si è lavorato poco, il fatturato era tra il -60 e il -40%, ma comunque non c'è paragone rispetto

Marco Cassina
«Si chiudono i negozi di vicinato, ma si consente di muoversi una volta al giorno verso le case degli amici»

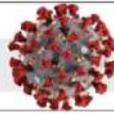
to tenere chiuso del tutto con i pochi aiuti statali».

«Questa volta il nostro è un rosso gambero» commenta amaro il presidente di Confesercenti Como, **Claudio Casartelli**. «Invece che andarci avanti si va indietro. Continuiamo a presentarci dei numeri di difficile interpretazione. Ristoranti e bar sono chiusi e i contagi salgono lo stesso, allora si decide di dare il colpo di grazia a queste attività. Si vuole farle piombare nel baratro, anche con uno spillo».

Secondo Casartelli, i ristori governativi arrivano a coprire il 10% delle perdite vive.

«Se almeno gli aiuti fossero in linea con le perdite, tutti potrebbero accettare una nuova chiusura totale» dice ancora Casartelli. «Invece si continua a consentire tutto alla grande distribuzione e a colpire invece i piccoli imprenditori che non hanno più nemmeno il minimo indispensabile» conclude.

Primo piano | Emergenza sanitaria



L'ISTRUZIONE

Sono previste, dal 18 gennaio, 150 nuove corse, urbane ed extraurbane, con una capienza massima ridotta al 50%. Modifiche introdotte in base alle indicazioni ricevute dalle scuole

Gli studenti rimangono a casa, didattica a distanza al 100% I presidi, rassegnati per l'incertezza continua, sono comunque pronti

(f.bar.) La scuola chiude. A dire il vero non aveva mai riaperto, ma in ogni caso la "zona rossa", ufficiale da domenica in Lombardia, impone ancora la didattica a distanza al 100% per gli istituti superiori e lascia a casa anche i ragazzi delle scuole medie, fatta eccezione per le classi prime.



Roberto Peverelli



Nicola D'Antonio

«Purtroppo ciò che crea i maggiori disagi è questa continua incertezza - spiega il preside del Setificio di Como Roberto Peverelli - il dover costantemente passare da una possibile riapertura a una nuova serrata totale influisce molto negativamente, oltre che sul personale, sulle famiglie e soprattutto sui ragazzi che sono sempre più demoralizzati». Un'amara riflessione che in ogni caso, nonostante le novità in arrivo, trova le scuole sempre pronte. «Siamo da tempo organizzati per far fronte a questa realtà - aggiunge Peverelli - e dunque andremo avanti come nelle ultime settimane».

Rassegnato e allo stesso tempo pronto anche il dirigente del liceo scientifico "Paolo Giovio" di Como Nicola D'Antonio. «Questa perenne situazione di incertezza e confusione non aiuta nessuno - dice il preside - Noi, come istituto, ci siamo. Andiamo avanti come sempre in attesa che si possa finalmente tornare alla normalità che tutti noi auspichiamo a breve». Intanto Asf Autolinee, che nei giorni passati aveva già rimodulato l'offerta per il ventilato rientro in classe previsto proprio per il 18 gennaio, ha deciso di mantenere le nuove corse previste per eseguire così un test sul sistema dei trasporti e sulla funzionalità delle nuove scelte. «Sono previste, dal 18 gennaio, 150 nuove corse, urbane ed extraurbane, con una capienza massima ridotta al 50%. Modifiche e nuove corse sono state introdotte a partire dalle indicazioni ricevute dagli istituti scolastici e dal-



Le classi rimarranno ancora tristemente vuote con l'entrata in vigore dell'ordinanza che stabilisce in Lombardia la zona rossa

le rilevazioni fatte da Asf in questi mesi, in modo da riuscire ad avere un servizio su misura per le diverse esigenze - fa sapere l'azienda di trasporto - Quest'azione vuole rappresentare uno sforzo e una risposta concreta da parte di Asf alle nuove esigenze di mobilità. Naturalmente, anche durante le prossime settimane, proseguiranno analisi e rilevamenti sulle linee, in modo da modificare o integrare il servizio laddove dovesse essere necessario, proprio per continuare a offrire un servizio di qualità a tutti gli utenti che scelgono di muoversi con il trasporto pubblico, in un momento così difficile e complesso per tutti».

La manifestazione

Scuole chiuse, gli alunni scendono in strada Il ritrovo in piazza Volta, poche ore prima della "zona rossa"

Studenti delle superiori in piazza in molte città italiane per protestare contro la chiusura delle scuole.

Anche a Como i ragazzi si sono riuniti ieri mattina in piazza Volta per chiedere la riapertura in sicurezza degli istituti. Un'azione dimostrativa che è andata avanti per alcune ore proprio mentre si decideva di inserire la Lombardia in "zona rossa".

«La scuola può essere fatta in sicurezza, bastano volontà e giusti investimenti, soprattutto sui trasporti», è quello che hanno chiesto gli studenti. «Non basta riaprire, ciò che conta è come si riapre», afferma Brunilde Paleari, coordinatrice Uds Como. «Vogliamo trasporti sicuri con corse rinforzate e orari flessibili, spazi perché tutti possano tornare in presenza e trasparenza sul tracciamento



La protesta degli studenti che si sono riuniti ieri in piazza Volta (foto Colombo)

dei contagi - aggiunge la coordinatrice - I trasporti pubblici si devono adeguare alle esigenze dell'educazione e non viceversa. I fondi ci sono e se ci sono difficoltà a investire, va considerata la possibilità di integrare i servizi esistenti con le aziende private».

Questo situazione, è la convinzione «non può pesare sugli studenti. La scuola deve rimanere accessibile a tutti. Per garantire un rientro a scuola sicuro servono spazi adeguati: dove non ci sono vanno creati, dedicando strutture inutilizzate a uso didattico».



I ragazzi intervenuti hanno contestato la situazione anche con dei cartelli



Primo piano | Emergenza sanitaria



L'ANDAMENTO

Scende il numero delle telefonate al 118 per problemi respiratori: pochi giorni fa erano oltre 80 nelle 24 ore, il 14 gennaio (ultimo dato disponibile) sono state 67

Situazione in stallo con timidi segnali di miglioramento

Il Comasco (con Mantova e Sondrio) è la provincia più colpita della regione

(m.p.v.) Situazione difficile da interpretare, in provincia di Como, sul fronte Covid. La nostra provincia è ad oggi una delle più colpite della Lombardia, in base all'andamento calcolato sui sette giorni. Primato condiviso con Mantova e Sondrio. Eppure, guardando le curve, la situazione sembra al momento in lieve miglioramento. Solo i prossimi giorni, insomma, potranno dirci qualcosa su quello che sta avvenendo.

Partiamo dai numeri del Comasco. L'incremento dei positivi sul sette giorni (calcolati rispetto ai sette giorni precedenti) è di +230 ogni 100mila abitanti, con un tasso di crescita pari a +11,6%. La media della Lombardia, tanto per dare un'idea, è di +151 morti positivi ogni 100mila abitanti con un incremento del +7,7%. La situazione nel Comasco, dunque, è decisamente peggiore a quella del resto della regione fatta eccezione, come detto, per

Mantova e Sondrio. E questo indipendentemente dal dato di ieri, calcolato sul giorno singolo, che ha fatto registrare 198 nuovi contagi. Numero che, come più volte sottolineato in questi mesi, preso da solo non vuol dire nulla.

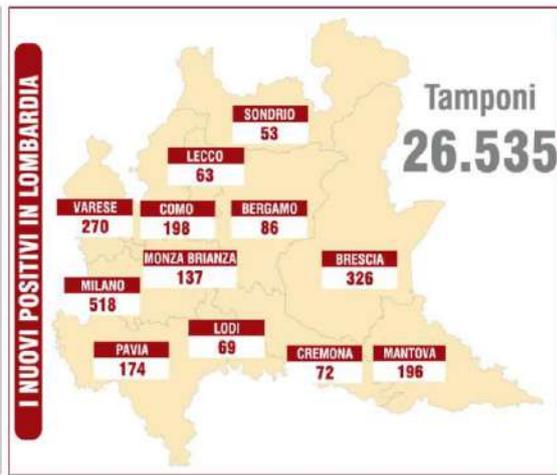
Eppure, nonostante un quadro complicato, le curve di crescita del contagio in questi ultimi giorni si stanno riducendo, elemento questo che potrebbe infondere un po' di ottimismo se dovesse essere confermato anche nelle prossime ore.

Sono invece in lieve aumento i ricoverati negli ospedali dell'Asst Lariana (+9 ieri, per un totale di 237) divisi tra Sant'Anna (171), Cantù (32), Mariano (18) e via Napoleona (9), cui vanno aggiunti i pazienti in attesa al pronto soccorso, che ieri erano 6 al Sant'Anna e uno solo a Cantù, con la pressione che è andata allentandosi. Numeri anche questi che non indicano un andamento univoco.

Scendono invece, da qualche giorno, le chiamate al 118 per problemi respiratori, e questo è un segnale certamente positivo: il 14 gennaio sono state 67 le telefonate, il 13 gennaio 76, 71 il 12 gennaio mentre erano state 81 il 11 di gennaio. Quello che cresce è invece il conto dei morti: 6 le vittime di ieri, per un totale di decessi in provincia che ha toccato il numero spaventoso di 1.522.

IN LOMBARDIA

I numeri di ieri in Lombardia registravano 2.205 nuovi positivi su un totale di 26.535 tamponi, con una percentuale di infetti del 7,7%. Migliora lievemente la situazione negli ospedali, con due posti in più liberati nelle terapie intensive (466 il totale) e -13 negli altri reparti (3.601 il complessivo). Sono stati 63 infine i decessi di ieri. Il totale dei morti nella nostra regione ha raggiunto il numero impressionante di 26.094 croci.



di **Mario Guidotti**



Vaccinazioni, la lezione già dimenticata

Accanto alle parole d'ordine già in essere per la lotta al Covid: prevenire, curare e vaccinare, un Sistema sanitario che abbia un minimo di visione non può non prepararsi agli scenari futuri. Se tanto abbiamo pagato, in termini di morti, feriti e postumi, tanto abbiamo anche imparato.

Se ne parlava anche prima della catastrofe sanitaria, ma il virus ci ha definitivamente aperto gli occhi: non può esistere una Sanità così

ospedale-centrica! Non è efficiente. È il motivo per il quale è letteralmente "saltata" l'eccezione sanitaria lombarda, passata da punto di riferimento nazionale a scolarotto tra gli ultimi della classe. Da tutta Italia venivano a curarsi nei nostri Istituti, vere cattedrali addirittura segnalate nelle uscite autostradali. E infatti alle prime polmoniti, alle prime asfissie, tutti i malati si sono riversati in quelle sacre sedi, diventate lazzaretti che, ovviamente, si sono riempiti a dismisura, sacrificando e non mantenendo quindi più le promesse a tutti gli altri pazienti, oncologici, degenerativi, vascolari, che in quei luoghi ponevano alloggio, oltre che speranze.

È l'errore di accentrare tutto negli ospedali, trasformati con brutto termine in Asst dalla "mai" (e mai) applicata riforma lombarda del 2015, viene ancora perseverato nel delirantissimo momento della vaccinazione anti-Covid.

Invece di polverizzare sul territorio decine e decine di punti vaccinali, è tutto concentrato nei cosiddetti "hub", termine misteriosamente copiato dal mondo aeroportuale, ma ancora malato di quel comportamento esattamente opposto alla capillarità che al

contrario servirebbe.

Infatti, alla velocità dei primi 10 giorni, ne servivano circa 800 per raggiungere 40 milioni di italiani, numero minimo per avere un'immunizzazione di massa.

Certo, c'è il limite dei frigoriferi a -75°, ma una volta preso dal congelatore il vaccino non diluito può essere conservato a temperatura compresa tra 2 e 8 gradi fino a 5 giorni, ed in ambiente fino a 2 ore. Quindi ci aspetteremo 10-15 punti vaccinali sul territorio comasco in contemporanea, almeno 12 ore al giorno.

Manca il personale? Non crediamo. Sappiamo di decine di medici in pensione, e probabilmente anche infermieri, che come volontariato si metterebbero a disposizione subito, come è

accaduto in alcune realtà per la vaccinazione anti-influenzale.

Mancano i vaccini? Non sembra, se le percentuali di inoculazione sono ancora così basse nella nostra regione.

Ma anche da questa vicenda è chiaro l'insegnamento: serve de-ospedalizzare. Urgono case della salute a bassa intensità di cura, posti limitrofi ad anziani fragili, luoghi rionali, sotto-casa, dove appunto vaccinarsi, ma anche fare un prelievo del sangue, praticare delle iniezioni, ritirare i fette, impegnative, piani terapeutici, fare medicazioni, anche visite specialistiche.

Teniamo le cattedrali ospedaliere per cure ad alta intensità, ma organizziamo ambulatori attrezzati intorno ai bravi medici di famiglia, mai più lasciati soli.

V.e.V. Bilance
Via XX settembre 48 - Maslianico

Rivenditore
RCH - BIZERBA
Vendita e assistenza
Registratori di cassa telematici e bilance
Tel: 031210295
mail: vevbilance@gmail.com

Walle 8T Onda RT



PRIMO PIANO

PAVIA - Domenica scorsa ha accompagnato la moglie, pensionata, nell'ambulatorio di Urologia dell'ospedale di Voghera (Pavia): un luogo che l'infermiere conosce bene, essendo casalinga in un reparto della stessa struttura sanitaria oltrepadana.

Infermiere immunizza la moglie

Qui ha prelevato da un frigorifero una dose di vaccino anti-Covid, destinato in questa fase della campagna agli operatori sanitari, e l'ha inoculata abilmente alla consorte. Un com-

portamento illecito, che ora costerà al dipendente un'azione disciplinaria da parte dell'Asst (l'Azienda socio-sanitaria che gestisce gli ospedali della provincia di Pavia) e probabilmente anche una causa civile.

Il giorno prima, sabato 9 gennaio, circa 40 infermieri che avevano raggiunto l'ospedale di Voghera per vaccinarsi contro il Coronavirus, non avevano potuto farlo perché non c'erano più dosi disponibili.

L'Italia è in arancione ma si può sconfinare nelle seconde case

NUOVE REGOLE Accessibili anche se sono fuori regione

ROMA - Per addolcire un po' il lockdown morbido che da oggi vigerà di nuovo in quasi tutta Italia - con 2 regioni rosse e 12 arancioni - c'è il permesso di andare nelle seconde case. Palazzo Chigi ha chiarito che in base al nuovo Decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) saranno raggiungibili anche fuori della propria regione. Lombardia e Sicilia, rispettivamente epicentro della pandemia nella prima ondata e nuovo scenario di diffusione del virus, si avviano al «rosso» con spirito opposto. Mentre Attilio Fontana prepara il ricorso contro la decisione del governo, suo giudizio basata sui dati superati (ma anche ieri la Lombardia ha il maggior numero di test positivi), il presidente siciliano Nello Musumeci ha invocato in prima persona la chiusura. Il terzo territorio in zona rossa è la Provincia autonoma di Bolzano - l'Alto Adige, che a sua volta non ci sta e preannuncia battaglia.



Un posto di blocco della Polizia a piazza del Duomo (INQA)

con accessi contingentati. Il divieto di spostamenti tra regioni durerà fino al 15 febbraio, mentre un raggio rimane al momento la zona bianca - con tutto riaperto - nuova invenzione cromatica per la quale bisognerà aspettare un cuneo drastico della curva. Fontanocezione nelle seconde case. Come anticipato dal Corriere della Sera, fonti di Palazzo Chigi hanno confermato che «è consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione», e, diversamente dal decreto di Natale, non è specificato

il divieto degli spostamenti verso le seconde case ubicate in altra Regione, che si trovi in una regione in fascia gialla, arancione o rossa. L'unico limite riguarda il fatto che potrà spostarsi soltanto il nucleo familiare. In Valle d'Aosta spostamenti consentiti dalle 5 alle 22 soltanto il territorio regionale, capoluogo compreso: è quanto prevede un'ordinanza del presidente della Regione Ennio Lavezzato, dopo la collocazione in zona arancione. Intanto nell'ultimo giorno, giallo per tutti, prima della nuova stretta, nelle grandi città molti gente in strada, specie nelle regioni che da oggi saranno arancioni o rosse. A Roma vigilia spensierata con gruppetti di turisti e sulle loro famiglie in gita. A Torino vie del centro affollate calca sotto i portici, code fuori dai negozi e dehors dai bar al completo. Per Lazio e Piemonte arriva la zona arancione. In aumento i controlli delle forze dell'ordine. Sono 1.364 le

persone sanzionate e 19 quelle denunciate venerdì - in salita rispetto alla media del periodo - secondo il ministero degli Interni. Sono stati controllati 16.274 attività e esercizi commerciali, 406 negozi sono stati sanzionati, 291 locali sono stati chiusi. Cifre sulle quali probabilmente incide la protesta dei ristoratori. Proprio.

Da oggi "rosse" Sicilia, Lombardia e la provincia autonoma di Bolzano

Il ministro Speranza: «Le ordinanze anti-contagio vanno rispettate»

Trento. Tutte le altre saranno arancioni, per un Paese che in gran parte manterrà le restrizioni del periodo natalizio di fronte a una circolazione sempre molto minacciosa del virus. «Le ordinanze sono

sure di attività commerciali, piscine e palestre, autocertificazioni per gli spostamenti, coprifuoco dalle 22 alle 5, asportati dai bar solo fino alle 18. Nelle zone gialle invece nei giorni feriali riapriranno i musei

controllati 16.274 attività e esercizi commerciali, 406 negozi sono stati sanzionati, 291 locali sono stati chiusi. Cifre sulle quali probabilmente incide la protesta dei ristoratori. Proprio.



La Svizzera al voto sul Covid

BERNA - La Svizzera terrà un referendum per decidere se il governo abbia il potere di adottare misure restrittive in funzione anti-Covid. La campagna è stata promossa dal gruppo «Friends of the Constitution» nell'ambito di dibattiti sull'impatto della legislazione nazionale sui diritti individuali. Nei giorni scorsi è stata presentata una petizione di 86 mila firme alla Cancelleria federale di Berna per chiedere un voto di abrogazione della legge anti-Covid, adottata in piena pandemia. Il referendum, spiega The Local, non avverrà prima di giugno. La Svizzera rapone un forte consenso sulla libertà individuale e la sua costituzione federale si impegna a proteggere «la libertà e i diritti delle persone». Tanto che il governo federale, duran-

te la pandemia, non ha imposto le stesse rigide restrizioni adottate nel resto d'Europa, appellandosi al senso di responsabilità personale. Al contrario, con l'arrivo delle nuove varianti del virus, più trasmissibili, c'è stata una robusta assestria, con la chiusura dei negozi non essenziali e l'obbligo di tele-lavoro, mentre gli incontri privati sono stati limitati a 5 persone. Christoph Pliger, di Friends of the Constitution, ha dichiarato al Financial Times che il governo sta approfittando della pandemia per introdurre più controlli e meno democrazia. E che la legge anti-Covid consentirà le introduzioni di un sistema obbligatorio con vaccini «mal testati», anche se il Consiglio federale lo può volentieri smantellare.



La pandemia ora sembra bloccata

NUMERI Ieri 16.310 casi e 475 morti. Cruciali i dati della prossima settimana

ROMA - Si prospettano altri giorni cruciali per capire in che direzione l'epidemia di Covid-19 in Italia si stia muovendo: verso l'auspicata frenata che dovrebbe permettere alle strutture sanitarie di tirare il fiato in attesa dei primi (seppur flebili per molte settimane ancora) segnali dell'avvio della vaccinazione, oppure verso una nuova accelerazione che potrebbe mettere in ginocchio anche la campagna vaccinale. Una situazione delicata che vede comunque l'Italia stare meglio di altri paesi, all'interno di un continente colpito con grande durezza da molte settimane. Gli ultimi dati parlano di una situazione che sembra stabilizzata: 16.310 tamponi positivi (compresi i test antigenici, conteggiati da venerdì) nelle ultime 24 ore in Italia, secondo i dati del ministero della Salute. Le vittime sono 475. Venerdì si erano registrati 16.146 nuovi casi e 477 vittime. In totale i casi da inizio epidemia sono arrivati a 2.368.733, i morti 81.800.

Gli attualmente positivi sono 557.717 (-351), i guariti e dimessi 1.729.216 (+16.186), in isolamento domiciliare ci sono 532.413 persone (-292). Sono in calo di due unità i pazienti in terapia intensiva in Italia nelle ultime 24 ore, nel saldo giornaliero tra ingressi e uscite, sempre secondo i dati del ministero della Salute. Gli ingressi giornalieri in terapia intensiva sono 170. In totale i ricoverati in rianimazione sono 2.520. I pazienti in area medica sono invece in diminuzione di 57 unità rispetto a venerdì, portando il totale a 22.784. Sono 260.704 i test per il coronavirus (molecolari e antigenici) effettuati in Italia nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute. Venerdì erano stati 273.506. Il tasso di positività è al 6,3%, in aumento rispetto al 5,9% del giorno precedente (+0,4%). Le regioni con il maggior numero di tamponi giornalieri positivi, secondo i dati del ministero, sono: Lombardia 2.134, Sicilia 1.954, Veneto 1.929,

Emilia Romagna 1.674, Lazio 1.282, Campania 1.132. «La situazione dell'epidemia sembra bloccata, la cosa che fa pensare è il valore dell'Rt che è cresciuto ancora a 1.09 dimostrazione di quanto circola il virus», spiega all'Ansa l'epidemiologo dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, Massimo Ciccozzi, che ritiene la prossima settimana cruciale per capire l'evoluzione e gli eventuali nuovi provvedimenti che potrebbero essere necessari per frenare l'epidemia in modo più forte. Ciccozzi sottolinea come il rapporto positivi sui tamponi sia crollato «per l'introduzione nel calcolo dei test veloci. C'è una lentissima flessione delle curve ma ancora non c'è da stare allegri, serve stare attenti e accelerare la vaccinazione. Solo se riusciamo a contenere i casi possiamo pensare di tornare a tracciare i contatti, un lavoro che non si riesce a fare più da ottobre», conclude.



Pfizer, solo 7 giorni di ritardo

VACCINI La distribuzione regolare torna dal 25 gennaio

ROMA - Pfizer e BioNTech provano a rassicurare l'Europa. Le nuove forniture del loro vaccino anti-Covid, garantiscono tarderanno solo di una settimana. Uno scarto minimo rispetto allo slittamento di 15-20 giorni temuto dai governi dell'Unione, che venerdì hanno reagito con irritazione minacce di azioni legali di fronte al cambio di programma annunciato dalle due società farmaceutiche. Dal canto suo il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, ha chiesto subito il rispetto dei contratti, ma intanto l'Italia domani riceverà un carico con il 29% in meno delle 470 mila fiale pattuite, preceduto ieri da un messaggio distensivo. A meno di 24 ore dalla comunicazione che ha aperto un caso diplomatico-commerciale mondiale, Pfizer e BioNTech hanno infatti annunciato un'operazione per ridurre a una settimana i ritardi nelle consegne, che «permetterà di aumentare la capacità di produzione in Europa e di fornire molte più dosi nel secondo trimestre». Il rallentamento serve per adeguare l'impianto belga di Puurs a un ritmo produttivo superiore, riprendendo il calendario iniziale di distribuzione



La preparazione di una dose del vaccino Pfizer (Ansa)

all'Ue a partire dalla settimana del 25 gennaio, con un aumento delle consegne dalla settimana del 15 febbraio». «In un paio di settimane la catena produttiva potrebbe ripartire rafforzata per fare fronte alla richiesta mondiale», è convinto Guido Rasi, docente di microbiologia dell'Università di Tor Vergata e direttore generale dell'Enu. L'agenzia europea del farmaco, L'amedical momento pare in ritardo, se il 25 gennaio il programma di consegne non ri-

prenderà regolarmente, la campagna vaccinale in Italia rischia di incepparsi prima della fase dedicata agli ultrasettantenni. A proposito di questi ultimi, Pfizer e BioNTech si trovano anche a dover approfondire le cause delle 23 morti fra persone anziane fragili «associate alla vaccinazione anti-Covid» registrate dall'agenzia del farmaco norvegese. «Reazioni comuni a vaccini con mRNA, come febbre e nausea, potrebbero aver contribuito ad un esito

fatale in alcuni pazienti fragili e anziani con malattie progressive acute», ha dichiarato l'Agenzia norvegese che però, secondo Pfizer, ha definito «il numero degli incidenti finora non allarmante e in linea con le previsioni». Va ricordato che c'erano persone di 80 e 90 anni fra le decine di migliaia di volontari i cui sono stati testati entrambi i vaccini autorizzati in Ue, Pfizer-BioNTech e Moderna, ma il partecipante medio alla sperimentazione era sui 50 anni. «Massima attenzione nel monitoraggio della situazione ma al momento non esistono ragioni di allarme per quanto accaduto in Norvegia - chiarisce il presidente del Comitato scientifico sorveglianza vaccini istituito da Aifa (Agenzia italiana del farmaco), Vittorio Demicheli - Non ci sono indizi che ci facciano dubitare della scelta fatta. Siamo proteggendo i più fragili con il prodotto migliore che abbiamo». In Italia ci sono 4,4 milioni di over 80, 13,4 milioni di persone fra i 60 e i 79 anni e 7,4 milioni con una patologia cronica, come descritto nel piano strategico vaccinale di dicembre, in cui si stimavano 28,2 milioni di dosi nel primo trimestre del 2021.

IL GUASTO

A Forlì 800 dosi perse

BOLOGNA - Martedì 15 sono puntati sulla tempistica per le consegne di vaccini anti-Covid di Pfizer-BioNTech, l'arrivo in Italia delle prime 4,7 milioni fiale del siero prodotto da Moderna è «mancato» da un incidente in Romagna che ne manda in fumo ben 800 dosi. «Colpa» di un guasto a un frigorifero dell'ospedale di Forlì e di un allarme probabilmente ignorato sulla cucina a responsabilità la Procura ha aperto un fascicolo e ha affidato le indagini ai Carabinieri del comando forlivese e del Nis di Bologna. Dopo i controlli, gli inquirenti hanno sequestrato frigo e dosi ormai inutilizzabili. L'incidente di Forlì è avvenuto all'ospedale Morgagni-Pierantoni. Secondo quanto finora ricostruito, all'operazione notturna dell'ospedale arriva, ma non sarebbe stata «capita», la segnalazione di un guasto da un frigorifero della farmacia al cui interno erano conservate 1.500 dosi di vaccino

In Norvegia
23 morti
legati al siero
tra persone fragili
e anziani

Per l'agenzia
norvegese
del farmaco
si tratta di numeri
«non allarmanti»

Riaprono le scuole Caos tra le Regioni

PRUDENZA Dicono no Friuli, Puglia e Basilicata

ALLARME A BOLLATE E SAN VITTORE

Carceri milanesi in emergenza Triplicati i detenuti contagiati

ROMA - Sembrava aver allentato la morsa sulle carceri il coronavirus agli inizi del mese, ma ora ha ripreso la sua corsa. E così nell'arco di una settimana negli istituti di pena milanesi i casi tra i detenuti sono cresciuti di oltre il triplo, mentre in tutta l'Italia sono aumentati del 25%. E il quadro preoccupante che emerge dagli ultimi dati (aggiornati al 14 gennaio) comunicati dal Dap ai sindacati della Polizia penitenziaria. Restano invece più o meno stabili i contagi tra gli agenti di custodia: 640. Sommati a quelli del personale (61) portano a 701 il totale dei positivi nell'amministrazione penitenziaria. Ad allarmare è soprattutto la situazione nei Covid hub di Bollate e San Vittore. A Bollate il 7 gennaio erano 36 i positivi e sette giorni dopo sono saliti a 109 (107 asintomatici), a cui va aggiunto un altro detenuto ricoverato in ospedale. A San Vittore i casi sono 59 (solo 2 presentano sintomi) ma una settimana prima erano 17. Nel carcere di Opera, invece, i detenuti positivi sono 9 e altri 4 sono ricoverati in ospedale. Sono i numeri di Milano a fare della Lombardia la prima regione in Italia per contagi nelle carceri con 228 casi. Sono quasi un terzo dei dati nazionali, così aggiornato a venerdì sera, è pari a 745 i detenuti positivi (il 7 gennaio erano 556). Gli asintomatici sono 678, cioè il 95% dei positivi, 26 sono ricoverati in ospedale. Il Lazio è la seconda regione per numero di contagi, quasi tutti concentrati nei penitenziari romani. A Rebibbia 54 i positivi (altri 4 detenuti sono ricoverati in ospedale), 35 a Regina Coeli. Sessantatré i casi in Veneto (37 a Vicenza e 23 a Venezia).

ROMA - La scuola ci riprova: domani mattina, seppure alternati per rispettare l'indicazione della presenza al 50 per cento, torneranno in classe circa 650 mila studenti delle superiori (agli oltre 800 mila inizialmente previsti vanno sottratti quelli della Puglia che ha rinviato l'apertura di una settimana). Ma è un'apertura che ha suscitato polemiche con i Governatori che continuano ad andare in ordine sparso e gli studenti che proseguono le proteste, da Milano a Roma. E anche i licei e i tecnici che riapriranno i portoni, lo fanno con condizioni stringenti tra mascherine e orari e giorni differenziati da classe a classe. Se è nella norma che restino ancora chiuse le scuole superiori in Lombardia, Alto Adige e Sicilia, zone rosse, ci sono però altre Regioni che hanno deciso di proseguire sulla strada della prudenza. Come la Puglia, il Friuli Venezia Giulia (entrambe regioni arancioni) e anche la Basilicata che è una delle poche «asi gialle» d'Italia. «La scuola non è un posto sicuro, come non è un posto

sicuro qualsiasi luogo dove si sta seduti per ore nella stessa stanza», ha detto il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, che terrà le superiori ancora al 100 per cento in Dad e offrirà anche per le primarie la didattica integrata di gita alle famiglie che lo chiederanno. «L'ansietà delle scuole non riapriranno», ha confermato il Governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, che sta scrivendo l'ordinanza dopo che il Tar Fvg aveva accolto i ricorsi di alcuni genitori contro il provvedimento regionale che disponeva la chiusura delle scuole secondarie di secondo grado fino alla fine di gennaio. Anche Vito Bardi in Basilicata ha firmato una ordinanza che lascia chiuse le scuole superiori fino alla fine del mese. Nello Musumeci in Sicilia annuncia che potrebbe chiudere tutte le scuole, non solo le superiori: «Se fra due settimane i dati non ci dovessero convincere, stabiliremo misure maggiormente restrittive e chiederò anche le scuole primarie e le prime classi della media».



L'ESPERTO I datori di lavoro sono tenuti a fornire il siero Aziende obbligate a vaccinare

TORINO - Datori di lavoro e medici hanno dei doveri rispetto alla vaccinazione anti-Covid sui dipendenti. Per capirlo «basta seguire le leggi che già ci sono». Parola di Raffaele Guariniello, magistrato (in pensione) che ora, in un articolo su Ipsos.it, interviene per avvicinare le sedi dei ceti: «Il legislatore europeo e il legislatore italiano scrive - sono alleati nel collocare il Covid-19 tra i rischi che i datori di lavoro sono tenuti a valutare e a prevenire». I riferimenti normativi principali sono il testo unico del 2008 e una direttiva Ue del 3 giugno 2020 recepita dall'Italia in sede di conversione di due decreti legge ma che «molti sembrano trascurare». Ci sono obblighi per tutti. Le aziende devono mettere i vaccini a disposizione dei lavoratori considerati «non immuni». In caso di dipendenti No Vax la palla passa ai medici, che «ben difficilmente» potranno dare un giudizio di idoneità al servizio.

La conseguenza, inevitabile, sarà l'allontanamento temporaneo, dove possibile, l'assegnazione ad altri incarichi. A loro volta, ai datori di lavoro tocca vigilare sull'operato dei medici. Un altro magistrato, Giorgio Vitari, che fu collega di Guariniello all'epoca della procura pressola pretura di Torino, ieri - in un incontro un nervo scoperto della questione vaccini: «La Costituzione è chiara. Nessuno può essere sottoposto a un trattamento sanitario se non per disposizione di legge. Provvedimenti di questo tipo ne esistono già: si pensi all'obbligo di certe misure per alcune categorie di lavoro. Ma per estendere l'obbligo occorre una legge dello Stato, cosa non facilissima da ottenere». Comunque, secondo Guariniello, per quel che riguarda gli ambienti di lavoro il problema non si pone: «Basta studiare le leggi che ci sono già. E seguirle».



COMMERCianti
DISPERATI



«Il Governo non può farci morire di fame»

GALLARATE No alla zona rossa: in piazza con i tavolini

GALLARATE - «Non voglio togliermi la mascherina per indossare il passaportina e andare a fare una rapina per vivere». «O muoio di Covid-19 o di fame». Queste sono solo alcune delle grida di protesta dei circa centocinquanta commercianti che ieri sera hanno partecipato alla manifestazione in piazza Libertà a Gallarate (foto *Blitz in alto*) contro l'insediamento, da oggi e fino al 31 gennaio, della Lombardia in zona rossa.

I cartelli sui tavoli

Davanti alla fontana, cuore pulsante della città, sono stati posizionati dei tavoli che invece delle tovaglie erano coperti con i cartelloni con frasi che racchiudono tutta la frustrazione accumulata in quasi un anno con gli incassi che diminuiscono e le tasse da pagare. Cosa chiedono i commercianti? Ristori e contributi veri (e immediati), l'azzeramento di tasse e imposte e la riapertura delle attività. «Siamo davvero stufi, adesso basta» fa eco un ristoratore «dopo mesi di incertezza, vogliamo risposte chiare». E al fianco dei commercianti è arrivato il presidente della Camera di Commercio di Varese Fabio Langhi: «bisogna capire quando si sbaglia, questa gestione non sta dando i risultati

QUI BUSTO ARSIZIO
Fumogeni e fischi ai politici

BUSTO ARSIZIO - Erano tanti e molto motivati i commercianti che ieri alle 19 sono scesi in piazza Santa Maria a protestare contro l'ordinanza del ministro Roberto Speranza, che ha inserito la Lombardia in zona rossa. Esasperati da mesi di difficoltà sempre più dure da affrontare, gli esercenti hanno inscenato un flash mob organizzato dal Distretto urbano del commercio guidato da Matteo Sabba, con l'adesione di Ascom e del Comitato commercianti centro cittadino. Massiccia la partecipazione degli esponenti dell'amministrazione comunale: circostanza che ha indotto un gruppo di giovani manifestanti, che ha rimproverato ai politici di strumentalizzare l'evento per fare campagna elettorale. E quando uno degli esercenti ha fatto notare al sindaco Emanuele Antonelli che le foto di rito ai politici avrebbero tolto la ribalta ai commercianti, veri protagonisti del flash mob, il primo cittadino ha lasciato immediatamente la piazza. Non sono insomma mancati fischi e battibocchi, ma anche cori, striscioni e fumogeni da stadio. Oltre ad Antonelli



erano, tra gli altri, gli assessori Laura Rogora (sport e verde) e Max Rogora (sicurezza), l'europarlamentare buselese Isabella Tovaglieri, il consigliere di Forza Italia Orazio Tallarida, il segretario cittadino della Lega Francesco Speroni e quello di Fratelli d'Italia Massimiliano Nardi. A supportare i commercianti erano presenti, oltre ovviamente a Sabba (organizzatore del flash mob) anche Rudy Colini e Francesco Dello, rispettivamente presidente e direttore di Ascom Busto, e Alessandra Ceccuzzi, presidente del Comitato commercianti centro cittadino. C'erano soprattutto rappresentanti di bar, ristoranti, pasticcerie, calzature, abbigliamento e tante altre categorie commerciali, a chiedere ristori immediati e adeguati alla perdita registrata, azzeramento di tasse e imposte, la riapertura delle attività e la cancellazione della zona rossa. In piazza anche Comunità Giovanile, per dare solidarietà ai commercianti ribadire che è ora di ripartire.

Francesco Inguccio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

sperati - afferma - Non sappiamo cosa fare perché non lo sa nemmeno il governo». Per il presidente di Ascom Gallarate e Malpensa Renato Chioldi «ser-

vono indennizzi mirati e urgenti». «Il commercio - dice - ha dimostrato senso di responsabilità adeguandosi alle norme». E sulla messa in sicurezza delle

attività è intervenuto anche l'onorevole della Lega Matteo Bianchi che evidenzia l'inasprimento delle limitazioni per la ristorazione «quando in altri

post come la grande distribuzione la questione degli assembramenti è più sentita. Sono le aziende e le imprese che tengono in piedi lo stato, se si fermano loro, si ferma tutto». Una posizione condivisa anche dall'assessore al Commercio Claudia Maria Mazzetti: «Le piccole e medie imprese vanno tutelate, se le disinganniamo sarà una grave perdita».

Cambiare rotta

Proprio per questo, come sottolineato dal sindaco Andrea Cassani è necessario intervenire al più presto perché «è necessario cambiare la rotta presa dal governo centrale con le sue decisioni strabiche». «Questo governo sta ammazzando la Lombardia e l'Italia» prosegue il primo cittadino che ha incalzato gli esponenti del centrosinistra presenti. «Sappiamo che il momento è difficile - sottolinea la candidata a sindaco del centrosinistra Margherita Silvestrini -, se siamo in zona rossa però non lo decide il governo ma i dati. Ci faremo portavoce delle istanze». La tensione ha portato anche a un confronto, a tratti acceso, tra Silvestrini, Cassani e alcuni commercianti.

Annalisa P. Colombo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI VARESE

«Siamo in mutande» Le mettono in vetrina

VARESE - «Siamo quasi in mutande». Il grido di aiuto arriva dalla Galleria Manzoni. Sei negozianti, dopo aver saputo della zona rossa in Lombardia in vigore da oggi al 5 marzo, hanno deciso di protestare dimostrando simbolicamente lo stato (economico e non solo) in cui si trovano: inmutande, appunto. I filatori di Milla Passi, Two Sisters, il Filo di Vale, L'Elite della Dolce Vita, Vizi e Virtù e Parrucchetti Bologna si sono accordati per allestire le vetrine dei loro negozi con alcuni slip (foto *Blitz sotto*) e appendere retrofranco con l'hashtag #siamoquasiinmutande. «Restaranno così finché non riapriremo», spiegano. «È il nostro modo, l'unico nella legalità, per far sentire la nostra voce ed esprimere tutta la nostra contrarietà a nuove chiusure, che regoliamo inquisite e non necessitate». I commercianti avevano guardato al nuovo anno come a quello della ripresa e alla fine del Decreto Natale con la speranza che fosse l'ultimo dei sacrifici a loro imposti. «Invece ci chiedono di non lavorare, pretendendo di non darci aiuti. Non abbiamo visto fino a oggi un euro di ristori e cri ha assunto personale negli ultimi mesi non ha nemmeno diritto alla cassa integrazione». Nuove assicurazioni perché il lavoro non mancherà, cosa che fa infuriare di più. «Pensare di dover vivere di elemosine, che poi neppure arrivano, è inaccettabile. Vogliamo lavorare, nel rispetto di tutte le norme di sicurezza che i nostri negozianti riscuotono a garanzia, sicuramente più di altre realtà che invece continuano a operare. Ma abbiamo le mani legate». I negozianti varegesi hanno pensato anche di organizzare un flash mob dei negozi, come accaduto in ristoranti, bar e palestre. «Però poi le sanzioni chi lo pagherebbe? E in zona rossa le persone non si potrebbero spostare. Sarebbe inutile e agire nell'illegalità non ci piace, come non ci piacciono le manifestazioni che sfociano in violenze». Pur simbolica e silenziosa, la protesta non è passata inosservata e ieri in supporto è intervenuto Giorgio Angelucci, presidente provinciale di Uniascom e Federmoda: «Si sta mettendo a grave rischio il futuro di migliaia e migliaia di famiglie. Devono farsi riaprire al più presto». «Un provvedimento ferace quello assunto venerdì dal ministro Speranza», sottolinea. «Ci, nel pieno della stagione dei saldi, che nella nostra regione sarà completamente compromessa».

Valentina Fumagalli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI

Nuovi contagi in discesa e indice dei positivi al 6%

VARESE - (p.g.) Contagi in calo in provincia di Varese (ieri 179 nuovi casi contro 270 di venerdì) e un indice di positività in Lombardia rassicurante (6%, conseguenza di 2.134 nuovi positivi scoperti con 35.317 tamponi, dei quali 26.717 molecolari e 8.601 antigenici). Meno rassicurante, invece, il conteggio dei nuovi positivi su base settimanale nel Varesotto, perché in questo caso i dati segnalano un aumento dei nuovi contagi: da 1.615 (3-9 gennaio) a 1.848 (10-16 gennaio). In ogni caso, ieri si sono liberati 12 posti in terapia intensiva e ne sono stati occupati altri 63 negli altri reparti. I deceduti sono stati 73, dei quali soltanto 2 nella nostra provincia.

GIORNI	10-16 GEN	3-9 GEN
SABATO	179	87
VENERDÌ	270	144
GIOVEDÌ	315	566
MERCOLEDÌ	218	95
MARTEDÌ	144	304
LUNEDÌ	181	14
DOMENICA	541	408
TOTALE	1.848	1.618



Questionario online «Tornare a scuola ora? No, troppo pericoloso»

Controcorrente alcuni iscritti allo Stein di Gavirate

GAVIRATE - Tutti i ragazzi vogliono tornare presto a scuola, ma non tutti vogliono farlo subito. Fra tanti che protestano contro la didattica a distanza, c'è anche una corrente contraria al rientro immediato: un'ipotesi comunque scongiurata in Lombardia, da oggi nuovamente zona rossa dove sono previste lezioni in presenza solo per le elementari e la prima media, con continuazione della Dad dalla seconda media in su, comprese superiori e università. Ma anche solo l'ipotesi di superare i blocchi, abbracciando gli zaini e tornando sui banchi a breve, fa rabbrivire alcuni studenti "cappugiati" da un gruppo dell'Isis Stein di Gavirate. I quali hanno lanciato un questionario social (link: <https://bit.ly/2N7VXE8>) rivolto a coetanei, genitori e docenti anche extra regione, che sarà poi spedito al presidente Fontana (contattato per ora informalmente via web). Ebbene, la prima tornata di risposte non lascerebbe dubbi: su quasi mille partecipanti (990) «il 90,6 per cento è contrario al ritorno ipotizzato il 18 - sottolinea la portavoce Alessia Biganzoli (foto), 18 anni, iscritta alla quinta Turismo -. Tutti vorremmo farlo ma solo alle condizioni adatte, che attualmente non ci sono. Abbiamo voluto il sondaggio per capire che cosa pensassero gli altri ragazzi, visto che i tg continuano a far passare soltanto un'opinione, quella favorevole alla



LA PORTAVOCE

«Accalcati sui bus
e contagiosi
nelle case:
il 90,6 per cento
del campione
contrario all'ipotesi»

presenza». Si parte anche da un giudizio più che positivo, in parte controcorrente, sulle lezioni online: «Nel nostro istituto funzionano - ribadisce la studentessa -. Stiamo facendo tantissime cose, non abbiamo un senso di abbandono né buchi formativi, anzi. A volte non abbiamo nemmeno i cinque minuti di pausa fra una lezione e l'altra, perché i nostri insegnanti spiegano, sono presenti: noi seguiamo, studia-

mo di pomeriggio».

Il sogno di tutti è dimenticare questo brutto periodo, ma almeno secondo questo gruppo corposo non ci sarebbero per ora garanzie sufficienti: «Sui bus saremmo comunque accalcati, perché i trasporti sono rimasti quelli di ottobre - ribadisce Alessia -. In più non tutti i compagni hanno stanze singole e separate, quindi il rischio di infettarsi e portarlo in famiglie dove si vive a stretto contatto è troppo elevato. Chi ha parenti anziani non può stare tranquillo. Non saremmo tutelati: e l'ipotesi di fare nuovamente orari scaglionati non funziona. Noi, per esempio, entreremmo dopo, alle 9.40, uscendo alle 13.50 o alle 14.40: non è possibile mangiare a scuola, quindi torneremmo a casa alle 16 dovendo ancora pranzare, in pratica con meno tempo a disposizione per studiare, fare attività fisica o anche rilassarsi».

Dunque al centro ci sono sicurezza, dubbi sulle distanze sui mezzi, fiducia nella Dad, pur nella speranza di poter uscire presto. «Lo pensiamo doppiamente ora che siamo tornati in zona rossa, questo significa che la situazione è molto grave - conclude la giovane portavoce -. Non capisco perché dovrebbero essere proprio gli studenti a creare altri pericoli e favorire la diffusione dei contagi».

Elisa Polveroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LICEO ARTISTICO DI BUSTO ARSIZIO

Inquadra
il QR Code con
lo smartphone
per poter
visualizzare
le interviste agli
studenti del liceo
bustese



Lezione all'aperto: «Basta con la Dad» I passanti offrono cioccolata e coperte

BUSTO ARSIZIO - La merenda è stata offerta dal bar vicino. Gratuitamente. «Ci è entrato un papà per comprarci qualcosa di caldo, perché specialmente alla prima ora si gelava. Così ha spiegato il senso della nostra presenza lì fuori, della nostra protesta e a quel punto non gli hanno chiesto niente. Cioccolata calda e pasticcini gratis per tutti», raccontano alla seconda ora di lezione a distanza le studentesse accampate sul marciapiede di via Manara, lungo le pareti della loro scuola, il liceo artistico coreutico e musicale Candiani-Bausch. È stato il primo gesto di solidarietà raccolto ieri mattina ma non l'unico: un passante, rassicurato del fatto che non fossero lì a bivaccare ma protestavano contro l'abuso della didattica a distanza, è tornato con un paio di coperte. Non che non fossero attrezzati gli studenti, quasi tutte ragazze: «Ho su tre cappotti», dice Matilda Marchetta, rappresentante d'istituto che ha lanciato l'iniziativa con l'idea di riproporla anche la prossima settimana: «Avremmo dovuto tornare in classe già a partire da questa settimana invece è stato possibile solo per quelli del musicale e del coreutico, peraltro tra mille problemi e inconvenienti. Poi doveva essere la prossima settimana ma ora con la zona rossa viene rimesso tutto in discussione. E basta! Basta giocare con le nostre vite e con il nostro futuro», sbotta Matilda, mostrando con le compagne un lenzuolo con la scritta "Scuola in sicurezza". Tutte scandiscono lo slogan: «No school, no future».

Si fa sotto un gruppo di matricole: «Che cosa sappiamo di questa scuola? Quello che si può sapere avendola frequentata dal 14 settembre al 23 ottobre. Da allora abbiamo visto i nostri insegnanti solo tramite uno schermo video. Non è così che ognuna di noi immaginava sarebbe stato il liceo», racconta Nicole Trevisan di 1C, mentre le sue compagne annuiscono. Eppure, all'inizio della seconda ondata di contagi, la dirigenza del liceo aveva assicurato che i laboratori sarebbero stati garantiti proprio in ottemperanza a quella selva di norme piombate a cascata da Roma e Milano: «Non ne facciamo dal 14 ottobre e la creta per il modellismo ce la dobbiamo comprare noi, di tasca nostra», aggiunge Emma De Lorenzo di 2H. Le fa eco Ginevra Mezzadri di 1A: «Mi sono iscritta al laboratorio di teatro propedeutico per il triennio specialistico in drammaturgia ma è saltato tutto. Non si può andare avanti così. Questa non è scuola. Al massimo ne è il simulacro, perché non so cosa avremo imparato al termine di quest'anno». Intanto arrivano una docente e una mamma. Difficile interpretare se parole e gesti della prima fossero di preoccupazione, solidarietà o altro. Inequivocabile, invece, la seconda: «Questo loro gesto mi trova totalmente d'accordo. Dispiace solo che siano pochi ma è normale. Abbiamo gente che viene da Torino e prende due treni pur di frequentare questa scuola».

Carlo Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA & FINANZA

Due mila Pmi pronte alla Borsa

ROMA - Il flusso di quotazioni in Borsa sul mercato Ai, delle Pmi italiane riprenderà appena si esauriranno gli effetti della crisi Covid che ha ridotto il bacino di aziende quotabili che resta comunque elevato e sopra le 2000 unità. È quanto si

legge nelle note Covid della Banca d'Italia secondo cui, in base alle simulazioni sui bilanci aziendali 2020 il numero delle imprese quotabili rimarrebbe superiore a 2.000 anche a inizio 2021.

alberto
ACCONCIATURE UNISEX

Si riceve su appuntamento
VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 9393414
CELL. 340 2886237 albertaacconciature@hotmail.it

«Così abbiamo battuto il virus»

UBOLDO Lu-Ve chiude il 2020 in crescita: produzione spostata in base ai lockdown

UBOLDO - C'è chi è riuscito nella non facile impresa di chiudere in attivo nell'anno del Covid-19, con fatturato e portafoglio ordini tutti con segno più. Un piccolo, grande miracolo per una multinazionale familiare nel settore degli scambiatori di calore, del condizionamento d'aria e delle applicazioni industriali per la refrigerazione che di nome fa Lu-Ve e che ha il suo quartier generale a Uboldo, dove lavora-

re dall'utilizzo dell'anidride carbonica. Siamo stati tra i primissimi e questo vantaggio ci ha favorito in termini di competitività anche in un anno difficile come quello appena trascorso». Il Coronavirus l'hanno toccato con meno ben prima che la pandemia stravolgesse le nostre vite in Italia: «Il nostro stabilimento di Tianmen, a un'ora e mezzo da Wuhan, ha chiuso a fine gennaio in concomitanza con il Capodanno cinese. Abbiamo avuto la fortuna di capire subito che non si era al cospetto di una semplice influenza, ma di una cosa molto seria. A tal punto che abbiamo subito istituito un comitato di crisi a Uboldo e quando è entrato in vigore il Dpcm che ha introdotto il lockdown a marzo avevamo già adottato 12 delle 13 misure richieste alle aziende metalmeccaniche per proseguire l'attività in sicurezza. E la risposta dei nostri collaboratori è stata davvero all'altezza della situazione», racconta Liberali. Che ricorda un po' con nostalgia l'ultima fiera a Francoforte a fine febbraio: «È stata l'ultima fiera fisica alla quale ho partecipato. C'era già molta preoccupazione allora. Certo, dispiace non incontrare di persona i nostri potenziali clienti e i fornitori. Va bene il "business 2 business", ma il rapporto "human 2 human" è un'altra cosa. Di sicuro questo periodo ha accelerato cambiamenti, come lo smartworking, ai quali stiamo già pensando in periodi non sospesi».

L'amministratore delegato Matteo Liberali spiega le strategie di resilienza di tutto il gruppo



Vincenti anche le scelte "green" operate dall'azienda che ha incrementato la propria competitività

«AL Air» del gruppo Alfa Laval e dei suoi tre stabilimenti in Italia, Finlandia e India». Essere presenti in gran parte del mondo ha aiutato. «La diversificazione geografica dei nostri stabilimenti (in Polonia come in Usa, in India come in Cina) spiega l'amministratore delegato - è stata utilissima per mantenere i livelli di produzione. Abbiamo fronteggiato le chiusure spostando le produzioni tra i vari stabilimenti che non erano chiusi a causa del lockdown». Anche le scelte green sono state lungimiranti. «Ha pagato anche la nostra scelta strategica e tecnologica di puntare sui fluidi refrigeranti naturali - continua Matteo Liberali - a comincia-



La produzione Lu-Ve non si è mai fermata. Sotto da sinistra, Matteo Liberali, il padre Iginò e il fratello Fabio (da 82)



Luca Testoni

NUMERI E PROGETTI

Parola d'ordine: investire ed espandersi nel mondo

UBOLDO - La capacità di resilienza di Lu-Ve all'impatto del virus si riscontra nei numeri di bilancio del gruppo di Uboldo. Al 31 dicembre scorso, il fatturato prodotti è cresciuto a oltre 392 milioni di euro (o 0,8% in più rispetto all'anno precedente); stesso discorso per il portafoglio ordini salito a quota 77 milioni di euro, vale a dire il 6,1% in più rispetto al 2019. I numeri sono imponenti, si sa, ma in questo caso di facile lettura, e sanciscono la performance tutt'altro che banale per la società del presidente Iginò Liberali che ha costruito Lu-Ve sulle ceneri della Contardo, storica azienda uboldese nel settore degli scambiatori di calore, portandola fino all'esperienza di Piazza Affari.

È il 9 luglio del 2015 quando Lu-Ve approdava al listino Am Italia di Borsa Italiana. Poco meno di due anni dopo, il 21 giugno 2017, c'è stato l'apodoto nel listino principale, il Mercato Telematico Azionario (MtA). «Per noi la quotazione è stato un momento magico. Ci ha permesso di avere più di 50 milioni di euro freschi da investire. E investire è stata ed è la nostra parola d'ordine. In acquisizioni e in ricerca, tecnologia e sviluppo. Grazie a Piazza Affari abbiamo accelerato di 10 anni il nostro piano di crescita e abbiamo avuto molta più visibilità sia sul mercato sia rispetto alle banche», racconta il cfo Matteo Liberali. Il cui sguardo continua ad essere rivolto al futuro. «Siamo sempre più impegnati sul fronte delle tecnologie green, il nostro futuro. Mi fa piacere ricordare che il nostro gruppo sta partecipando a un progetto di ricerca europeo "Easy Go" che si occuperà di sviluppare la tecnologia della produzione di energia elettrica via geotermica».

Inevitabile chiedere conto dai propositi per l'anno nuovo. «Dobbiamo muoverci rapidamente per controbattere un anno che non si preannuncia per niente facile. In Cina, dove ci siamo fermati solo per due mesi, complici le misure draconiane predisposte dalle autorità locali, e siamo tornati a lavorare a pieno regime, possiamo contare su alcune grosse commesse come il polo logistico del porto di Guangzhou, gli impianti per le Olimpiadi invernali di Pechino del 2022 e la macchina refrigeranti per conservare il vaccino anti-Covid-19 cinese. Inoltre, da qui all'anno prossimo completeremo il nostro piano di espansione in diversi Paesi dell'Europa, dell'Asia e degli Usa».

Lu. Tes.



La sede della Travi e Profilati che aumenta la produzione

Vco: venti assunzioni alla Travi e Profilati

PALLANZENO - Uno schiaffo alla crisi, a suon di nuove assunzioni. Nella sofferenza generalizzata del mondo produttivo, è fortunatamente una realtà in controtendenza quella della "Travi e Profilati di Pallanzeno Spa", un'eccellenza del territorio del Verbano Cusio Ossola, che opera nei mercati dell'energia, dell'acciaio, delle spedizioni e dell'innovazione. L'azienda, appartenente al gruppo Duferco, apre il 2021 con un picco di produzione, che ha consentito di integrare la sua forza lavoro con circa 20 intrinchi.

Il 2020 ha portato con sé una pandemia globale che ha messo a dura prova migliaia di aziende e che ha piegato l'economia italiana. Ma quando si parla della capacità degli imprenditori italiani di saper reagire alle difficoltà con la professionalità che da sempre li contraddistingue, si dice il vero. Prova ne è appunto l'impresa Travi e Profilati che non solo ha saputo riorganizzare nel modo più sicuro ed efficace il lavoro dei propri dipendenti, ma è

stata anche capace di creare le condizioni per aumentare la produzione.

«Quando tutto sembra andare male, ricorda che gli aerei decollano contro vento, non con il vento a favore», così affermava Henry Ford, parole che si dimostrano più che veritiere anche nella provincia azzurra, la cui storia industriale è garanzia del suo valore. Il direttore di stabilimento Massimo Lama non nasconde la sua soddisfazione: «Il mercato richiede una maggiore produzione quindi l'azienda ha organizzato il lavoro dei dipendenti secondo una modalità tale da permettere l'incremento di personale. In media, negli ultimi anni, abbiamo assunto 5/6 persone all'anno prevalentemente per il normale turn-over. A gennaio 2021 - spiega - sono entrate in azienda una ventina di nuove persone che per tre settimane saranno impegnate nella formazione e quindi verranno affiancate sul lavoro per essere pienamente operative dal mese di febbraio. Al momento non possiamo ancora sapere quanto

lungo sarà il periodo che trascorreranno con noi ma solo il fatto di averli inseriti nella nostra realtà industriale rappresenta un importante segnale positivo di ripresa». L'Unione Industriale del Verbano Cusio Ossola si congratula con l'importante realtà industriale di Pallanzeno attraverso le parole del presidente Michele Setari: «Travi e Profilati di Pallanzeno S.p.a., azienda associata a Uivo - spiega il presidente - si è dimostrata ancora una volta un'azienda di qualità, capace anche in un momento così complesso di rispondere positivamente alla maggiore responsabilità di ogni realtà industriale: contribuire allo sviluppo del suo territorio. Confidiamo che questo sia il primo passo seguito da altri ugualmente positivi». L'azienda di Pallanzeno è uno dei punti di forza del gruppo Duferco, con 219 dipendenti e una capacità produttiva di 500 mila tonnellate di acciaio liquido.

Marco De Ambrosio



CARITAS
CASSANO MAGNAGO

Servono riso e farina per i pacchi viveri

CASSANO MAGNAGO - (e.r.) Ha bisogno di farina e riso la Caritas di Cassano Magnago. Durante le settimane di Avvento i fedeli delle tre parrocchie cittadine sono stati generosi e hanno raccolto parecchi generi alimentari da destinare alle famiglie in difficoltà. A mancare ancora, però, sono farina e riso, che sono stati raccolti in quantità non sufficiente a rispondere alle necessità. Per questo resta aperta la possibilità di donare rivolgendosi alla casa parrocchiale di San Giulio. Molto importanti invece i numeri relativi ad altre categorie di alimenti donati dal cassanese: 447 chili di pasta e 233 litri di olio sono due tra i più significativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUDÙ
FOR YOU

Mascherine in regalo per la pediatria

CISLAGO - (s.d.m.) È tempo di bilanci per l'associazione "Dudu for You", che si è distinta ancora una volta per le donazioni fatte durante questo difficile 2020. Il 15 maggio la donazione di 450 mascherine FFP2 al reparto di Ematologia dell'ospedale di Busto Arsizio; il 4 giugno 450 mascherine FFP2 alla Pediatria dell'Istituto dei Tumori Milano e l'11 giugno, allo stesso ospedale, la consegna di 10mila euro per lo studio genomico del rhabdomicarcinoma; il 9 ottobre il progetto integrato per il supporto psicologico ai pazienti ematologici (durata 12 mesi); il 6 novembre 300 mascherine per l'Ematologia di Busto; il 19 novembre altre 150 FFP2 alla Pediatria dell'Istituto Tumori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZI SOCIALI
A BIANDRONNO

Protezione civile arruolata in Comune

BIANDRONNO - (f.l.) In questo periodo di emergenza sono a disposizione delle necessità dell'assessorato ai servizi sociali i nuovi volontari della Protezione civile con il referente Tiziano Guglielmo. Sono d'accordo alle esigenze di chi chiede aiuto per le necessità quotidiane. In tempi normali, la loro attività è rivolta all'incontro con le scuole del territorio dove svolgono un'attenta divulgazione e sensibilizzazione. Questi momenti, programmati in collaborazione con i vigili del fuoco, hanno incentivato la presenza di nuovi iscritti. Presenti sul territorio dal 2008, per iniziativa dell'allora sindaco Antonio Calabretta, hanno come responsabile l'attuale primo cittadino Massimo Porotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CESARINA DEL VECCHIO
PRESIDENTE

Fondazione Piatti
Nuovo cda al lavoro

VARESE - (c.p.) Con il nuovo anno è entrato in piena attività il consiglio di amministrazione della Fondazione Renato Piatti Varese, onlus di Anifas, l'associazione nazionale delle famiglie di persone con disabilità intellettiva e disturbi del neuro sviluppo. «Non è stata modificata la filosofia di fondo che integra il codice della famiglia con quello delle professionalità - assicurano i vertici dell'ente - Genitori, amministratori soci di Anifas e professionisti provenienti da diversi settori della società civile collaborano per rispondere ai bisogni delle persone disabili e delle loro famiglie». Confermata presidente Cesarina Del Vecchio, nuovo vice Emilio Rota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARITAS AMBROSIANA

Piccoli doni per comprare calze e felpe ai profughi di Lipa bloccati in Bosnia

A tre settimane dall'incendio che ha distrutto il campo di Lipa in Bosnia Erzegovina la situazione continua ad essere drammatica. La metà degli sfollati, 400 persone, rimane nelle baracche costruite con ciò che si era salvato dalle fiamme divampate nella tendopoli il 23 dicembre. Chi si è trasferito nell'accampamento allestito dall'esercito non ha acqua corrente, elettricità, servizi igienici. A preoccupare gli operatori umanitari è la situazione sanitaria. Quasi un migliaio di persone sono costrette a vivere in condizioni igienico-sanitarie pessime, ammassate in un'aula ad esse poste alle avversità dell'inverno. Sono aumentati i casi di scabbia, le malattie da raffreddamento e si verificano episodi di assideramento. Da settimane i profu-

ghi, tutti richiedenti asilo provenienti per lo più da Pakistan e Afghanistan, vivono in mezzo al fango, sotto la neve. Grazie alla raccolta fondi lanciata da Caritas Ambrosiana, è stato possibile acquistare bancali di legname e si studiano nuovi progetti. Per sostenere le iniziative di emergenza di Caritas Ambrosiana in favore di profughi in Bosnia, con 10 euro doni un kit (2 paio di calze invernali + 2 mutande), con 17 euro una felpe; con 18 euro un sacco a pelo; con 25 euro delle scarpe invernali; con 70 euro un pallet di legna per scaldarsi e cucinare. Sul sito di Caritas tutte le modalità per la donazione con la causale "Emergenza profughi nei Balcani".

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOCIAZIONE
SABOR DA TERA

Anziani, bimbi, malati
Mano tesa al Brasile

CUASSO AL MONTE - (r.s.) Da un quarto di secolo l'associazione "Sabor da Tera" coniuga divertimento e solidarietà. L'associazione, presieduta da Paolo Igo e che ha sempre potuto contare su numerosi volontari, è meta soprattutto per la Festa brasiliera, una delle kermesse più attese dell'estate in Varesio. Con il ricavo di questa manifestazione, erano state avviate iniziative umanitarie in Brasile, come un ambulatorio nella foresta di Alamaria nel Maranhão e sono state aiutate case per anziani e bambini nello Stato di Bahia. Sabor da Tera ha anche sostenuto associazioni che operano nel contesto di Cuasso al Monte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNITRE ISPRA
E SESTO CALENDE

Ateneo terza età
Vent'anni con "Clio"

SESTO CALENDE - (n.f.) Coglie vent'anni la rivista "Clio", prima cartacea e oggi multimediale, pubblicata dall'Università della terza età di Sesto Calende. La rivista propone una nuova grafica e presenta novità nei contenuti editoriali dagli articoli scritti dai numerosi docenti dei corsi proposti annualmente su diverse tematiche della cultura, della scienza, tecnologia, attualità, arte, musica e spettacolo. La nascita della rivista "Clio" si deve al presidente emerito Aldo Tosca, fondatore dell'Unitra che unisce Sesto Calende e Ispra. Fu lui, insieme all'architetto Lucino Carameffa, a dare vita all'iniziativa nel mese di dicembre 2001 e a curare le prime pubblicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CUFFIE COLORATE
E AMREF

Videochiamata con Giobbe Covatta

BUSTO ARSIZIO - (v.d.) Giobbe Covatta oggi in diretta in videochiamata con il Cuffie colorate on air. La famosa squadra di nuoto di atleti con esigenze speciali continua le attività anche fuori dall'acqua e sul web: questa volta l'appuntamento in streaming permette di accendere i riflettori su Amref, la più grande organizzazione sanitaria no profit attiva in Africa e di cui il celebre comico è testimone e volontario da anni. Oggi alle 20 sarà una bella occasione per sorridere insieme, affrontare il tema della salute anche fuori dalla porta di casa. Segue il gioco delle elezioni. Si può seguire sulla pagina Facebook "Cuffie colorate Pad".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMPAGNIA
ATTIVA

I giovani in rete grazie ai social

OGGIONA CON SANTO STEFANO - (e.o.) Normalmente l'impegno dell'associazione giovanile "Compagnia Attiva Oggiona con Santo Stefano" ha permesso di concretizzare eventi e iniziative sul territorio. Lo scoppio della pandemia ha cambiato anche il lavoro degli iscritti che, nonostante le difficoltà del momento, proseguono a distanza e guardano al futuro. Il gruppo ha invitato le ragazze e i ragazzi che hanno voglia di mettersi in gioco e hanno meno di 35 anni a farsi avanti contattando l'ente tramite un messaggio sui social media (Facebook ed Instagram) o scrivendo a compagniaattivaoggiona@gmail.com per progettare iniziative socio-culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo settore



DONAZIONE ALL'OSPEDALE DI BÉE

«Prima le persone, dopo il tempio»
L'eredità spirituale di Lama Gangchen

«Le persone vengono prima del tempio». È l'ultimo insegnamento di Lama Gangchen Tarku Rinpoche, il maestro tibetano stroncato dal covid il 18 aprile dello scorso anno all'ospedale Castelli. Fuggito dal Tibet dopo essere stato mandato ai lavori forzati dal regime cinese, è stato una figura spirituale di rilievo internazionale. In sua memoria la comunità di Albagnano, da lui fondata sulla collina verbanese, a Bée, ha donato due camere a pressione positiva e negativa al reparto di malattie infettive. Era stata la sua volontà sul letto di morte, come ha raccontato Lama Michel, suo successore, in occasione dell'inaugurazione. «Gli avevo fatto presente che avevamo diverse spese da sostenere per la realizzazione del nuovo tempio - spiega La-

ma Michel -, ma lui mi ha risposto che le persone erano più importanti». E così l'opera è stata realizzata: un impianto di vitale importanza nel trattamento di pazienti con malattie infettive o immuno-depressi. Nel primo caso, non permette all'aria contaminata di uscire. Nel secondo, invece, isola il paziente dall'esterno proteggendolo dall'aria esterna portatrice di germi. L'opera ha avuto un costo di 180mila euro, di cui 94 mila e 700 versati dall'associazione Kampen Lama Gangchen, 20mila euro dalla Fondazione Comunitaria del Ccoe 5300 euro dal Lions Club, più le offerte di diversi privati.

Maria Elisa Gualandris

© RIPRODUZIONE RISERVATA



terzosettore@prealpina.it

Associazioni, amici, gruppi organizzati e attori del mondo del volontariato e del terzo settore possono segnalare eventi, iniziative, appuntamenti a temi di dibattito alla redazione della Prealpina. È sufficiente inviare all'indirizzo di posta elettronica indicato.



AEROPORTO E TERRITORIO
In questo momento si parte soprattutto per Abu Dhabi e Dubai, ma anche per l'Albania



Si vola solo verso Oriente

UNA GIORNATA AL TERMINAL 1 Lieve ripresa grazie ai viaggi degli stranieri



Venerdì decolli anche verso l'Egitto



Ormai le file all'area pullman sono un ricordo



Serrande abbassate nei punti ristoro

MALPENSA - Ventate di novità in un venerdì di metà gennaio: è il giorno della scadenza del decreto governativo del 3 dicembre e delle sue previsioni, nonché l'antivigilia per l'ennesima entrata della Lombardia in zona rossa con nuovi limiti alla circolazione. Mentre l'esecutivo vacilla, sul versante istituzionale qualcosa pare muoversi favorevolmente per i voli Covid-Free su Malpensa. Malpensa, per l'appunto: giornata di fugace e temporaneo risveglio, con un aeroporto leggermente rianimato. Anni luce separano lo scenario odierno da quello del 2019 (o di inizio 2020). Ma se il paragone viene svolto in riferimento al triste spettacolo degli ultimi mesi (salvo il periodo natalizio), si registra un pur sempre minimo e apprezzabile movimento.

Fuori dall'Unione europea
Agli Arrivi uno sparuto gruppo di persone attende familiari e conoscenti. Fuori, diverse persone sono in procinto di partire a bordo di due pullman. Per il resto, questo settore dell'hub offre come al solito ampi spazi abbandonati e solitari. Un altro discorso riguarda tuttavia le Partenze. Non sono tantissimi i cittadini italiani in giro, molti invece gli stranieri in procinto di imbarcarsi verso terre lontane. Le scorse settimane le compagnie protagoniste sono state Ryanair, easyJet e Wizz. Oggi lo saranno Etihad, Emirates ed Air Albania. File con diverse decine di passeggeri compaiono ai check-in per Abu Dhabi e Dubai. Le due località degli Emirati Arabi sono sottoposte a regole diverse, ma unite dall'obbligo di dover sottoporre a un test Pcr prima di partire. Molti altri sono in fila per l'Africa mediterranea, destinazione il Cairo. Restando in territorio europeo, una ventina di persone sono in fila per Tirana. I motivi



Alcuni passeggeri cercano degli appoggi improvvisati per compilare l'autocertificazione sanitaria necessaria all'imbarco. Sopra, a destra, code composte davanti ai banchi del check in di Emirates. A sinistra, altre persone in attesa di partire. Sono le immagini di un venerdì di gennaio nel Terminal 1 in cerca di ripresa (Foto: Reuters)

per cui si parte? «Lavoro», «rientro a casa», «necessità di raggiungere un parente». In alcuni punti stazionano tuttavia pure alcuni che non partiranno e dicono: «Non so per quale meta si parla da qua».

Stress da autocertificazione
Una dura lotta quella intrapresa con l'autocertificazione sanitaria. Già durante il mini-esodo natalizio vi erano state proteste per le code ai controlli. Questa volta si formano grumi di persone intente a trovare un punto d'appoggio per compilare il documento. Molti sembrano spaesati, un giovane militare si presta ad aiutare pazientemente diverse passeggeri in difficoltà. Altri, non potendo godere di questo ausilio, si consultano tra loro. Gli addetti ai lavori sono inflessibili: se non si sbandiera il foglio la possibilità di imbarcarsi è rigorosamente vietata.

Ristoranti infelici e contenti
Complice il risveglio di fine settimana, le poche attività di ristorazione aperte sembrano fare finalmente qualche affare. Nei bar disseminati qua e là, decine e decine di individui si mettono in coda, chi per un caffè o una brioche, chi per un panino. Tre o quattro persone armate di valigie, zaini e borsini temporeggiano di fronte a una cassa. La barista sorridente scherza: «Signori, non siete timidi, ho tempo per tutti voi, venite e ordinate!». È un giorno di grazia, rapida e passeggera. Le apparenze non devono però inganare. Le attività di ristorazione non se la passano affatto bene, il periodo è tutt'altro che florido. Molti bar, ristoranti e fast food hanno le serrande abbassate e nessuna indicazione su quando torneranno a riaprire (ma torneranno?).

Alessandro Zaffanella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Mirare a quota 2019

(un, per.) - Inutile stare a ricordare quanto era stato bello il 2019. A Malpensa: un anno finalmente di vero riposizionamento ai livelli che le competono. Va da sé che quello per un po' sarà un bel ricordo. Ma se vogliamo che non si trasformi in un doloroso rimpianto, consento della fatalità dell'emergenza sanitaria e non da colpa o sbalzi, è necessario che quei 28 milioni 846mila passeggeri diventino l'obiettivo da raggiungere al più presto. Come, tra il 2008 e il 2018, è stato con gli entusiasmoni dai del 2007 affossati - quelli sì per responsabilità (politica) - dal debubbling di Alitalia. Insomma, il Terminal 1 si è già risollevato una volta e, anche nell'emergenza, ha dimostrato di essere all'altezza del proprio ruolo diventato in pieno lockdown l'unico, vero punto di riferimento aeroportuale dell'intera nazione. Quindi, senza continuare a fare raffronti con l'andamento pre-pandemico - seppur contenuto, il movimento attuale è fondamentale. Ancor di più lo sarà l'ampliamento dei voli Covid Free. E su questo che bisogna lavorare per tornare a volare verso quota 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il virus si abbatte sui taxisti: «È difficile sperare nel futuro»

MALPENSA - La crisi conclamata dell'aeroporto di Malpensa ha ripercussioni su tutto l'indotto. Se nell'ultima intervista l'attuale presidente del Cuv, il sindaco di Arsago Seprio Fabio Montagnoli, aveva posto l'attenzione sui problemi legati all'attività di parking, non è certo rosea la realtà dei taxi. Come spiega infatti Massimo Campagnolo, presidente Federtaxi Cisl e del consorzio regionale taxi Malpensa: «Siamo l'anima silenziosa di Malpensa. La verità è che da molto ci dobbiamo arrangiare. Sono lontani i tempi in cui lavoravamo grazie ai 100 voli l'ora dello scalo, oggi qui viaggiamo a 30-40 giornalieri e noi ovviamente ne risentiamo». Calato l'ottimismo che si aveva avuto in vista della fine

del periodo festivo. Se infatti fino al 6 gennaio le previsioni erano al ribasso per via dello stop dei voli business, l'attualità che vede mezza Europa bloccata fa masticare amaro tutta la categoria. «Noi sul turismo facciamo sempre poco affidamento, i numeri maggiori li facciamo grazie ai lavoratori che però sono diminuiti, sono diminuite le tratte giornaliera e i taxisti operativi a Malpensa». Non c'è da dargli torto se il lavoro prevede una settimana di turni di 10 ore e la speranza di «pescare» nel migliore dei casi 3 passeggeri. Lo stesso Campagnolo ieri ha deciso di

partire dal suo domicilio di Vergiate e cercare fortuna a Milano piuttosto che nella consueta Malpensa. «Nelle ultime settimane mi è capitato di effettuare anche solo due viaggi e se va bene può capitare la tariffa fissa di chi viaggia verso Milano, ma se ti capita qualcuno che si reca a Gallarate o Busto Arsizio la situazione è molto grigia». Lo dimostrano anche i numeri dei taxisti, dei 5450 del territorio quello che orbitano sullo scalo passati dai 500 in media a settimana all'odierna trentina. In questi lunghi mesi non è mancato il dialogo con Sea anche se le prospet-

tive come detto sono poco incoraggianti. «Con metà aeroporto chiuso non possiamo certo sperare in rapide inversioni di tendenza. Non aiuta nemmeno la riapertura di Linate che porta via i pochi voli business in circolazione». Preziosi ma non certo bastevoli gli aiuti economici arrivati alla categoria. Nell'ordine 4 mila dallo Stato (due tranche da 600 euro e due da 1000) e quello della Regione (1440 euro). Guardando al futuro la richiesta è anche solo per un aiuto materiale. «Nella prima ondata di virus ci erano state fornite delle mascherine ora ne servirebbero altre». Sperando che l'operatività di Malpensa decolli presto.

Mattia Borja
© RIPRODUZIONE RISERVATA

